

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 356<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente VENANZI

#### INDICE

##### AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni . . . . . Pag. 17105

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande . . . . . 17104

##### BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione di relazioni . . . . . 17104

##### Discussione e approvazione dei documenti:

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1973 » (Doc. VIII, n. 5);

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1974 » (Doc. VIII, n. 6):

PRESIDENTE . . . . . 17106 e *passim*

CARON, *relatore* . . . . . 17132, 17148

DE CAROLIS . . . . . Pag. 17114, 17146, 17147

LIMONI, *senatore Questore* . . . . 17134, 17148

LI VIGNI, *senatore Questore* . . . . 17147, 17149

NENCIONI . . . . . 17119, 17146, 17148

\* PINTO . . . . . 17118

TEDESCO TATÒ Giglia . . . . . 17111

VALITUTTI . . . . . 17127

VIVIANI . . . . . 17106

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI DECRETI DELEGATI CONCERNENTI IL REGIME FISCALE DEI PRODOTTI PETROLIFERI E L'IMPOSIZIONE DI PRELIEVO TRIBUTARIO UNA TANTUM SUI VEICOLI A MOTORE

Nomina di membri . . . . . 17099

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI DECRETI DELEGATI CONCERNENTI NORME A FAVORE DEI DIPENDENTI DELLO STATO ED ENTI PUBBLICI EX COMBATTENTI ED ASSIMILATI

Nomina di membri . . . . . 17099

**CONGEDI** . . . . . Pag. 17099

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA  
E DEL LAVORO**

Trasmissione di rapporto . . . . . 17105

**CONVALIDA DI ELEZIONE A SENATORE** 17099

**CORTE COSTITUZIONALE**

Annunzio di ordinanze emesse da autorità  
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 17105

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione fi-  
nanziaria di enti . . . . . 17104

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 17100  
Annunzio di ritiro . . . . . 17104

Autorizzazione alla relazione orale per il di-  
segno di legge n. 1798:

PRESIDENTE . . . . . 17106  
MARTINELLI . . . . . 17106

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 17101

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede redigente . . . . . 17102

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 17102

Deferimento a Commissioni permanenti  
riunite di disegni di legge già deferiti alle  
stesse singole Commissioni in sede refe-  
rente . . . . . 17103

Presentazione del testo degli articoli del  
disegno di legge n. 1798 . . . . . 17104

Trasmissione dalla Camera dei deputati 17100

**Discussione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 30  
settembre 1974, n. 460, concernente modi-  
fica dell'articolo 173 del testo unico delle  
disposizioni legislative in materia postale,  
di bancoposta e di telecomunicazioni, ap-  
provato con decreto del Presidente della  
Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 » (1798)  
(Relazione orale). **Approvazione, con mo-  
dificazioni, con il seguente titolo:** « Con-  
versione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, con-  
cernente modifica dell'articolo 173 del te-  
sto unico delle disposizioni legislative in  
materia postale, di bancoposta e di teleco-  
municazioni, approvato con decreto del Pre-  
sidente della Repubblica 29 marzo 1973,  
n. 156 » (1798):

ARNONE . . . . . Pag. 17156  
BACCHI . . . . . 17154  
MADERCHI . . . . . 17153  
MARTINELLI, *relatore* . . . . . 17149  
SANTALCO . . . . . 17159  
TOGNI, *Ministro delle poste e delle teleco-  
municazioni* . . . . . 17157, 17159

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 17159  
Annunzio di risposte scritte ad interroga-  
zioni . . . . . 17159  
Interrogazioni da svolgere in Commissione 17185

**ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati  
o cessati da impieghi presso enti od or-  
ganismi internazionali o Stati esteri . . . 17105

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di risoluzioni . . . . . 17105

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . . 17106

**PROCLAMAZIONE DI SENATORE** . . . 17099

**PROGRAMMI SPAZIALI NAZIONALI**

Trasmissione di relazione da parte del Mini-  
stro per la ricerca scientifica e tecnologica 17105

**RELAZIONE GENERALE SULLO STATO  
DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNO-  
LOGICA IN ITALIA E RELAZIONE SUL-  
L'UTILIZZO DEL FONDO IMI PER IL FI-  
NANZIAMENTO DELLA RICERCA APPLI-  
CATA**

Trasmissione . . . . . 17104

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**PINTO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 ottobre.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Brosio per giorni 3 e Sema per giorni 1.

### Proclamazione di senatore

**PRESIDENTE**. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Friuli-Venezia Giulia, in seguito alla morte del senatore Guglielmo Pelizzo, ha riscontrato, nella seduta del 7 novembre 1974, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Michele Martina.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Michele Martina per la Regione del Friuli-Venezia Giulia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Convalida di elezione a senatore

**PRESIDENTE**. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nella seduta del 7 novembre 1974, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Alessandro Niccoli per la regione Marche e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

### Annuncio di nomina di membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti delegati concernenti il regime fiscale dei prodotti petroliferi e l'imposizione di prelievo tributario « una tantum » sui veicoli a motore

**PRESIDENTE**. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti delegati previsti dall'articolo 2 della legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente il regime fiscale dei prodotti petroliferi e l'imposizione di prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, i senatori: Alessandrini, Berlanda, Branca, Cipellini, Dal Falco, De Falco, De Ponti, Fossa, Mancini, Nencioni, Noè, Pinna, Piva, Segnana e Venanzetti.

### Annuncio di nomina di membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti delegati concernenti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati

**PRESIDENTE**. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti delegati pre-

visti dall'articolo 2 della legge di conversione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, i senatori: Bacchi, Del Nero, De Matteis, Forma, Germano, Maffioletti, Marselli, Mazzei, Murmura, Tedeschi Franco e Treu.

**Annunzio di disegni di legge  
trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

**PITTELLA e FERRALASCO.** — « Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale » (310-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

**DE LUCA.** — « Provvedimenti a favore dei ciechi » (1054-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con un disegno di legge di iniziativa del deputato Delfino);

« Autorizzazione a cedere al comune di Alba (Cuneo) un compendio appartenente al patrimonio dello Stato sito in quel comune e costituito da porzione della ex caserma " Govone " e confinanti ex capannoni " Piaggio ", in permuta di terreni di proprietà di detta civica amministrazione della superficie complessiva di circa mq. 47.450 con un conguaglio di lire 250.000.000 a favore dell'Erario » (1437-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

**SAMMARTINO ed altri.** — « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (1546-B) (Approvato dalla 8ª Commissione

*permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

« Ratifica ed esecuzione del Trattato fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche sulla navigazione marittima mercantile, concluso a Mosca il 26 ottobre 1972 » (1806);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce il Fondo africano di sviluppo, adottato ad Abidjan il 29 novembre 1972 » (1807);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al rimpatrio dei minori, firmata a L'Aja il 28 maggio 1970 » (1808);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 » (1809);

« Disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato adibiti alla conduzione di navi e di aeromobili » (1811).

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**TEDESCHI Mario, NENCIONI e TANUCCI NANINI.** — « Modifica alla Tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1810);

**TANGA, RICCI e TORELLI.** — « Attribuzione della maggiore età ai cittadini che abbiano compiuto il diciottesimo anno, e modifiche al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 » (1812);

**SICA, DE LUCA, ATTAGUILE, AGRIMI e ROSA.** — « Norme in materia di carriera dei Conservatori dei registri immobiliari » (1815);

SANTONASTASO. — « Istituzione della nuova Università di Caserta » (1816).

Prima delle dimissioni del Governo, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina » (1803);

« Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali » (1805);

*dal Ministro del tesoro:*

« Integrazione del fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione » (1804).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa di Consigli regionali:

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO. — « Elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1813);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Partecipazione regionale in materia di elaborazione e attuazione delle politiche comunitarie » (1814).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato adibiti alla

conduzione di navi e di aeromobili » (1811), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup> Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

DE LUCA. — « Provvedimenti a favore dei ciechi » (*Testo unificato con un disegno di legge di iniziativa del deputato Delfino*) (1054-B), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

« Norme in tema di liberazione condizionale » (1801), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere al comune di Alba (Cuneo) un compendio appartenente al patrimonio dello Stato sito in quel comune e costituito da porzione della ex caserma "Govone" e confinanti ex capannoni "Piaggio", in permuta di terreni di proprietà di detta civica amministrazione della superficie complessiva di circa metri quadrati 47.450 con un conguaglio di lire 250.000.000 a favore dell'Erario » (1437-B), previo parere della 4<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

SAMMARTINO ed altri. — « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (1546-B);

*alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura):

« Organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità nel settore delle piante vive e dei prodotti della floricoltura » (1783), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Ulteriori compiti dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1791), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

« Nuovo sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinate alla siderurgia della Comunità per gli anni dal 1973 al 1978 » (1760), previ pareri della 5<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

PITTELLA e FERRALASCO. — « Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale » (310-B).

**Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede redigente**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede redigente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

VIVIANI ed altri. — « Ordinamento della professione di avvocato » (1775), previ pareri della 1<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alle Commissioni permanenti riunite 2<sup>a</sup> (Giustizia) e 11<sup>a</sup> (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

DE MARZI ed altri. — « Riforma della legislazione cooperativistica » (1739), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

**Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del*

*Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

DALVIT e SEGNANA. — « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 138 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, concernente il riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato » (1797);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Consiglio regionale d'Abruzzo. — « Modifica dell'articolo 131 della Costituzione » (1799);

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri. — « Ordinamento della professione di psicologo » (1779), previ pareri della 7<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: A) Accordo tra l'Italia e l'Etiopia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, con Scambio di Note, firmato ad Addis Abeba il 25 novembre 1971; B) Convenzione tra l'Italia e la Cecoslovacchia per evitare la doppia imposizione sui redditi e il patrimonio afferenti l'esercizio della navigazione aerea e marittima, firmata a Praga il 28 agosto 1973 » (1770), previ pareri della 6<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli adottati a Lussemburgo il 3 giugno 1971, attributivi di competenza alla Corte di giustizia delle Comunità europee per l'interpretazione della Convenzione del 29 febbraio 1968 sul reciproco riconoscimento delle società e delle persone giuridiche e della Convenzione del 27 settembre 1968 sulla competenza giurisdizionale e sull'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale » (1782), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza delle autorità e la legge applicabile in materia di prote-

zione dei minori, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (1790), previo parere della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Trattato fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche sulla navigazione marittima mercantile, concluso a Mosca il 26 ottobre 1972 » (1806), previo parere della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce il Fondo africano di sviluppo, adottato ad Abidjan il 29 novembre 1972 » (1807), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al rimpatrio dei minori, firmata a L'Aja il 28 maggio 1970 » (1808), previo parere della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 » (1809), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

ROSA ed altri. — « Modificazioni ed integrazioni della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante estensione ai generali ed ai colonnelli delle Forze armate e di polizia del trattamento economico dirigenziale stabilito per i funzionari civili dello Stato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1776), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

TEDESCHI Mario ed altri. — « Modifica alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1810), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

BLOISE ed altri. — « Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'esten-

sione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo della scuola media » (1767), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

SAMMARTINO. — « Provvedimenti per la urgente esecuzione di opere di consolidamento della strada provinciale di Castelverrino, nel Molise » (1793), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

« Norme integrative sull'esercizio del diritto di prelazione di cui all'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà diretto coltivatrice » (1759), previo parere della 2ª Commissione;

DALVIT ed altri. — « Concorso statale nella spesa per l'organizzazione del XIV Congresso internazionale della vite e del vino » (1795), previo parere della 5ª Commissione;

BUCCINI ed altri. — « Provvedimenti straordinari a favore della montagna » (1800), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

**Annuncio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti alle stesse singole Commissioni in sede referente**

P R E S I D E N T E . Al fine di consentire un esame unitario della materia, sono stati deferiti in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) i disegni di legge: CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. — « Riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali » (1335) e: VALITUTTI. —

« Istituzione del Ministero dei beni e delle attività culturali » (1649), già assegnati, rispettivamente, alla 7<sup>a</sup> ed alla 1<sup>a</sup> Commissione.

#### **Annunzio di presentazione del testo degli articoli del disegno di legge n. 1798**

**P R E S I D E N T E .** La 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato il testo degli articoli del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 » (1798).

#### **Annunzio di ritiro di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Venturi, anche a nome del senatore Baldini, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Contributo annuo dello Stato in favore della libera Università di Urbino » (1733);

Il senatore Tanga, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Modifiche del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 » (1748).

#### **Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Zulli Alfredo, per vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 124*);

contro il signor Laquaglia Elio Carmine, per vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 125*).

#### **Annunzio di presentazione delle relazioni sui bilanci interni del Senato**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), senatore Caron, ha presentato le relazioni sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1973 (*Doc. VIII, n. 5*) e sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1974 (*Doc. VIII, n. 6*).

#### **Annunzio di trasmissione di relazioni sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica e sull'utilizzo del fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1974 » e la « Relazione sull'utilizzo del fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata al 30 giugno 1974 » che, ai sensi, rispettivamente, dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, e dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, verranno pubblicate in allegato alla « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1975 ».

Tali documenti (XIII, n. 3-bis e XIII, n. 3-ter) saranno inviati alla Commissione competente.

#### **Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria degli Enti lirici ed

Istituzioni concertistiche assimilate, per gli esercizi dal 1968 al 1972 (*Doc. XV, n. 58*) e dell'Ente nazionale serico, per gli esercizi dal 1969 al 1972 (*Doc. XV, n. 59*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di trasmissione di relazione da parte del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha trasmesso la relazione sullo stato di avanzamento dei programmi spaziali nazionali, prevista dall'articolo 1 della legge 2 agosto 1974, n. 388 (*Doc. XXXVII, n. 1*).

#### **Annunzio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, l'una sull'Unione europea e l'altra sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni**

**P R E S I D E N T E .** Con lettera del 16 ottobre 1974, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1974 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Corigliano Calabro (Cosenza), Parete (Caserta), Frignano (Caserta), Adelfia (Bari), Pattada (Sassari), San Prisco (Caserta), S. Caterina Albanese (Cosenza), Pomigliano

d'Arco (Napoli), Afragola (Napoli), Casanuovo di Napoli (Napoli), Cesa (Caserta), Ladispoli (Roma) e Lamezia Terme (Catanzaro).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di S. Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), Atripalda (Avellino), Nuraminis (Cagliari), San Vito (Cagliari), Fondi (Latina), Alghero (Sassari), Rocca di Papa (Roma), Tinnura (Nuoro) e Cossoine (Sassari).

#### **Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di rapporto trasmesso dal CNEL**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo del Rapporto sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre 1973 e nel primo semestre 1974, predisposto dall'ISCO per incarico di quel Consiglio.

Tale testo è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissio-

ne alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

#### Annunzio di petizioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

**P I N T O ,** *Segretario:*

Il signor Luciano Bordignon da Bressanone (Bolzano) ed altri, chiedono la modifica dei criteri di avanzamento del personale di esercizio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato stabiliti dall'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077. (*Petizione n. 83*).

**P R E S I D E N T E .** A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

#### Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1798

**M A R T I N E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M A R T I N E L L I .** A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 » (1798).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Martinnelli è accolta.

#### Discussione e approvazione dei documenti:

« **Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1973** » (Documento VIII, n. 5);

« **Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1974** » (Doc. VIII, n. 6)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1973 »; « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1974 ». Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

**V I V I A N I .** Onorevole Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, anche quest'anno il Gruppo socialista, che ho l'onore di rappresentare, inizia questa discussione con una punta di rammarico, dovuta al fatto che non sembra che si dedichi a questo documento fondamentale della nostra vita una discussione così ampia come sarebbe opportuno e come auspicava l'onorevole Presidente, or sono due anni, quando prevedeva che la discussione si dovesse svolgere addirittura in due tempi.

Certamente questo dipende anche dal fatto che il bilancio del Senato non sembra destare nei colleghi, almeno in tutti i colleghi, quell'interesse che sarebbe lecito attendersi. Ma allora sembra al Gruppo socialista che dobbiamo indagare, analizzare, studiare la situazione per stabilire quali siano le ragioni per cui non si riesce a destare questo interesse.

A noi sembra che la ragione fondamentale sia il ritardo con il quale il bilancio preventivo viene in discussione. Non intendiamo riferirci al ritardo dell'anno in corso; conosciamo le ragioni per le quali si è dovuta spostare oltre i limiti naturali la discussione del bilancio. Noi ci riferiamo piut-

tosto a quel ritardo che sembra congeniale alla discussione del progetto di bilancio al Senato, tanto che in genere si discute verso l'estate.

Ci pare che, se vogliamo dare un valore a questo documento, se vogliamo ritenere — come è realmente — che costituisca il documento fondamentale della nostra vita, se vogliamo avere la possibilità di decidere quali scelte effettuare, dobbiamo prima di tutto portare in discussione il bilancio, al più tardi, nei primi mesi dell'anno.

Un altro motivo che potrebbe essere determinante del disinteresse denunciato è la distanza, il troppo breve periodo che corre tra la convocazione e la seduta. Noi riconosciamo che questo avviene nel rispetto perfetto del Regolamento; anzi questo nostro suggerimento ha una nota di autocritica, perchè naturalmente questa seduta è stata fissata con il consenso di tutti i Gruppi. Tuttavia a noi sembra che sia interessante porre allo studio questo argomento perchè non possiamo dimenticare che abbiamo saputo di questa convocazione durante il « ponte ». Abbiamo avuto la documentazione martedì scorso; addirittura il Gruppo socialista l'ha ricevuta ieri mattina. E allora diciamo che, se vogliamo interessare veramente i senatori a questa discussione, appare indispensabile lasciare tra il momento della convocazione e la seduta una distanza maggiore. Si pensi — e non faccio altri esempi — che il nostro sistema, per il bilancio di una qualsiasi modesta società per azioni, impone che il bilancio stesso rimanga depositato per quindici giorni.

Detto questo, vediamo gli elementi del bilancio. Come bene ha osservato, nella sua pregevole relazione, il senatore Caron, non possiamo nè dobbiamo fermarci alle componenti puramente aritmetiche, contabili. In questa sede dobbiamo discutere della nostra vita, della nostra attività, sia in Assemblea che fuori dell'Assemblea. Ed allora la prima cosa che dobbiamo fare è esprimere un giudizio positivo, a cui corrisponderà naturalmente un voto positivo, sulla gestione del Senato, sull'attività e sull'organizzazione del Senato stesso e — se mi è consentito — una parola di elogio per il Consiglio di Presi-

denza e soprattutto per l'onorevole Presidente che guida questa nostra Assemblea con intelligenza e con profonda umanità, come ognuno di noi giornalmente può constatare. Rivolgiamo un ringraziamento anche alla burocrazia, a tutta la burocrazia, che è guidata così saggiamente dal nostro segretario generale, dottor Bezzi.

Ma evidentemente sarebbe inutile che discutessimo questo bilancio stando ad elencare solo gli elementi positivi; parleremo piuttosto degli elementi negativi, elencheremo le critiche e le censure perchè sono quelle che devono costituire lo stimolo per meglio operare. Tuttavia non mi parrebbe giusto che il Gruppo socialista esprimesse il suo parere senza sottolineare due dati positivi che mi paiono singolarmente degni di nota. Parlo dell'annosa e delicata questione del personale che, per ripetere l'espressione del senatore Caron, aveva un rapporto anomalo con il Senato. Non possiamo non rallegrarci per aver risolto, attraverso un meccanismo che non diminuisce in nulla la dignità dei nostri funzionari, questo problema, sistemando adeguatamente il personale ricordato. All'elogio vorrei aggiungere la raccomandazione di evitare (e questo certamente è l'intento della Presidenza e del Consiglio di Presidenza) che situazioni del genere vengano a ripetersi in futuro.

Un altro dato che intendo sottolineare positivamente riguarda un servizio del Senato. Siamo tutti a conoscenza della carenza dei locali, tuttavia abbiamo dovuto constatare come, attraverso un miracolo tecnico, si sia riusciti a dare ai senatori un servizio molto prezioso e cioè quello del ristorante che funziona in modo quanto mai lodevole.

Detto questo mi si permetta di passare ai dati negativi. Partiamo da un problema eminentemente politico e cioè quello delle interrogazioni. So benissimo che è una questione delicata, coinvolgendo i rapporti tra il potere legislativo ed il potere esecutivo e, quindi, dipende solo in parte dalla Presidenza. Tuttavia vi sono alcuni dati indiscutibili: il primo è che l'interrogazione costituisce un mezzo di controllo del Parlamento sul potere esecutivo e che questo mezzo attraverso certi rinvii finisce per essere inefficace. L'in-

terrogazione è importante in un preciso momento e perde via via la sua efficacia fino a rimanere, dopo del tempo, priva di interesse. Di conseguenza il dibattito ritardato su certe interrogazioni finisce per costituire soltanto una perdita di tempo. Certo, questo può essere un modo con cui il potere esecutivo si sottrae a determinati controlli, ma siccome noi vediamo nella Presidenza la difesa autorevole di alcune garanzie, ci sembra opportuno far appello ad essa perchè le norme regolamentari siano, per quanto possibile, osservate, perchè il Governo risponda in termini tali da non rendere del tutto fatua ed inutile ogni discussione.

Dobbiamo sottolineare, inoltre, che il Senato è carente di locali; lo si ricordava poco fa parlando del ristorante. È giunto, però, il momento di provvedere in qualche modo. Sappiamo delle sollecitudini messe in atto dalla Presidenza, sappiamo dei progetti che ci sono; ma per certi servizi è ben difficile poter proseguire in questo modo. Parlo, ad esempio, dei locali a disposizione del servizio sanitario, dei Gruppi, del servizio stampa ed anche della sistemazione dei senatori, perchè a ciascuno di noi deve essere data la possibilità di esercitare con un minimo di dignità l'importante mandato che ci è stato conferito.

Il problema è certamente arduo, tuttavia, secondo me, va posto bene a fuoco. Ora, senza con questo voler influire su progetti che possono essere in corso, vorrei chiedere alla Presidenza se non sia il caso di organizzare dei servizi comuni insieme all'altro ramo del Parlamento, in modo che questa situazione non si protragga troppo a lungo.

Un altro punto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea e soprattutto della Presidenza riguarda la biblioteca. Il Senato è riuscito a darci il ristorante, cioè il pane materiale, e non ci può nè togliere nè limitare il pane intellettuale. Abbiamo una biblioteca ricca di tradizioni ed è a mio avviso addirittura inconcepibile che si destini all'acquisto di opere quindici milioni l'anno che rappresentano, rispetto all'anno scorso, un aumento di soli due milioni e cioè meno che niente, tenuto conto dell'inflazione. La ragione non crediamo debba ricer-

carsi in una questione economica, poichè in un paese civile non si può risparmiare sulla biblioteca; deve trattarsi piuttosto di una carenza di locali, cui del resto ho sentito accennare. Ma qualunque sia la causa, va eliminata, chè altrimenti ne andrebbe della dignità del Senato.

Mi si consenta ora di accennare brevemente al lavoro delle Commissioni. Va detto subito che le Commissioni funzionano bene e hanno, nel professor Zambianchi, direttore del servizio, una persona di alto livello, che si dedica a questo lavoro con molta passione, coadiuvato da una burocrazia intelligente e fattiva. Ma non ci si può fermare a questi dati. Non v'è dubbio che nell'ambito delle Commissioni la responsabilità politica del lavoro ricade sulla Presidenza della Commissione che prepara gli ordini del giorno e organizza l'attività, basandosi anche sul materiale umano che ha a disposizione. Ora, mi domando se è possibile che a livello Commissioni — a più alto livello naturalmente la situazione muta — l'elemento burocratico debba prevalere sull'elemento politico. La Presidenza della Commissione, infatti, non ha alcuna influenza sull'organizzazione del personale, per cui può capitare, come è capitato, che da un giorno all'altro il segretario venga cambiato, magari per una migliore distribuzione del personale. È quindi evidente che a livello Commissioni l'elemento burocratico prevale sull'elemento politico. Comprendiamo certamente le esigenze della burocrazia e riconosciamo come non possa essere la Presidenza delle Commissioni a organizzare un servizio per il quale occorre una visione generale che hanno soltanto il direttore del servizio e gli altri funzionari che esercitano funzioni più impegnative. Però dovrebbe per lo meno giungersi a far sì che la Presidenza della Commissione venga informata dei cambiamenti preventivamente e — in prospettiva — non sarebbe male studiare un sistema perchè ad un certo livello, magari non a livello delle Presidenze delle Commissioni ma a livello delle Presidenze dei Gruppi, sia dato all'elemento politico la possibilità di influire su quella che è l'organizzazione materiale, burocratica della Commissione; tanto più che fatalmente

tra un funzionario e l'altro vi è una differenza umana, intellettuale, morale indubbia, anche se tutti sono ad un buon livello.

Altra considerazione: occorrerebbe istituzionalizzare quella che potremmo chiamare la conferenza o la riunione dei presidenti di Commissione; il che non sarebbe certamente contrario al Regolamento. Anzi, il Regolamento prevede la riunione per l'esame del bilancio; infatti il progetto di bilancio è trasmesso dopo l'approvazione al presidente della 5ª Commissione, il quale insieme agli altri presidenti delle Commissioni permanenti esamina il progetto di bilancio e fa una relazione che costituisce interpretazione del pensiero anche degli altri presidenti (così come è avvenuto da parte del senatore Caron che ha perfettamente interpretato il nostro pensiero). Ma c'è un'altra norma, che l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi conoscono certamente meglio di me, che in modo più evidente prevede la riunione dei presidenti: è quella relativa all'organizzazione del lavoro delle Commissioni in relazione al lavoro di Aula. Non so quanto questa norma venga applicata; ebbene la sua applicazione dovrebbe entrare nella prassi ed anzi essere ampliata in modo da consentire ai presidenti delle Commissioni permanenti di far giungere direttamente all'onorevole Presidente ed alla Segreteria generale i desideri e le necessità delle Commissioni, senza doversi ridurre ad avanzare come preghiere richieste che rispettino un diritto.

Un'altra questione che vorrei sottoporre a quest'Assemblea è quella relativa alla possibilità di dare alle Presidenze delle Commissioni una segretaria addetta esclusivamente alle Presidenze stesse. Sappiamo infatti che almeno alcune Commissioni sono oberate di lavoro. E allora non è ammissibile che il Presidente o la Presidenza della Commissione debbano andare a prelevare, direi quasi a rapinare, uno dei funzionari o una delle dattilografe per adempiere al lavoro della Presidenza. C'è di più: i presidenti di Commissione hanno un volume notevole di corrispondenza cui rispondere. Sono infatti del parere che si debba rispondere alle istanze che vengono dal di fuori; è un

peccato sistema quello di archiviare, di ignorare le domande che vengono avanzate; è uno dei modi per far perdere credibilità alle istituzioni. Si deve, dunque, rispondere. Ma in che modo? La situazione è arrivata ad un punto tale, onorevole Presidente, che alcuni presidenti di Commissione si sono presi una segretaria e se la pagano; il che non mi sembra affatto giusto.

Ed ora passo alla pubblicità dei lavori delle Commissioni. Anche qui debbo fare più un'autocritica che una critica. Il Regolamento prevede che la Commissione chieda al Presidente del Senato di usare impianti audiovisivi interni (che altrimenti non servono a nulla), per dare pubblicità ai lavori, mediante la loro trasmissione in aule aperte alla stampa ed al pubblico. Quindi c'è il sistema che garantisca la pubblicità dei lavori più importanti della Commissione, ma in realtà non è usato. Ed allora occorre sottolineare in questa Assemblea la opportunità di usarlo. Sarà così evitato di trovare sulla stampa notizie che non sempre corrispondono alla realtà, che difficilmente danno la visione esatta di quello che è stato dibattuto e qualche volta avallano autentiche storture.

Altro punto che io vorrei sottolineare è il funzionamento del centro elettronico di elaborazione dei dati. Non vorrei, a questo proposito, che qualcuno credesse che io fossi un tecnico della materia. Mi dispiacerebbe proprio deludendo se avesse gradito che lo fossi oppure procurargli una soddisfazione se lo avesse temuto: non sono affatto un tecnico; sono però uno di quei vecchi a cui piacciono le cose moderne. E noi non possiamo non rendere elogio al Senato che ci ha dato un centro elettronico che per la sua memorizzazione, per la qualità dei suoi dipendenti (invero di particolare valore), per i dati che riesce ad elaborare, costituisce veramente un motivo di orgoglio; esso è indubbiamente migliore di quello dell'altro ramo del Parlamento. E allora noi che abbiamo questa ricchezza la dobbiamo sfruttare o la dobbiamo abbandonare? Perché è vero che i Gruppi, per esempio, e forse anche i singoli senatori (debbo dire che io personalmente non ho mai avanzato domande del genere) potranno avere

dietro richieste, magari pressanti, alcuni di questi dati, ma secondo me — e posso sbagliare naturalmente — non è questo il sistema; il sistema è ben altro, il sistema è di rendere pubblici questi dati, cioè di andare incontro all'utente. Com'è che questi dati non si trovano in biblioteca? Com'è che i Gruppi non ce l'hanno? Noi sappiamo che è stato fatto un lavoro quanto mai pregevole in relazione ai dati elettorali, sezione per sezione; per cui ciascuno di noi, se ci fossero dati questi elementi, potrebbe sapere i voti che ha preso sezione per sezione. È una cosa interessante, non solo dal punto di vista personale, ma dal punto di vista generale, dal punto di vista politico. Ebbene non voglio dire che questi dati vengono tenuti come un segreto militare, per carità, però non vengono pubblicizzati così come sarebbe utile. Nè si spiega per quale misteriosa ragione non si siano portati i *terminals* fino ai Gruppi. E a questo punto appare doveroso sottolineare all'Assemblea come coloro che lavorano al centro elettronico siano assunti a contratto e quindi non sono inseriti nella burocrazia del Senato. Per quale motivo? Sembra opportuno che anche questi lavoratori siano inseriti nell'organico del Senato, anche se — lo comprendiamo — in qualche momento possono dare qualche fastidio involontario: così, ad esempio, quando una elaborazione manuale sbagliata (e magari chi l'ha sbagliata è un alto funzionario) è corretta da una macchina qualsiasi; ma bisogna abituarsi a scherzi del genere e soprattutto non rifarsela con gli elaboratori. Quindi noi chiediamo — e desidereremmo che questa richiesta fosse presa in particolare considerazione — che ci sia un'adeguata pubblicizzazione di questi dati e che i *terminals* siano portati ai Gruppi.

Due ultimi dati vorrei ancora illustrare: uno concernente il Servizio studi che funziona egregiamente nel senso che fa dei lavori di rilievo. Ma ci sembra che non sempre però l'attività del Servizio studi sia in stretto legame con l'attività delle Commissioni per cui per i disegni di legge più importanti noi...

PRESIDENTE. Senatore Viviani, mi scusi, lei sta dicendo cose molto in-

teressanti che sono offerte alla meditazione non soltanto della Presidenza, ma anche di tutti i colleghi. Prego quindi l'Assemblea di prestare la dovuta attenzione. Forse è la prima volta che l'Aula in sede di discussione di bilancio interno è così numerosa, almeno in base alla mia esperienza.

VIVIANI. Signor Presidente, dicevo dunque che vorremmo veder fare da parte del Servizio studi un lavoro più legato alle esigenze delle Commissioni, più concreto.

A questo proposito vorrei sottolineare alla Presidenza un fatto. Avevamo bisogno l'altro giorno di due traduzioni, una sulla droga e una sulla pirateria aerea relative al Congresso di Budapest a cui si era recato il nostro funzionario dottor Di Raimo, che ha portato i ricordati elaborati. Perciò abbiamo chiesto la loro traduzione al Servizio studi, che ha risposto che non era suo compito, anche se poi si è messo a disposizione per trovare all'esterno un traduttore. Sono del parere che veramente non fosse suo compito, ma, dico, è possibile che nel Senato della Repubblica italiana non vi sia un ufficio che possa soddisfare queste esigenze?

Messosi dunque a disposizione, il Servizio studi ci ha comunicato che per una traduzione sarebbero occorse 250.000 lire e quindi il lavoro è stato fatto; per l'altra traduzione invece sarebbero occorse 350.000 lire e un tempo che sarebbe andato oltre il termine entro il quale quel lavoro era necessario. Allora che cosa abbiamo fatto (dico noi per dire la Commissione giustizia e più esattamente i funzionari di tale Commissione, perchè io francamente non avrei potuto farlo)? Abbiamo deciso di fare la traduzione in segreteria approfittando del dottor Simi che conosce bene l'inglese ed in pochissimi giorni abbiamo avuto questa traduzione senza disturbare gli altri uffici del Senato. Ora però mi domando: è possibile che nel Senato non si possa avere un ufficio traduzioni e, se l'abbiamo, com'è che almeno in questo caso non ha funzionato?

PRESIDENTE. Siccome quanto lei dichiara mi preoccupa, mi si precisa che la traduzione è stata fatta nel giro di una

settimana; forse le fotocopie non sono state fatte subito.

V I V I A N I . No, onorevole Presidente. La situazione è questa: le traduzioni erano due (ho seguito personalmente la cosa); per una il Servizio studi ha provveduto a far effettuare questa traduzione con grande celebrità, mentre per l'altra è stato detto che non era possibile rispettare il termine entro cui ci necessitava tale traduzione e che comunque ci sarebbe stato consegnato il magnetofono con la traduzione, per cui l'opera di dattilografia sarebbe spettata a noi. A questo punto abbiamo fatto la traduzione in segreteria.

C'è poi un'ultima cosa che desidero trattare con la massima delicatezza perchè so che c'è chi è a favore e chi è contro. Noi ne parlammo l'anno scorso in sede di bilancio e poi non si è fatto più nulla. Parlo della sistemazione del personale dei Gruppi. Sia ben chiaro a questo proposito che, ad avviso del Gruppo socialista, nessuno di noi ha intenzione di richiedere una inserzione di tale personale nei ruoli del Senato, perchè il personale dei Gruppi deve avere un particolare vincolo di fiducia politica. Quello che noi vorremmo (e fu oggetto fin dal 1971 di un ordine del giorno accettato in Assemblea dall'onorevole Presidenza) e che ci permettiamo di ripetere ora — naturalmente sottoponendolo alle critiche di tutti i colleghi — è la creazione da parte del Senato di un organico dei Gruppi che non dovrebbe avere nulla a che vedere con l'organico del Senato, ma in modo da dare a queste persone una stabilità d'impiego e una certa uniformità di trattamento; uniformità, intendiamoci bene, non con il trattamento riservato ai funzionari del Senato ma almeno tra il personale dei Gruppi. Ognuno di noi sa quanto questo personale ci sia prezioso; io parlo per il Gruppo socialista, ma non credo che le cose siano molto diverse negli altri Gruppi: ed allora ci sembra giusto dare anche a questo personale certe basilari garanzie.

Il Presidente del Gruppo socialista aveva poi fatto una richiesta che io torno qui a ripetere sottolineandola all'attenzione dell'onorevole Presidente: aveva domandato

che nell'indizione di concorsi per il personale del Senato fosse riservato qualche posto al personale di gruppo. Queste le nostre richieste che naturalmente possono essere discusse, ed anche respinte. Vorremmo, però, chiedere all'onorevole Presidente soprattutto una cosa: che egli avesse la bontà e la benevolenza di esaminare a fondo queste richieste. Altrimenti un altro anno quando ci ritroveremo qui, per evitare la fatica (del resto non solo mia), della quale l'onorevole Presidente dianzi si preoccupava, potremo più semplicemente rileggere quello che abbiamo detto quest'anno; ma ciò dimostrerebbe l'inutilità della discussione. Per evitare questo, chiediamo che queste nostre istanze vengano esaminate, vengano discusse, vengano analizzate. Sono infondate? Che siano respinte. Però abbiano almeno l'attenzione dell'onorevole Presidenza ed anche di questa Assemblea.

Abbiamo fatto queste modeste osservazioni animati da un solo intento: quello di migliorare l'efficienza del Senato, quello di dare un contributo a questo ramo del Parlamento cui abbiamo l'onore di appartenere. Riteniamo che anche questo sia un modo per contribuire a risolvere la crisi, per ridare credibilità (e ne hanno persa molta) alle istituzioni. È con questo animo che voteremo a favore del bilancio, consegnando però all'attenzione dell'Assemblea e dell'onorevole Presidente queste nostre osservazioni formulate con l'animo di servire il Parlamento, ancora e sempre presidio di libertà, di civiltà, di progresso. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giglia Tedesco Tatò. Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto manifestare tutto il nostro apprezzamento per la relazione che ci ha presentato il senatore Caron, relazione la cui pregevole ottica ci consente di svolgere alcune considerazioni.

Vi è oggi nel paese una sensibilità particolare a tutte le questioni connesse con il funzionamento del Parlamento perchè in realtà,

se ben guardiamo, i problemi del nostro funzionamento non sono questione diversa dal problema stesso, essenziale, della stabilità del quadro democratico e del suo valore. Quindi che vi sia attenzione ai problemi del funzionamento del Parlamento è particolarmente logico in una situazione qual è l'attuale. A questo riguardo desidero aggiungere che consideriamo di grande importanza che, sia pure nei termini limitati consentiti dalla crisi di Governo, in questo periodo anche la nostra Assemblea abbia continuato, per certi problemi e in certi settori, la sua attività, anche se non può non rilevarsi l'incidenza negativa che una crisi extraparlamentare paralizzante l'attività del Parlamento, e anche il senso di precarietà determinato dalla pressione presente gravemente in sede politica per elezioni anticipate, questione su cui la posizione del nostro partito è nota, esercitano, e anche nell'immediato, in relazione al funzionamento del Parlamento. A questo riguardo citerò due questioni su cui abbiamo avvertito, e proprio di recente, la conseguenza negativa da un lato del fermo dell'attività parlamentare, dall'altro del fatto che il Parlamento di certe questioni non sia stato tempestivamente investito.

Per quanto riguarda il fermo delle attività parlamentari, la esigenza che il nostro Gruppo sollevò particolarmente in occasione della discussione del bilancio 1973, vale a dire che si accentui la specificazione della funzione legislativa a livello nazionale e a livello regionale, è problema che con la legge tuttora approvata solo in un ramo del Parlamento, fa un passo in avanti, in quanto nuove funzioni vengano decentrate alle regioni. Il fermo delle attività parlamentari mantiene la questione sospesa, non le fa fare il passo in avanti che sarebbe stato possibile.

Così per quanto riguarda questioni di cui il Parlamento non è stato tempestivamente investito. Voglio riferirmi alle retribuzioni nel settore pubblico, particolarmente per quanto riguarda la spinosa questione delle retribuzioni dei magistrati. Riteniamo che di questo il Parlamento poteva essere investito e voglio ricordare che la questione venne sollevata dal Presidente del nostro

Gruppo in Aula in occasione della discussione della legge sul parastato, e fu oggetto di un ampio dibattito nella Commissione giustizia del Senato; ebbene, in realtà il Parlamento non è stato concretamente investito del problema e così oggi ci troviamo di fronte ad una sentenza del Consiglio di Stato che se certo fa stato solo per coloro che hanno promosso azione, se d'altro canto (siamo curiosi di leggerla, perchè non la conosciamo ancora) non è ovviamente fatto che determina automaticamente un diverso trattamento dei magistrati, ci porta però a considerare, per l'aspetto che subito dirò, cioè per i riflessi già paventati per cui già si sono accese polemiche di stampa in relazione alle indennità parlamentari, la conseguenza negativa del fatto che di questa questione il Parlamento non sia stato tempestivamente investito. Per quanto concerne concretamente il bilancio del Senato, e cioè l'indennità parlamentare, riteniamo indispensabile affermare che in ogni caso il pensiero del nostro Gruppo è che non è assolutamente possibile, in una situazione economica, sociale e politica quale quella attuale del nostro paese, pensare che l'aumento dei magistrati, ove si verificasse, debba essere applicato per quanto riguarda l'indennità parlamentare. Quanto e ancor più che per i magistrati questo è problema politico e poichè riteniamo che sia indispensabile, per il prestigio del Parlamento, stroncare fin dall'inizio qualsiasi speculazione e polemica a questo riguardo, abbiamo ritenuto che comunque fosse importante ribadire la nostra posizione.

Per quanto riguarda il problema del personale, dei collaboratori di tutti i gradi, livelli e settori del nostro ramo del Parlamento, di cui apprezziamo tutti il lavoro e l'impegno, nella relazione del senatore Caron vi è, mi sembra, una scelta giusta: vale a dire si pone l'accento sul problema che nella relazione è definito « della qualificazione ».

Questa scelta appare giusta, dato che complessivamente mi pare si possa affermare che non vi è un problema di assunzioni nè di retribuzioni; retribuzioni che, come la relazione ricorda, hanno una loro consistenza anche in ragione delle responsa-

bilità che ricadono sul personale del Senato. Aggiungo anche che nella relazione giustamente si sottolinea l'esigenza che la assunzione per concorso sia criterio generalizzato. Questo è indiscutibilmente necessario, e in relazione a ciò è importante aver cura che non si ricostituiscano situazioni di fatto le quali rendano successivamente necessarie delle sanatorie, e anche che i concorsi siano banditi quando vi sia carenza di un numero congruo di collaboratori con cui reintegrare gli organici.

Credo che il problema della qualificazione possa essere considerato come problema di piena utilizzazione, e quindi di giusta valorizzazione di tutte le energie di cui disponiamo a livello di personale del Senato. Penso che questo abbia delle implicazioni concrete, il cui esame affidiamo all'Ufficio di presidenza.

Vi è intanto un problema di distribuzione, se vogliamo guardare ad una giusta utilizzazione, e quindi di progressiva sistemazione degli organici. Vi è un problema di mobilità, fatto che mi sembra essenziale se effettivamente vogliamo utilizzare nel modo migliore tutte le capacità.

Testè il collega senatore Viviani si soffermava su una questione che da tempo si dibatte in occasione di queste discussioni di bilancio, vale a dire tutto il complesso e delicato settore delle indagini, delle ricerche, degli studi; settore che avvertiamo essere sempre più essenziale se veramente si vuole dare al nostro Senato, in Assemblea e in Commissione, tutti gli strumenti indispensabili per operare dal punto di vista legislativo, delle indagini, di un controllo efficace ed ampio.

A questo riguardo non vorrei prospettare delle ipotesi, bensì sollecitare all'Ufficio di presidenza una riconsiderazione complessiva di tutta la materia.

Per quanto riguarda i locali, la relazione dice chiaramente che il problema esiste. Credo esista in relazione non alla acquisizione di beni immobili, ma di strumenti atti a far funzionare nel modo migliore la nostra attività. Dunque la questione si collega direttamente ai servizi che sono a disposizione

e che sempre meglio devono essere posti a disposizione per l'attività del Parlamento.

Nella relazione si ricordano le difficoltà oggettive, che ben conosciamo; tuttavia la raccomandazione che avanziamo è che intanto si risolvano almeno le questioni più urgenti in un ragionevole arco di tempo; e soprattutto che esse vengano affrontate in modo da essere risolte senza eccessive spese e quindi anche senza una eccessiva ambiziosità di propositi. Se è necessario porre mano a degli adattamenti, è bene che si proceda concentrando il più possibile i lavori (questo per ragioni di tempo e di spesa) portando a termine tutti gli impegni presi, se vi sono, ed in ogni caso collocando anche le misure immediate e particolari in una politica complessiva dello spazio e della utilizzazione dei nostri locali.

Per terminare, non è superfluo — seguendo peraltro una prassi di questi dibattiti di bilancio — far cenno ad alcuni problemi già attuali e concreti sul funzionamento del Parlamento. Vi è tutto il settore, molto acuto e spinoso, dell'attività di controllo del Parlamento, dei poteri di nomina del Parlamento che altre volte abbiamo sottolineato e che oggi di nuovo risolviamo in questa discussione non solo come una esigenza generale di metodo di lavoro, di indirizzo politico da parte del Parlamento, ma anche con una proposta che si collochi nell'ambito del criterio che domina questa discussione, vale a dire la necessità di un pieno utilizzo di tutti i poteri che in base al Regolamento competono al Parlamento. La questione specifica che vuol dare un senso alla linea generale che noi sosteniamo, è che riteniamo indispensabile discutere i rendiconti della Corte dei conti in merito agli enti sovvenzionati dallo Stato; se non erro, solamente una volta due legislature fa il Senato ebbe modo di discutere entrando nel merito delle questioni. Questo problema ha una sua rilevanza ed è emblematico del tipo di azione parlamentare nel settore delicato dei controlli.

La stessa cosa può dirsi per altre questioni che hanno riflessi di grande rilievo, come il problema delle autorizzazioni a procedere. Diamo atto che in questo senso si è sviluppata da parte della Giunta un'attività seria

e responsabile. Tuttavia sarebbe utile fare anche un pubblico rendiconto dei tempi che in questo compito sono stati impiegati, questione che è naturalmente politica, e ribadire anche la nostra disponibilità ad eventuali determinazioni per quanto riguarda i termini massimi per la decisione sulle autorizzazioni a procedere.

Vi è poi una questione generale di riforma del Parlamento e di sistemazione dell'attività parlamentare, che va molto oltre l'ambito attuale delle nostre competenze. Si tratta di una questione che non possiamo assolutamente ignorare anche perchè se ne discute in sede politica, nell'opinione pubblica e a livello culturale. Non da oggi abbiamo affermato che siamo per una specializzazione ed una modifica dei rapporti tra i due rami del Parlamento. Non entro nel merito perchè non sarebbe questa la sede, vorrei tuttavia auspicare che da parte di tutti ci si accingesse ad un confronto anche su tali questioni.

Concludo sottolineando che il nostro impegno è ancora una volta teso non solo ad auspicare, ma anche a lavorare perchè le condizioni politiche del paese, nel breve e nel medio termine, consentano di dare attuazione e sviluppo alle questioni che si pongono per quanto riguarda il funzionamento della nostra Assemblea. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

**D E C A R O L I S .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, non per pura forma ma per una ragione di doveroso riconoscimento, ringraziare il relatore senatore Caron della sua relazione che non si limita ad una illustrazione del bilancio, sulla scorta della pregevole relazione dei senatori Questori, ma che dà alcune indicazioni di quello che è stato realizzato nel campo della organizzazione dei servizi e la possibilità di individuare alcune linee di sviluppo per completare il lavoro di perfezionamento della funzionalità della istituzione, che è stato già iniziato.

Dopo questa premessa che, ripeto, è di sostanza e non di forma, credo sia opportuno fare alcune considerazioni che, sviluppando le proposizioni contenute nella relazione del senatore Caron, possano contribuire ad un approfondimento dei temi per risolvere i problemi di funzionamento del Senato già evidenziati nelle diverse relazioni. In modo particolare desidero sottolineare il richiamo alla necessità di un maggiore collegamento del Senato con l'attività delle regioni. In proposito va dato atto con soddisfazione che un miglioramento si è già ottenuto con la destinazione di un apposito funzionario in più alla segreteria della Commissione per le questioni regionali. Ora si tratta di fare un altro decisivo passo avanti con l'organizzazione di un servizio organico di contatto con le regioni, così come è stato già fatto dalla Camera dei deputati. Si potrà così rispondere al vivissimo desiderio, più volte manifestato dalle regioni, di trovare e mantenere presso il Parlamento una sede di adeguato livello per un costante rapporto di reciproca comprensione in cui si possa stemperare e comporre quella ricorrente conflittualità che talvolta ha contrassegnato, necessariamente direi, l'avvio della grande riforma del decentramento regionale. Al tempo stesso questo centro, che dovrebbe essere opportunamente collegato al servizio studi legislativi, sarà in grado di raccogliere una sistematica documentazione dell'attività legislativa delle regioni e quindi della corrispondente attività di controllo esercitata dal Governo per assicurare ai senatori quella pronta informazione che attualmente è divenuta pressochè impossibile data la dispersione del materiale tra la molteplicità di sedi centrali e periferiche.

Vorrei aggiungere che questo servizio si dovrebbe occupare della raccolta di una documentazione sugli studi che attualmente in dottrina e anche in sede di pratica attuazione si stanno portando avanti in questa prima fase di attuazione dell'istituto regionale anche su materie specifiche. L'organizzazione delle regioni è solo in parte risolta dalla Costituzione e dalle leggi fondamentali in questa materia. Le regioni stanno svolgendo un'attività di studio oltre che di con-

creta attuazione legislativa. Basta pensare all'istituto delle deleghe dei poteri delle regioni agli altri enti locali per evitare che all'accentramento statale di prima si sostituisca ora un accentramento di carattere regionale, basta pensare al grosso problema dell'assetto territoriale — l'istituzione o meno dei cosiddetti comprensori socio-urbanistici — per comprendere quanto sia viva questa materia. Penso che sia estremamente utile che in questo settore si porti avanti il già iniziato lavoro di potenziamento dei servizi.

Per quanto riguarda l'attività dei servizi vorrei sottolineare un'esigenza di conoscenza, da parte di tutti i colleghi, oltre che dei presidenti delle Commissioni, degli uffici del Senato che attengono all'informazione, alla documentazione e agli studi. La scarsa conoscenza di questo tipo di organizzazione — dico questo anche per esperienza personale — rende più difficile l'approccio ad un'organizzazione di servizi che peraltro esiste e che è senz'altro funzionante, anche se ci permetteremo di svolgere alcuni argomenti per un ulteriore sviluppo dei servizi medesimi. Dobbiamo ricordare che alla raccolta dei dati informativi utili all'attività parlamentare provvedono il servizio della biblioteca, il servizio studi, l'ufficio per le documentazioni di attualità e la rassegna stampa, l'ufficio di elaborazione elettronica dei dati e delle informazioni parlamentari, l'ufficio dei rapporti con gli organismi parlamentari europei. Alla documentazione dei disegni di legge in discussione — non si tratta di una mera elencazione, che traggio da una circolare dell'allora presidente Fanfani, poichè in seguito farò qualche osservazione su questa organizzazione — provvedono il servizio delle Commissioni parlamentari e il servizio studi. Per quanto riguarda il problema degli studi e delle ricerche provvede il servizio studi.

Vorrei fare ora alcune osservazioni e proposte in ordine a questi servizi. Qual è il principio ispiratore di queste osservazioni e di queste proposte? Questi servizi sono un necessario supporto all'attività legislativa del parlamentare. È necessario trovare, d'accordo con la burocrazia del Senato, un me-

todo di approccio da parte del parlamentare a questi servizi e un metodo di organizzazione di questi servizi che facilitino questa funzione essenziale di supporto all'attività legislativa del parlamentare.

Vorrei cominciare dall'ufficio elaborazione dati, il centro elettronico. È detto giustamente nella relazione che esso è stato destinato essenzialmente in questi ultimi tempi a funzioni prevalentemente amministrative in ordine al problema del riassetto delle retribuzioni, per l'applicazione della riforma tributaria e così via. Aggiungo, per conoscenza diretta, facendo parte della Giunta delle elezioni, che esso prima ancora di questa fase è stato utilizzato per la verifica dei dati elettorali dal servizio prerogative e immunità in una non facile fase di avvio e di rodaggio della quale si sono accorti per lo meno i più attenti di noi. Il controllo dei dati elaborati in questa fase ha spesso costretto il servizio anche ad un certo dispendio di tempo. Comunque questa utilizzazione per funzioni di carattere amministrativo e l'utilizzazione, ricorrente solo in tempi lunghi, per la verifica dei dati elettorali debbono rappresentare i compiti minimi rispetto a quelli che debbono essere assolti dal centro di elaborazione. Si deve quindi tornare il più rapidamente possibile — e qui mi riferisco appunto anche alle indicazioni del relatore Caron — alla finalità propria, essenziale di classificazione dei dati relativi all'attività legislativa.

Inoltre vorrei anche sottolineare l'opportunità che non si tratti soltanto di una classificazione ed elaborazione dei dati relativi all'attività legislativa da questo momento in poi, perchè è necessario vedere se vi è la possibilità di raccogliere dati inerenti ai precedenti legislativi e bibliografici per materia con riferimento proprio a questo servizio, così come si è fatto, ad esempio, per quanto riguarda l'attività giudiziaria da parte del servizio del massimario della Cassazione che ha appunto immagazzinato dati, precedenti bibliografici e precedenti giurisprudenziali per il lavoro specifico delle varie magistrature.

E con riferimento a questa possibilità di raccolta di dati bibliografici vorrei anche sot-

tolinare l'importanza del servizio di biblioteca. Oltre al lavoro, che è già notevolmente svolto dai funzionari e dai vari addetti al servizio stesso, penso che si potrebbe suggerire di iniziare una raccolta sistematica della bibliografia in modo da avere la possibilità di una pronta consultazione per materia laddove l'attività legislativa, soprattutto dei relatori nelle varie Commissioni, lo dovesse richiedere.

In particolare vorrei soffermarmi sul problema del servizio studi. Ritengo che vi siano due tipi di ricerche che sono entrambi necessari. Una ricerca completa, quella che nell'altro ramo del Parlamento è chiamata ricerca di base, per argomenti specifici, porta alla redazione di elaborati di tipo monografico, a prescindere dalla veste tipografica. Vorrei qui ricordare il quaderno di documentazione sulla libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano, lo statuto dei lavoratori, il *dossier* di documentazione sul mercato mobiliare e il trattamento fiscale dei titoli azionari e sugli altri aspetti della riforma delle società per azioni che sono in fase di completamento, e che saranno distribuiti entro il 1974, un quaderno di documentazione sulla organizzazione della ricerca scientifica negli Stati Uniti, in Francia e in Giappone, una raccolta di documentazioni sul salario garantito in Francia e sul cosiddetto patto sociale in Gran Bretagna, un *dossier* di documentazioni, compilato con la collaborazione di esperti esterni, sui problemi della edilizia convenzionata e sovvenzionata.

Questo è un tipo di lavoro che produce elaborati di tipo monografico su argomenti specifici.

Vi è poi una ricerca che potrebbe apparire assai più modesta ma che a nostro avviso è assai necessaria, alla quale ha fatto riferimento anche il senatore Viviani, su singoli argomenti oggetto dei disegni di legge che sono di volta in volta all'esame delle Commissioni. Questa ricerca, come si è visto, viene effettuata adesso dal servizio Commissioni parlamentari e dal servizio studi. Il servizio delle Commissioni parlamentari raccoglie i precedenti legislativi e parlamentari essenziali, le sentenze della Corte costi-

tuzionale, i pareri, se ci sono, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, le norme delle Comunità europee. Vi è poi una esigenza di più ampia documentazione, che era stata già prevista nella circolare Fanfani del 1972, che è affidata al servizio studi. Direi che questa esigenza di più ampia documentazione, per esperienza anche personale di relatore, diventa la norma rispetto a quella esigenza di documentazione che è affidata al servizio delle Commissioni parlamentari, perchè facendo riferimento soltanto ai precedenti legislativi e parlamentari essenziali, alle sentenze della Corte costituzionale, alle sole norme delle Comunità europee, mi accorgo che si ha una raccolta di documentazione spesso insufficiente. Basta fare l'esempio dei dati tecnici che potrebbero essere necessari alle Commissioni che hanno prevalente attività tecnico-economica (la Commissione bilancio, la Commissione finanze e tesoro, la Commissione industria e così via) e dei dati anche di carattere giurisprudenziale, dottrinario, di diritto e di legislazione comparati che possono riguardare la prima e la seconda Commissione e le altre Commissioni con competenze specifiche in questo settore. È stato ricordato il problema delle traduzioni: per la verità io come relatore della legge sulla droga (non mi riferisco all'altro materiale che riguardava la pirateria aerea) ebbi rapidamente nel giro di sette, otto giorni, una delle due relazioni sull'argomento, quella del professor Müller, tenuta al Congresso di Budapest, che era quella anche più urgente e più interessante in materia.

Si tratta insomma della ricerca del metodo migliore per aiutare il parlamentare nel suo lavoro quotidiano e per far ciò credo sia necessario innanzitutto prevedere un aumento del personale per quanto riguarda il servizio studi. Non starò qui a fare delle comparazioni, che potrebbero essere più o meno fondate, con il personale che viene addetto a questo servizio alla Camera dei deputati. Debbo però, per esempio, ricordare che il personale addetto al servizio studi al Senato è in parte a mezzadria con il servizio prerogative e immunità parlamentari mentre alla Camera dei deputati, anche perchè

deve provvedere all'attività della Commissione inquirente, il personale del servizio prerogative e immunità parlamentari è considerato completamente a parte e quindi non compie questo lavoro in comune.

È evidente dunque la necessità, se vogliamo dare uno sviluppo a quel tipo di ricerca e di documentazione indicata come eccezionale nella circolare Fanfani, ma che, nella mia pur breve esperienza parlamentare mi sono accorto essere invece necessaria e prevalente, di un aumento del personale così come di un aumento degli uffici disponibili. È necessario anche sviluppare quella collaborazione con gli esperti esterni che peraltro risulta già iniziata da circa un semestre. E questo comporta naturalmente anche un aumento degli stanziamenti in materia (pur con la ricordata compatibilità con la situazione economica). C'è da rilevare che per quanto riguarda l'attività di collaborazione con gli esperti esterni il bilancio della Camera prevede uno stanziamento di circa 90 milioni, mentre noi prevediamo uno stanziamento di 50 milioni nel quale sono compresi non soltanto i fondi necessari per l'attività degli esperti esterni, ma anche i fondi necessari per le pubblicazioni. A questo punto, anzi, vorrei suggerire una soluzione di carattere tecnico e cioè che nel 1975 venga previsto un apposito capitolo di bilancio per quanto riguarda questo problema della collaborazione con gli esperti esterni.

Vorrei anche sottolineare — e così mi avvio alla conclusione — la necessità di un maggiore coordinamento fra tutti questi servizi. Se tutti sono finalizzati a quella funzione di supporto all'attività legislativa quotidiana del parlamentare è indispensabile realizzare un coordinamento. Vedranno la Presidenza e la Segreteria generale come realizzare questo coordinamento, se necessario anche con riferimento prioritario ad un unico servizio, laddove per ora c'è solo uno spirito per così dire volontaristico di collaborazione tra i singoli servizi. Ma questa necessità di coordinamento mi pare che sia sentita e da noi parlamentari e dagli stessi funzionari. Tanto è vero che mi risulta che il personale ha anche allo studio delle iniziative di costituzione di gruppi di lavoro per

quanto riguarda quest'attività. È evidente che ciò costituisce una lodevole presa di coscienza di questo problema da parte del personale, della quale prendiamo veramente atto con piacere, ma comunque occorrerebbe affrettare, anche sul piano istituzionale oltre che sul piano di questa spontanea iniziativa collaborativa del personale, l'attuazione di quanto già previsto a grandi linee, seppure generalissime, nella relazione Caron e riguadagnare, anche, il tempo perduto.

Concludo con un accenno ad un problema che è stato ricordato: il problema dei dipendenti dei Gruppi parlamentari. Sono noti i precedenti, sono note anche le polemiche: il problema è stato più volte approfondito. Ho visto precedenti giurisprudenziali che riguardano una controversia tra un dipendente e un Gruppo parlamentare, mi pare della Camera dei deputati o del Senato, non ricordo bene, del Movimento sociale. Ho visto anche la complessità delle implicazioni giuridiche che sono alla base della soluzione di questo problema; la natura giuridica del Gruppo parlamentare vista da una parte della dottrina e della giurisprudenza: il Gruppo parlamentare riconosciuto come organo interno del Parlamento per quanto riguarda la funzione parlamentare, oppure visto da altri come organo del partito. Di gran lunga sembra prevalente la teoria che il Gruppo parlamentare, anche per il riconoscimento che trova in norme regolamentari dell'attività delle singole Camere, sia un organo interno del Parlamento, privo però di personalità giuridica, tant'è vero che in quella controversia il problema della natura giuridica dei rapporti tra il Gruppo parlamentare e il dipendente è stato risolto con il riferimento all'articolo 36 del codice civile riguardante le associazioni non riconosciute.

Peraltro è chiaro che dal punto di vista del funzionamento della istituzione, il Gruppo parlamentare è un organo interno del Parlamento. D'altro canto però c'è il particolare rapporto di fiducia politica, che è stato anche poco fa sottolineato dal senatore Viviani, tra il dipendente del Gruppo parlamentare e il Gruppo medesimo. È quindi evidente che non si può fare assolutamente confusione tra il personale del Senato ed il personale

dipendente dai Gruppi parlamentari. C'è però questa ricerca di stabilità di impiego, di equità di trattamento, di riconoscimento di trattamenti previdenziali. È certo un rapporto ibrido, ma è necessario che si trovi una sistemazione.

Una delle proposte è anche quella della creazione, attraverso una regolamentazione speciale, di un ruolo separato. Alternativa a questa proposta potrebbe essere quella della ricerca di un accordo ufficiale tra tutti i Gruppi parlamentari per la attuazione e la realizzazione di un trattamento omogeneo per quanto riguarda i propri dipendenti per le loro esigenze essenziali.

Credo che la Presidenza, l'Ufficio di Presidenza e la Segreteria generale possano approfondire questi due temi, senza con questo voler travolgere l'organizzazione del Senato, ma nello stesso tempo sentendo la necessità di un giusto riconoscimento dei collaboratori che, come sono essenziali per il funzionamento dei Gruppi parlamentari, sono di conseguenza essenziali per il buon funzionamento del Senato.

Concludo con un altro sincero e non formale riconoscimento e ringraziamento per l'attività del personale tutto, dai funzionari a tutti i dipendenti del Senato, sotto la guida intelligente e sagace del Segretario generale. Nel dichiarare, quindi, di approvare il rendiconto ed il bilancio preventivo, vorrei di nuovo richiamare l'attenzione anche degli onorevoli Questori e dell'onorevole relatore sulle indicazioni che a nome del Gruppo della Democrazia cristiana mi sono permesso di fare sull'argomento in questione. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

\* **P I N T O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa brevissima dichiarazione voglio esprimere il consenso di massima della mia parte politica per la approvazione del bilancio interno del Senato.

L'approvazione del bilancio interno del Senato non è più un fatto amministrativo, ma è diventato un atto veramente politico perchè l'opinione pubblica è molto attenta

alla spesa della Camera dei deputati e del Senato e dimostra una particolare sensibilità per il costo delle istituzioni parlamentari. Il finanziamento dei partiti, come è ben noto, è stato oggetto di notevoli discussioni, fino al punto che da qualche parte politica, sia pure con una lieve punta di speculazione, si è voluto far leva su questo malcontento dell'opinione pubblica per arrivare addirittura ad un *referendum*. Ma certamente la questione che più interessa l'opinione pubblica, quando si tratta di bilancio delle Assemblee parlamentari, è quella della misura delle indennità parlamentari; e dobbiamo pur parlarne.

Lo sappiamo tutti: aumenta il costo della vita, aumentano i salari, aumentano le retribuzioni di tutte le classi di lavoratori, ma l'opinione pubblica non sopporta che aumentino anche le indennità dei parlamentari. A tale riguardo voglio ribadire subito che la posizione dei repubblicani non cambia. Noi siamo stati i primi ad opporci all'aumento delle indennità dei parlamentari, ed oggi che sulle nostre posizioni sono arrivati anche i comunisti non intendiamo certo tornare indietro. Ci sentiamo confortati dal loro appoggio su una posizione che interpreta le preoccupazioni di una gran parte dell'opinione pubblica. Una classe politica che chiede sacrifici a tutti, che vuole portare avanti una politica di austerità, che persegue il fine di una riduzione della spesa corrente, ha il dovere di imporre innanzitutto a se stessa dei sacrifici; in questa situazione del paese non si può operare diversamente. Esiste però il problema delle difficoltà in cui si dibatte il parlamentare che deve far fronte ai numerosi impegni che il mandato comporta: le spese telefoniche, le spese postali, le spese di rappresentanza, le spese per il mantenimento di una segreteria, le spese per il soggiorno a Roma sono oneri che pesano e che chiaramente pongono il parlamentare in difficoltà. L'insinuazione qualunquistica secondo la quale il parlamentare riesce sempre ad arrangiarsi è da respingere con sdegno. Il parlamentare porta avanti il suo mandato nel pieno rispetto dei doveri sociali; e l'opinione pubblica può anche arrogarsi il diritto di opporsi all'aumento dell'indennità par-

lamentare (in questo assolve un suo diritto), però non si può arrogare anche il diritto di denigrare una categoria di cittadini che assolvono un alto incarico dello Stato.

A giudizio di noi repubblicani, per il rispetto che si deve all'opinione pubblica, ai cittadini ai quali chiediamo dei sacrifici, non si può procedere oggi all'equiparazione — come spetterebbe per legge — dell'indennità parlamentare all'indennità dei magistrati; però il parlamentare deve essere messo in condizione di poter assolvere con dignità il suo mandato. Abbiamo provveduto ad attrezzare un ristorante in un ambiente confortevole, ed è stato un provvedimento oggettivamente utile; si deve ora operare per poter consentire ad ogni senatore di disporre di un ufficio confortevole nel quale possa studiare i problemi che vengono in discussione e nel quale possa dar corso alla corrispondenza che certamente costituisce un dovere per il parlamentare perchè serve a mantenere vivo il colloquio con l'elettore.

Esistono — ci viene detto nella relazione degli onorevoli Questori — delle difficoltà per l'utilizzazione del palazzo acquistato dal Senato ed esistono difficoltà per poter utilizzare altri stabili. Ma queste difficoltà non ci debbono scoraggiare perchè l'esigenza è molto sentita: sono difficoltà che è necessario superare proprio se vogliamo mantener fede al principio di ascoltare ciò che l'opinione pubblica ci chiede. Devono inoltre essere posti allo studio anche altri provvedimenti per rendere più agevole e meno onerosa la attività parlamentare. Con altre agevolazioni l'attività parlamentare risulterebbe alleggerita di certi oneri e l'aumento dell'indennità non sarebbe più un'esigenza e una necessità.

Se dalla relazione e dal bilancio che viene presentato alla nostra approvazione non risulta aumentata la spesa per l'indennità ai senatori, risulta aumentata di oltre il 30 per cento la spesa per gli emolumenti al personale; e non è perfettamente chiara, e forse neppure esatta, la considerazione riportata nella relazione degli onorevoli Questori con la quale si afferma che il livello retributivo netto per i dipendenti nel 1974 è ridotto rispetto al 1973; non è esatto, perchè può essere anche vero che di fatto i dipendenti del

Senato percepiscono mensilmente una somma inferiore, ma in compenso le tasse non incidono su tutto l'emolumento. In Consiglio di Presidenza ho espresso in sede di discussione delle riserve a tale riguardo e ritengo di doverle esprimere anche in questa sede, perchè non vorrei che questo fosse il primo anello di una catena cui poi non sapremmo porre rimedio.

Per quanto attiene al personale sono perfettamente d'accordo con l'impegno di non procedere ad ulteriori assunzioni. Ritengo però — e mi voglio associare a quanto è stato detto da varie parti politiche — che sia giusto che il signor Presidente voglia esaminare il problema dei dipendenti dei Gruppi parlamentari: si tratta di soggetti di alta qualificazione che assolvono un servizio molto apprezzato con impegno e con bravura. Essi sono senza uno stato giuridico ed è giusto che sia trovato il modo di dare anche ad essi una tranquillità.

Concludo dichiarando che con il voto favorevole al bilancio voglio esprimere, a nome mio personale e a nome della mia parte politica, anche i sensi della profonda stima e dell'alto apprezzamento per tutti i dipendenti che lavorano (e vi assicuro che questa non è una dichiarazione formale) per rendere efficiente questo ramo del Parlamento, ed in modo particolare per i funzionari direttivi, che con la loro alta qualificazione e con il loro impegno rendono a tutti noi parlamentari più agevole l'attività parlamentare stessa.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Questori, è stato già fatto, in quest'Aula, il rilievo circa la poca importanza che solitamente si dà alla discussione del bilancio interno del Senato, che ricordo in tante legislature sempre relegato o all'inizio dell'estate o, come quest'anno, collocato in un periodo di crisi, per non arrivare poi ad approvare il bilancio che riflette il 1974 addirittura nel 1975. C'è diffusa meraviglia da parte di tutti coloro (non par-

lo dei funzionari) che si occupano dell'andamento delle Assemblee legislative, quando vedono che a parlare delle cose sacre, cioè dell'*interna corporis* sotto il profilo del bilancio, sono iscritti tanti senatori; meraviglia, stupore, preoccupazione. È veramente un fatto criticabile sotto ogni profilo, perchè noi dovremmo dare tanto spazio anche di collocazione temporale nell'arco dell'anno alla discussione dei nostri problemi; si tratta della nostra vita di tutti i giorni, dell'applicazione del nostro Regolamento, sono le nostre lamentele a mezza voce nei corridoi che potrebbero invece essere apertamente dette in Aula e avere adeguate risposte non solo di carattere tecnico, che riflettono il bilancio, ma anche di carattere politico.

Non dobbiamo illuderci, senatore Caron. Ella è autore di una magnifica relazione, non come dimensione, ma breve, succinta, compendiosa, contenente l'essenziale, non più dell'essenziale, ma un essenziale tale che ci illumina sul pensiero del Presidente della Commissione programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali e che riflette anche il pensiero dei presidenti delle Commissioni che si sono riunite, come da Regolamento, per considerare la dinamica di questo ramo del Parlamento.

Vorrei dire subito, a nome del mio Gruppo, che non sono molto soddisfatto dell'andamento dei lavori del Senato; non sono soddisfatto del suo funzionamento. Non lo dico a titolo personale; sembra un luogo comune: non si legge giornale di partito o di informazione nè settimanale (i settimanali si moltiplicano, anche se sono « settibanalni », a vista d'occhio) dove non si parli male di Garibaldi e, prima che di Garibaldi, del Parlamento. Ma ormai questo è un luogo comune.

Ho letto per caso una relazione di Alberto Predieri su un organo di stampa di una eletta organizzazione, il « Rotary ». Egli afferma che la « decadenza del sistema parlamentare » è il titolo di un saggio di Vittorio Emanuele Orlando del 1884. Di Parlamento organo di pura legislazione formale, di decisioni prese al di fuori scrivevano — dice Predieri — classici come Laski nel 1936 e molto prima il Blais; e potremmo andare avanti,

aggiunge Predieri. Afferma poi le cose amare che risparmio a me stesso e a voi anche perchè non le condivido.

Questo è ormai un atteggiamento normale della stampa di informazione, di formazione, educativa e diseducativa. Ma la domanda che ci dobbiamo porre in questi momenti in cui ci riuniamo per l'esame del bilancio riguarda il fatto che esso è indicativo di determinate linee maestre che si seguono o che si vogliono seguire o che si fa di tutto per seguire, confidando anche nel disinteresse dei senatori per il bilancio del Senato.

Questo funzionamento è un po' colpa nostra. Faccio un esempio tipico e non troverò nessuno in quest'Aula che sarà di parere contrario anche se dovesse esprimerlo per ragioni di convenienza o di partito preso o di partito preso. Mi riferisco alle interrogazioni.

Onorevoli colleghi, dovete rendervi conto — e se ne rendano conto i senatori — che siamo arrivati a dover considerare la risposta ad una interrogazione un caso fortuito. Qualche volta una sollecita risposta alle nostre interrogazioni ci fa pensare che è successo qualche cosa che ha determinato il fenomeno ed una indagine sul *cui prodest* ci convince che è solo il ministro o il sottosegretario.

Si tratta di una situazione che si trascina ormai da intere legislature. E non si dica poi, alla fine di ogni anno, davanti al Presidente della Repubblica nelle occasioni gaudiose degli auguri oppure nel sermone al termine dei cinque anni della legislatura, nelle statistiche che ci rovesciano gli elaboratori elettronici, che sono state date alte percentuali di risposte alle interrogazioni, sono stati approvati un numero cospicuo di disegni di legge. La realtà è quella che ho detto: quando si presentano le interrogazioni, è un caso fortuito se ricevono risposte. Il Governo tace sempre, e questo non è un argomento da trattarsi in questa sede perchè è meramente politico. Ma quel che possiamo dire in questa sede è che le Camere non fanno nulla perchè questo fenomeno non si verifichi. E non fanno nulla — signor Presidente, lo dico con tutto il rispetto e l'apprezzamento per la sua opera e per l'attività dei

funzionari — perchè il Regolamento, quel Regolamento che noi non abbiamo voluto approvare dato che prevedevamo quel che sarebbe successo, autorizza e legittima la mancata risposta. È sancito infatti nel Regolamento che se il Governo non vuole rispondere non risponde. Ed allora è inutile che nelle occasioni gaudiose si ammanniscano delle statistiche che dovrebbero dimostrare invece che il Governo si è attivizzato nel rispondere alle esigenze di sindacato politico dei componenti di un'assemblea e che il Senato — questo ci interessa — o la Camera dei deputati, nella loro azione, abbiano fatto tutto il possibile perchè i componenti delle Assemblee fossero informati sulle domande presentate attraverso questi atti di impulso parlamentare tanto elementari quanto necessari per ragioni politiche, per ragioni di conoscenza ed anche per ragioni di presenza spirituale nei collegi elettorali, dato che gli elettori si aspettano che il deputato sia in questa trincea a combattere la sua battaglia utilmente e con dignità.

Se poi dalle interrogazioni passiamo alle interpellanze, veramente vorrei avere una statistica. Dovrei dire che le interpellanze ormai per consuetudine di due legislature vengono sempre decapitate per ragioni di tempo e degradate a interrogazioni, col consenso naturalmente, ma è un consenso forzato — *coactus sed voluit* — del componente dell'Assemblea: o mangiare quella minestra o saltare quella finestra, o decapitare l'interpellanza, o rinunciarvi, o degradarla a interrogazione avendo a disposizione solo cinque minuti per dichiarare la propria soddisfazione o insoddisfazione nei confronti di una amara, breve risposta che un valorosissimo Sottosegretario, in assenza quasi sempre del Ministro, viene a leggere bene o male, magari qualche volta rivolgendosi alla Camera dei deputati invece che al Senato dal momento che il testo è lo stesso di quello letto mezz'ora prima nell'altro ramo del Parlamento.

V A L I T U T T I . C'è qualcuno che non legge, che per lo meno non leggeva.

P R E S I D E N T E . È un'autodifesa!

N E N C I O N I . Per qualcuno che non leggeva dicevano — è una barzelletta — che usava un'eloquenza ombelicale. Ma non voglio, per carità, riferirmi a nessuno.

V A L I T U T T I . Ognuno ha la sua struttura fisica; tutti abbiamo l'ombelico. È soltanto differente il grado in cui si ostenta.

N E N C I O N I . Per carità, non mi riferivo a nessuno. Per quanto riguarda le mozioni, onorevole Presidente, la situazione è veramente insostenibile. Quando decidiamo di presentare delle mozioni ci guardiamo in faccia smarriti. Ogni volta che il senatore Bonino del mio Gruppo mi vede mi rimprovera aspramente.

B O N I N O . Non aspramente, rispettosamente.

N E N C I O N I . Comunque mi rimprovera con un aspro rispetto perchè pensa che nelle riunioni dei presidenti di Gruppo io non solleciti una sua antica mozione sullo stretto di Messina. Il Presidente invece è testimone che ogni volta porto alla ribalta tale mozione; ma sembra che non si trovi Ministro che voglia venire o a dire una bugia o a tacere.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, voglia avere la cortesia nei miei confronti di dire che ho buona memoria e che tutte le volte faccio presente che c'è anche questa mozione.

N E N C I O N I . Certamente.

P R E S I D E N T E . La ringrazio.

N E N C I O N I . Ma sono sicuro che arriveremo alla fine della legislatura e dovrò sempre lodare il Presidente che ogni volta ha ricordato che c'è anche la mozione del senatore Bonino.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, volevo soltanto che lei avesse un po' di riguardo per la mia memoria e riconoscesse che ogni volta do anche la spiegazione del

perchè non si è ancora discussa questa mozione. Dipende poi naturalmente dai rappresentanti dei singoli Gruppi nella conferenza portare avanti il discorso. Mi scusi l'interruzione, senatore Nencioni.

**NENCIONI.** È tutto esatto. Avevo già tratteggiato sinteticamente ciò che è avvenuto, ma ho toccato quest'argomento da un punto di vista generale. Il Parlamento, infatti, non ha solo una funzione legislativa, ma ha anche una funzione di impulso politico, una funzione di informazione, una funzione di formazione politica, una funzione di promozione politica attraverso tutti quegli strumenti che una volta il Regolamento prevedeva perchè si potessero attuare e che il Regolamento oggi prevede perchè non si possano, non si debbano attuare. Persino per le interrogazioni di carattere urgente — articolo 151 del Regolamento, di carattere urgente, che significa che vi è qualche cosa che deve immediatamente essere portato a conoscenza del parlamentare, e comunque dell'Aula — il Governo, sempre richiamandosi allo stesso Regolamento — come il gioco dell'oca — dal 151 torna indietro al 148 del Regolamento e dice: non rispondo. E il Presidente che decide sull'urgenza si trova impotente di fronte all'articolo 148 del Regolamento cui il Governo può benissimo ricorrere.

Pertanto il funzionamento è ansimante e per quanto concerne questo settore è tutto da rivedere nella sua funzionalità. A questo punto vorrei fare un'osservazione perchè la mia critica, se critica può chiamarsi, vuole essere assolutamente benevola, non solo ma vuole essere costruttiva, cioè arrivare se possibile, non in lontana prospettiva, ma in obiettivo ravvicinato al superamento di questi che riteniamo degli ostacoli. Noi abbiamo richiesto, o qualcun altro ha richiesto, lo dico impersonalmente, delle modifiche al Regolamento. Ma la Giunta del Regolamento dall'inizio della legislatura non si è ancora riunita. Pensate che il primo atto che il Parlamento fa è quello di nominare la Giunta del Regolamento perchè è una garanzia di salvaguardia del funzionamento dell'Assemblea, dell'interpretazione di determinate norme regolamentari che si presentano ostiche

e arrugginite. Ebbene, siamo alle soglie del 1975, andiamo verso la fine della legislatura e la Giunta del Regolamento non si è ancora riunita almeno per queste aspirazioni di vari componenti dell'Assemblea, per la modifica di determinati istituti, specialmente per la tutela delle minoranze, perchè il Regolamento deve tutelare le minoranze (le maggioranze si tutelano autonomamente) affinché trovino in queste norme di tutela la possibilità di vita e di azione parlamentare. E qui il discorso potrebbe allargarsi circa le differenze fra il Regolamento della Camera e il Regolamento del Senato, tra le possibilità che hanno i presidenti di Gruppo alla Camera dei deputati, anche per la richiesta di votazioni qualificate, e l'impossibilità al Senato, l'iniquità dello stesso *quorum* per la richiesta delle votazioni qualificate tra Camera e Senato, quando alla Camera sono circa 630 membri e al Senato la metà esatta, l'iniquità di queste norme che rendono veramente ansimante la possibilità di vita di alcuni gruppi.

A questo punto lasciatemi dire che in questi giorni ho fatto delle vibrante proteste anche sulla stampa, perchè sono avvenuti dei fatti di una gravità eccezionale, nel corso di una crisi che si prospetta ancora lunga; ormai dal momento dell'apertura della crisi ci dividono 34 giorni, più di un mese; per meglio dire, dalla crisi ci dividono due anni e mezzo, ma comunque stando alla crisi formale sono ben trentaquattro giorni.

Ebbene, devo fare un'altra osservazione e non per carità per criticare sotto il profilo del funzionamento, nè sotto il profilo del Regolamento che io ritengo, onorevole Presidente, di conoscere e pertanto quando le dico questo, le dico già che ho scontata la risposta che potrebbe dare il Presidente, ma perchè è inammissibile politicamente e politicamente scorretto che i componenti di un'Assemblea come quella del Senato della Repubblica non possano essere informati di quanto succede in una lotta tra generali che degenera in una lotta di gruppi politici, per fallimenti di banche a catena sullo sfondo di lotte tra gruppi politici e di corruzione. Io faccio parte della Commissione inquirente dalla sua istituzione e sono contrario al se-

greto dei lavori della Commissione perchè ci troviamo di fronte a situazioni che veramente imporrebbero di rompere con tutte le conseguenze possibili e immaginabili il segreto che ci avvolge e ci costringe, per poter denunciare certe situazioni all'opinione pubblica. Come parlamentari però non possiamo rimanere estranei o apprendere da alcuni settimanali che fanno parte di gruppi politici e di altissimi esponenti politici verità coperte o dal segreto istruttorio, o dal segreto politico, o dal segreto militare. Ho presentato oggi due interrogazioni indicandole come urgenti — non so che valore possa avere questa espressione « interrogazione urgente » — su fatti che riteniamo gravissimi, ovvero sul fatto che un giudice istruttore abbia in via di amicizia, essendo andato nei locali del servizio informazioni-difesa per esplicitare un suo mandato sul quale nessuno vuole parlare, per curiosità o per condiscendenza, da parte di qualche ufficiale avuta conoscenza di fascicoli su cui c'è stampigliata una sigla che significa due volte segreto militare: WW. Quel residuo di credibilità che noi possiamo avere con i nostri alleati non so quanto possa ancora essere da noi preteso e quanto possa derivare di pericolo al nostro Stato per la conoscenza da parte di estranei, di non addetti ai lavori, dei piani di salvaguardia del territorio nazionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, vi sembra giusto che i componenti del Senato non abbiano potuto avere conoscenza di questi fatti neanche attraverso una riunione straordinaria della Commissione difesa, che a mio avviso avrebbe potuto essere anche disposta dal Presidente dell'Assemblea o richiesta da un terzo dei componenti della Commissione stessa, di fronte a delle richieste specifiche fatte dal senatore Tanucci Nannini, dal senatore Tedeschi ed anche modestamente dal presidente di questo Gruppo? La conoscenza di certe notizie si imponeva per una determinata azione politica, anche come parlamentari, senza dover aspettare la settimana seguente per apprendere quelle cose apertamente sui settimanali che fanno capo a questi due gruppi che si combattono, di cui conosciamo gli altissimi protettori e le componenti.

Vorrei pertanto che questi episodi non si verificassero più nel funzionamento del Senato, altrimenti dovremmo proprio dire che il Senato non funziona sotto il profilo di poligono delle forze politiche, di palestra di carattere politico, di informazione politica, di documentazione politica, in modo che possa scattare da parte di ciascuno di noi l'azione politica come conseguenza di un'esatta e autorevole informazione; e non si debba aspettare che il Ministro della difesa dia ancora un'intervista a un giornalista comunista, un certo signor Caprara, che una volta se non sbaglio era deputato, per conoscere ciò che vi è dietro determinati paraventi e per sapere, poi, che anche quella non era la verità. Occorre comunque avere anche durante la crisi da quei banchi o dai banchi della Commissione, cioè direttamente dal Governo, le informazioni di cui abbiamo il diritto di conoscere non solo il retroscena di carattere giornalistico, ma almeno quegli elementi che si ritiene di poter dire e dai quali si possa arguire poi con un ragionamento critico la verità vera.

Al Parlamento dovrebbero poi spettare i poteri di nomina dei presidenti degli enti economici, dei presidenti delle banche di diritto pubblico, delle migliaia di posti del sottogoverno affinché non avvenga più quella lottizzazione delle cariche degli enti economici che tutti sono d'accordo nel definire un cancro che divora il tessuto connettivo del paese ma che nessuno fa nulla per evitare che dilaghi.

Da che cosa dipende tutto questo? Dipende da un affievolimento della volontà politica, da un affievolimento della credibilità reciproca da parte di tutto e di tutti. Ricordo che quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Moro, che attualmente sta tessendo la sua tela, l'onorevole Roberti ed io, presidenti dei due Gruppi, andammo da lui e gli chiedemmo sul funzionamento dei due rami del Parlamento. L'onorevole Moro con la sua voce flautata disse: tutto si sta sfilacciando; e con le mani fece il gesto di sfilacciare una tela. Da allora ad oggi è passato molto tempo e non è passato invano in senso negativo: veramente siamo scesi su un piano inclinato e se tutto si sfilacciava allora, oggi

non trovo termini per dire come si profilano gli eventi.

Nella relazione dei questori ed anche nella relazione del Presidente della Commissione senatore Caron, ho trovato un'esaltazione dei servizi che il Senato fornisce e prima di tutto del ristorante che finalmente, sogno di tanti anni, esiste. Sono rimasto un po' male quando ho letto questa relazione dei signori Questori. Infatti per ragioni attinenti al mandato parlamentare non mi sono quasi mai mosso da Roma perchè c'è la Commissione inquirente che si riunisce due o tre volte alla settimana e poi ci sono state le varie consultazioni: due volte dal Presidente della Repubblica, una volta siamo venuti dal Presidente del Senato nella sua funzione di esploratore dei campi minati, successivamente siamo tornati per essere consultati dall'onorevole Fanfani e poi ancora dall'onorevole Moro; probabilmente, fra qualche giorno, ci consulterà l'onorevole Colombo e via di seguito. Quindi siamo sempre rimasti a Roma malgrado queste vacanze parlamentari, ma di questo ristorante non abbiamo trovato traccia perchè funziona solo quando vi è l'Assemblea; pertanto di questo esaltato servizio che finalmente il Senato della Repubblica avrebbe erogato ai componenti dell'Assemblea non c'è traccia; neanche un cartello indicativo di dove sia. È solo nei momenti in cui sarà ritenuto opportuno che questo servizio potrà essere messo a disposizione.

**LI VIGNI**, *senatore Questore*. Lei deve essere raffreddato, senatore Nencioni, perchè del ristorante si sente anche l'odore e basta andargli dietro! (*ilarità*).

**NENCIONI**. Onorevoli colleghi, vedete che ho ripetuto unicamente alcune osservazioni fatte l'anno scorso quando si discusse il bilancio interno, perchè l'obiettivo da parte di un presidente di Gruppo non può non essere quello di arrivare alla funzionalità dell'istituto nel senso vero, senza sollecitazioni e senza aspre rampogne. Lamentai anche allora l'impossibilità — e credo che il Parlamento italiano sia l'unico al mondo in queste condizioni — di documentarsi; parlo

dei componenti dell'Assemblea e non della Presidenza che potrà avere tutte le possibilità. Volevamo ad esempio occuparci di una relazione che in tutto il mondo è stata alla base di polemiche favorevoli e non, di discussioni approfondite persino negli Stati Uniti alla televisione alla presenza del Presidente della Repubblica, cioè la relazione annuale della BIRS, ma in questi giorni, pure avendo fatto di tutto, non sono riuscito ad avere questa relazione. Evidentemente il Parlamento italiano non ha questa relazione, ed è una relazione, che ha una sua importanza, specialmente in questo momento in cui uno dei canoni che si debbono seguire è veramente quello di conoscere per poter combattere o suggerire gli strumenti per combattere l'inflazione, per poter conoscere dati che sono elaborati a livello mondiale.

Mi direte che è una cosa banale, ma il Parlamento non è in grado di fornire ai componenti dell'Assemblea questa relazione fondamentale. Non parliamo della BEI, non parliamo della EDA, non parliamo del FMI e di tutti gli altri organismi di carattere economico che formano oggetto di discussione. Una volta l'economia era sul piede di casa; oggi l'economia non è più sul piede di casa, anche se l'Italia è l'anello più debole e arrugginito della catena.

Eppure i fenomeni economici si manifestano, sia pure in dimensione diretta, lontano da noi e in maniera assolutamente globale, cioè con diverse componenti. Ed i parlamentari sono impotenti di fronte a questo, perchè non riescono ad attingere alle fonti se non attraverso delle informazioni di stampa che possono essere alterate secondo determinate visioni e valutazioni. Noi dovremmo vedere con i nostri occhi i documenti originali, e non sembra una cosa facile.

Lo denunciavo l'anno scorso; ebbi — e ringrazio il Segretario generale — diversi documenti di carattere economico. Si parlò della possibilità di fornire il Parlamento di tutti questi documenti o almeno dei più importanti, dei più riassuntivi. Niente! Quando parleremo di queste cose parleremo in coscienza, certo, ma dopo aver meditato su dei giornali quotidiani o su dei giornali economici che riportano delle traduzioni più o

meno fedeli di alcuni documenti che invece avremmo dovuto poter conoscere a fondo.

Ecco, parliamo della voce « stampati e pubblicazioni ». A questo proposito vedo sul bilancio che proprio questa voce, che avrebbe dovuto avere una maggiorazione — ci si rallegra, onorevole senatore Caron, per non dover chiedere un'integrazione al Tesoro — comporta una cifra inferiore, sia pure di 10 milioni, ma pur sempre inferiore. Anche per quanto concerne la biblioteca abbiamo una spesa inferiore, il che non mi rallegra per niente, e ciò per tante ragioni.

I libri sono aumentati enormemente di prezzo, e si deve constatare che le accessioni diminuiscono, che la somma per gli stampati e le pubblicazioni è diminuita e che ci si rallegra di questo. Invece ci si era lamentati — e avevamo avuto ragione; almeno così ci era sembrato, perchè il consenso era stato unanime — della mancanza di documentazione. Permettete dunque che vi dica che siamo rimasti veramente male nel vedere questa diminuzione di spesa.

Si sarebbe potuto fare a meno del ristorante (che non c'è), ma non si poteva fare a meno degli stampati, delle pubblicazioni e delle accessioni alla biblioteca. (*Interruzione del senatore Caron*). Allora è peggio ancora, se è vero che non si è speso tutto perchè si mobilitano i residui; se è vero questo è peggio ancora.

Non sarei stato contento se mi aveste detto che facciamo delle richieste al Tesoro perchè la nostra biblioteca sia ricca.

**V A L I T U T T I .** Ma la voce riguarda le nostre pubblicazioni.

**N E N C I O N I .** Lo so, ed è peggio ancora. Senza usare una frase non parlamentare vorrei dire che è meglio chiudere questo argomento perchè più lo tocchiamo e peggio è.

C'è poi la questione di cui tutti i Gruppi hanno parlato e che io mi onoro di essere stato uno dei primi a sollevare anni fa insieme all'attuale Presidente del Senato nella conferenza dei capigruppo e cioè quella che riguarda i dipendenti dei vari Gruppi. Del problema ci si è occupati in ogni occasione ma

c'è sempre stata un'operazione di rigetto, senza spiegazioni, operazione di rigetto molto più drastica di un no che avrebbe dovuto avere quanto meno una motivazione. La questione è stata trattata dal senatore Viviani all'inizio e infine dal senatore De Carolis il quale ha voluto analizzarla anche sotto il profilo meramente giuridico. Comunque essa esige una soluzione e non può essere accantonata ancora una volta.

Onorevoli colleghi, io mi associo a quanto è stato detto e cioè che il personale dei Gruppi è prezioso, che svolge un'opera veramente indispensabile di intermediazione tra i funzionari e i componenti dell'Assemblea, un'opera faticosa di ricerca perchè non è facile adire gli archivi specialmente quando sono in movimento anche se per ragioni di riorganizzazione. E mentre chiediamo tutto il possibile a questo personale, dobbiamo trovarci di fronte ad una situazione giuridica che non è esattamente come l'ha tratteggiata l'amico De Carolis. Quella sentenza a cui ha fatto riferimento riguardava proprio il Senato della Repubblica e il Gruppo al quale appartengo; quella sentenza che ha formato oggetto anche recentemente di polemiche sulla giurisprudenza costituzionale ha avuto, almeno sotto il profilo dell'approfondimento, un apprezzato commento su « Giurisprudenza costituzionale » da Pietro Rescigno. Ma la situazione giuridica si compendia in poche nozioni. Non faccio la questione se il Gruppo parlamentare sia organo dell'Assemblea o, come si è sostenuto in dottrina, organo dello Stato. Non ha importanza una ricerca definitoria o una ricerca di sostanza, è importante che quest'organo, certamente organo dell'Assemblea, non ha personalità giuridica e quindi non esiste. Quella sentenza cui si è riferito il senatore De Carolis non ha detto che, essendo un organo di fatto, si ricorre all'articolo 36 del codice civile, anzi ha detto proprio il contrario e cioè che, essendo un organo dell'Assemblea, non è applicabile la dinamica stabilita per le associazioni non riconosciute nella norma contenuta nell'articolo 36 del codice civile. Pertanto la dipendente che ricorse al tribunale per vedere riconosciuto il suo diritto ad una liquidazione si sentì dire: lei, signorina Pa-

petti, si è rivolta e ha fatto una citazione ad un organismo che non esiste.

**DE CAROLIS.** Questa è la sentenza del tribunale, riformata poi dalla corte d'appello di Roma che disse invece che si applicava l'articolo 36.

**NENCIONI.** Arriveremo anche a questo. Questa, pertanto, è la situazione. Superata tale questione, si è fatto un ragionamento molto più aggiornato e cioè che essendo un organo dell'Assemblea non è concepibile che il rapporto non sia riconosciuto dall'Assemblea, organo dello Stato.

**RICCI.** Ma si deve approfondire la natura dei Gruppi parlamentari.

**NENCIONI.** Ha perfettamente ragione. Vi è chi è contrario alla creazione di un ruolo che costituirebbe invece la soluzione di tutti i problemi, sia sotto il profilo della retribuzione, sia sotto il profilo del trattamento di quiescenza, sia sotto il profilo della dignità del lavoratore, sia sotto il profilo della continuazione del rapporto di lavoro. E allora si è ritenuto di risolvere la questione dicendo che il Gruppo parlamentare è un organo, sì, dell'Assemblea, però il suo personale dal punto di vista prettamente giuridico ha un rapporto di dipendenza col partito. Il motivo che induce a negare recisamente al Gruppo parlamentare la qualifica di organo del partito politico è questo; considerando il Gruppo parlamentare organo del partito si urta contro il divieto del mandato imperativo, un divieto stancamente ripetuto nelle costituzioni liberali moderne e denunciato nella nostra Carta costituzionale all'articolo 67: ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Ora, è possibile che noi di fronte a questa situazione che scaturisce da una norma di carattere costituzionale andiamo vanamente alla ricerca di un articolo 36 del codice civile o siamo di fronte ad una abnorme considerazione del contenuto della norma di cui all'articolo 67 della Costituzione che esclude

qualsiasi mandato? E un serio tentativo di ricostruzione sistematica deve partire dalla constatazione che esiste una realtà e sotto questa realtà non può disconoscersi una realtà giuridica che deve essere regolamentata.

Ora, se è difficile la regolamentazione, è difficile sotto il profilo di norme che cozzano contro la Costituzione e contro lo statuto dei lavoratori perchè se dobbiamo accantonare questo problema sotto il profilo della considerazione di un razzismo politico evidentemente non lo risolveremo mai. Ecco il punto che io vi prego di considerare perchè non vi sono barriere: anche se la realtà sociale o la realtà politica può porre delle barriere, la realtà giuridica queste barriere le ha infrante e il razzismo politico giustamente è stato cancellato dalla Costituzione prima e dallo statuto dei lavoratori poi.

E allora se è vero come è vero che i Gruppi parlamentari sono organi delle Assemblee, se è vero come è vero che la burocrazia del Gruppo parlamentare, che ha avuto tutte le lodi che ho detto in principio, esiste, se è vero come è vero che vi sono delle difficoltà nel costituire, con prospettiva al futuro, dei ruoli, difficoltà non significa impossibilità di risolvere le questioni quando siano giuridicamente impostate, tanto più — ed ecco che arrivo, come dicevo, all'altra sentenza — che ormai è costante giurisprudenza, onorevole Presidente, (ed ecco anche la ragione per cui non è possibile considerare il partito) che il Gruppo parlamentare vive lo spazio della legislatura. Ed ecco una ragione di ansia da parte dei dipendenti dei Gruppi perchè al termine della legislatura chi ha tutelato, chi tutela i diritti quesiti? Ecco il punto.

**RICCI.** I Gruppi parlamentari hanno una propria autonomia finanziaria di cui però non rendono conto al Parlamento.

**NENCIONI.** Questa è un'osservazione che non mi aspettavo dal senatore Ricci, perchè è sempre molto pertinente ma è la prima volta che non è pertinente. Anche il Senato della Repubblica ha una propria autonomia finanziaria eppure ha un proprio organico di dipendenti dallo Stato, e sono di-

pendenti dallo Stato — l'osservazione che avevo fatto al collega De Carolis — perchè le due Camere, essendo organi dello Stato, come organi non possono avere certamente personalità giuridica e quindi autonomia sotto il profilo della separazione netta di ogni interferenza e legame. Ecco il parallelo che io volevo fare, ed ecco perchè è opportuno che questo problema sia posto nei giusti termini e siano allontanate quelle pseudo-teorie che fanno di un lavoratore un lavoratore senza domani. È vero che il Parlamento ha avuto dei lavoratori incerti; per tanti anni si è lamentato che gli stenotipisti o i dattilografi che sciamavano per le Commissioni erano senza uno statuto e si diceva: è mai possibile che in un'Aula parlamentare, presidio soprattutto della giustizia sociale e del diritto, noi si possa mantenere dei rapporti che non abbiano il carattere della continuità della proiezione, della certezza della continuità, della certezza di conoscere giuridicamente il datore di lavoro da cui dipendono?

Onorevoli colleghi, io ritengo che questo sia un problema che esiga una soluzione. Noi abbiamo constatato dalle cifre che il personale del Senato dal 1973 ha avuto dei cospicui miglioramenti, ha avuto un consistente aumento. Ne siamo lieti perchè ha potuto far fronte ai colpi d'ariete della svalutazione ed ai colpi d'ariete delle esigenze della vita di ogni giorno; siamo lieti che siano arrivati a 520 a tempo pieno; possiamo constatare con amarezza gaudiosa, se volete, che hanno due miliardi in bilancio di differenza in più che non i componenti dell'Assemblea. Siamo lieti dell'opera che svolgono e delle fatiche alle quali si sottopongono. Ed io non voglio assolutamente che sia formale, a nome di tutto il mio Gruppo, il ringraziamento che faccio prima di tutto al Segretario generale sempre acuto nelle sue valutazioni, sempre pronto a tutte le richieste e sempre presente, anche quando eventi gaudiosi di famiglia potevano allontanarlo dal suo ufficio. Il mio ringraziamento va a tutti i funzionari e al direttore di Questura, ai signori senatori questori che hanno fatto il loro dovere, anche perchè non li ho mai visti qua davanti in posizione di carica, ma siamo sempre stati in una situazione di collaborazione ed hanno

sempre considerato tutte le richieste che abbiamo sottoposto loro — poche, pochissime da parte nostra, potete dirlo —. Un ringraziamento a tutti i dipendenti del Senato e a coloro con cui siamo a contatto ogni giorno, ai commessi, dai commessi dai fregi dorati ai commessi appena entrati nella famiglia dei dipendenti del Senato. Ci auguriamo che tutto questo complesso umano, armonico, sia uno strumento di quella funzionalità che noi chiediamo però più in alto, chiediamo a noi stessi come componenti di tutti gli organi, dalle Commissioni permanenti alle Commissioni speciali, ai Gruppi e come componenti di quest'Assemblea che deve vivere, legiferare, informare, educare ed essere all'altezza dei tempi difficili che attraversiamo. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

**V A L I T U T T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mancherei ad un preciso dovere e conculcherei un mio intimo sentimento nel prendere per la prima volta in questa Assemblea la parola sul bilancio del Senato, consuntivo del 1973 e preventivo del 1974, se non rendessi in primo luogo omaggio a lei, signor Presidente, come capo dell'azienda che si chiama Senato, e agli onorevoli colleghi investiti delle funzioni di questore che con lei direttamente collaborano nel governo amministrativo di questa speciale azienda. Questo omaggio non è rituale, ma esprime un mio sincero convincimento, acquisito nell'esperienza di un rapporto assiduo e diretto, che il Senato come azienda sia nel complesso soddisfacentemente governato. Il mio omaggio si estende al Segretario generale ed ai suoi collaboratori di ogni grado e mansione. Mi piace dire — ed è giusto che mi conceda questo piacere — che il personale del Senato si dimostra in ogni occasione altamente qualificato ed animato costantemente da quello che il senatore Fanfani si compiace di chiamare spirito di servizio, tanto più apprezzabile quanto più questo nostro tempo ne difetta.

Non per sopravvalutare, signor Presidente, il mio omaggio, ma per sottolinearne la

schiettezza, debbo dire che qui dentro in Aula, ma ancora più in Commissione, sono noto non tanto come elargitore di lodi quanto come autore di rilievi e di critiche; e tra poco, dopo questo prologo, ne darò una modesta testimonianza.

Il nostro Presidente, concludendo la sua replica nel breve dibattito sul bilancio dello scorso anno, ebbe a dire, tra l'altro, citando un filosofo greco, che la politica è il buon governo della casa. Purtroppo in questo momento non possiamo dire che il governo della casa maggiore che si chiama Italia, sia un buon governo. Ovviamente in questa nostra più piccola casa, che tuttavia con l'altra Camera costituisce il cuore dello Stato, si ripercuotono gli effetti del non buon governo della casa comune e maggiore. Il Parlamento nell'uno e nell'altro suo ramo non è isolabile dall'unità articolata dello Stato che ha il suo vertice dinamico e direttivo nel governo nazionale. Tuttavia nella misura in cui questo ramo del Parlamento è affidato a se stesso e perciò si autogoverna io credo che possiamo e dobbiamo dire che il suo autogoverno è buono e che certamente sarebbe assai migliore se potesse valersi della più assidua presenza e collaborazione di tutti i suoi componenti.

Lo scorso anno il nostro Presidente nel discorso già da me citato ebbe a richiamare l'attenzione sull'inconveniente di un'azienda — questa azienda — che dispone di beni senza sapere quanti e quali saranno i consumatori, e sull'opportunità che i consumatori dei beni dell'azienda facciano pervenire alla Presidenza e al Segretariato generale non richieste generiche di servizi ma più particolareggiate indicazioni. Io vorrei permettermi di correggere questa immagine del nostro Presidente che distinse nell'azienda Senato i produttori dei beni dai loro consumatori notando che particolarmente in questo tipo di azienda si applica la teoria della partecipazione per cui non si può e non si deve più fare un taglio netto tra produttori e consumatori in quanto anche i consumatori debbono in qualche misura e in qualche modo partecipare al processo produttivo, specie se quello che si produce consta non di beni materiali ma di servizi.

Correggendo l'immagine del Presidente io non intendo negare la verità dell'ammonimento in essa contenuto, ma piuttosto renderlo più evidente: i limiti della funzionalità e dell'agibilità dell'azienda Senato nella misura in cui effettivamente esistono sono da addebitare principalmente se non esclusivamente all'insufficiente misura della partecipazione degli onorevoli colleghi. Anche l'odierna seduta è una testimonianza di questa insufficiente partecipazione, pur se è vero che la seduta odierna rappresenta un progresso rispetto alle sedute precedenti. La discussione e l'approvazione del bilancio della casa che si chiama Senato dovrebbero non solo investire in primo luogo la responsabilità, ma richiamare l'interesse di tutti coloro che danno vita a questa casa e per l'attività dei quali essa si giustifica, cioè di tutti i suoi componenti elettivi. La discussione e l'approvazione del bilancio del Senato dovrebbero costituire un momento di riflessione di tutti i senatori sull'idoneità e sufficienza degli strumenti messi a loro disposizione per l'adempimento dei loro doveri. Mancando, come purtroppo manca, questa riflessione diffusa e generalizzata non ci resta, signor Presidente, che compiacerci del fatto che quanti sono più direttamente responsabili del governo di questa speciale azienda riescano tuttavia nella loro incontrollata solitudine ad assicurarne il presente grado di funzionalità.

Vorrei tuttavia permettermi di osservare, signor Presidente e onorevoli colleghi, ricollegandomi a quanto ha già qualche ora fatto detto il senatore Viviani, che questo essenziale adempimento del Senato dovrebbe essere preparato e presentato in modo da richiamare su di esso l'attenzione di tutti i colleghi. Io stesso che sono un pedante ho mancato di partecipare alle precedenti discussioni non per difetto ma per intempestività di informazione. Il bilancio andrebbe discusso nel corso delle sessioni ordinarie dei lavori dell'Assemblea e bisognerebbe riservargli, come suggerì lo scorso anno lo stesso senatore Viviani, due sedute. Non solo formalmente, ma sostanzialmente occorrerebbe annettere a questo adempimento una importanza non minore, ma semmai su-

periore a quella dei normali adempimenti legislativi e di controllo dell'Assemblea. Ad esempio, il fatto stesso che l'odierna seduta si svolga oggi, 7 novembre, ormai alla vigilia della chiusura dell'esercizio per cui bisogna approvare il preventivo, e in un momento di pratica chiusura del Parlamento, è un fatto che svaluta moralmente l'atto che siamo chiamati a compiere.

Il senatore Caron ha spiegato, nell'una e nell'altra relazione da lui presentata, la ragione per cui questo atto non si potè compiere prima delle vacanze estive, ma questa spiegazione nulla toglie alle conseguenze psicologicamente e moralmente negative dell'accaduto.

Dopo questa premessa di carattere generale desidero esporre molto brevemente alcuni dubbi e rilievi, con riferimento sia al rendiconto del 1973 che al preventivo del 1974, al solo fine di contribuire alla formazione di decisioni e provvedimenti che siano idonei a migliorare i servizi che condizionano l'efficacia dell'attività del Senato. Il primo dubbio è quello che concerne l'opportunità di trasferire l'avanzo del 1973 nel bilancio del 1974, anzichè di restituirlo al Tesoro. In un momento come quello che attraversiamo, che è un momento di restrizioni e di austerità, la decisione che ci è proposta ha un grande valore morale e politico. Poichè siamo una assemblea politica a cui purtroppo si guarda da parte della pubblica opinione generalmente più con diffidenza che con fiducia, questo valore non può lasciarci indifferenti. È vero che il proposto trasferimento dell'avanzo è giustificato perchè la somma non spesa riguarda in gran parte lavori che non si sono potuti compiere nello scorso esercizio, ma ciò che mi rende perplesso è la considerazione che anche negli scorsi esercizi si sono restituite al Tesoro somme stanziare in bilancio per lavori che non fu possibile eseguire. Quello che non si capisce è la ragione per cui gli avanzi precedenti furono restituiti e quello del 1973 viene invece trasferito nel nuovo esercizio, con una motivazione che avrebbe dovuto avere valore anche negli esercizi precedenti.

Nel breve dibattito dello scorso anno, nelle relazioni del Presidente della Commissione

ne bianco e del questore senatore Limoni, e nella stessa replica del Presidente dell'Assemblea, occupò un posto cospicuo il problema della documentazione come strumento inserito nel lavoro parlamentare sia legislativo che di controllo. Questa è l'età dei documenti: poichè i problemi si complicano, si acuisce il bisogno di analizzare e confrontare; i documenti rispondono a questo bisogno. Viviamo in un mondo che via via si unifica e che perciò si trova di fronte a comuni esigenze: è utile e indispensabile conoscere quello che hanno fatto o fanno gli altri per uscire dalle stesse difficoltà o raggiungere fini pressappoco uguali, ma è pur vero che spesso la documentazione da mezzo diventa fine e che un eccesso di documentazione non solo non giova, ma può nuocere perchè confonde le idee; la documentazione deve essere selezionata e padroneggiata.

Ho particolarmente apprezzato il diniego espresso dal Presidente dell'Assemblea alla richiesta di predisporre presso i Gruppi i terminali del centro elaborazione dati: è una richiesta enfatica. Secondo me è necessario dare più mezzi all'ufficio studi, collegarlo più strettamente alle Commissioni permanenti, e renderlo più utilizzabile dai singoli senatori. Credo che sarebbe sbagliato inflazionare le segreterie delle Commissioni, ma che è invece preferibile, come suggerì il Presidente nel dibattito dello scorso anno, disporre di personale specializzato per le ricerche specie nel campo della legislazione comparata. Il mezzo più idoneo a tal fine è secondo me quello di potenziare l'ufficio studi. Lo scorso anno si sono risparmiati 136 milioni sul capitolo sesto per gli organi di indagine e di verifica; quello che prevedibilmente eccede l'esigenza cui si riferisce tale capitolo può essere secondo me speso per le attività dell'ufficio studi, cui dovrebbe essere consentito di valersi anche della consulenza di personale specializzato esterno. I funzionari che lavorano nell'ufficio studi sono molto bravi (ho potuto apprezzare alcune loro ricerche particolari) ma non si può pretendere che essi siano competenti in tutte le materie, nè si può chiedere che l'ufficio abbia un organico com-

prendente gli esperti di tutti i rami dello scibile. È indispensabile rivolgersi ad esperti esterni selezionandoli e controllandoli con quei criteri di serietà e rigore che già caratterizzano l'ufficio studi.

Nel dibattito dello scorso anno il questore senatore Limoni ripeté il voto da tutti e sempre espresso, e anche stasera lo abbiamo sentito da tutti colleghi che hanno preso la parola in questo dibattito, di reiterare inviti al Governo per ottenere che i ministri compiano il dovere di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze. Trattasi invero di un problema che si pone in un quadro assai più ampio di quello in cui si restringe la discussione del bilancio del Senato, ma poichè riguarda l'attività di ispezione e di controllo affidata ai suoi membri, e perciò condiziona in un suo peculiare aspetto la funzionalità stessa di questo ramo del Parlamento, non è inopportuno parlarne anche in questa occasione. Non credo che giovino gli astratti appelli alla buona volontà del Governo; secondo me occorre predisporre un sistema sanzionatorio quale potrebbe essere quello di pubblicare mensilmente, non solo nel nostro resoconto ma sulla stampa quotidiana, le indicazioni concernenti le interrogazioni e le interpellanze rimaste senza risposta entro 30 giorni dalla data della loro presentazione. È un sistema sanzionatorio di carattere morale, ma quanto meno saremmo posti in grado — e tutti i cittadini sarebbero posti in grado — di individuare i ministri abitualmente inadempienti.

Il senatore Caron, nella sua lucida relazione al bilancio di previsione per il 1974, manifesta l'esigenza, da tutti e da sempre avvertita, di rivalutare il ruolo del Parlamento sempre più declinante. Penso che esigere dai ministri, con mezzi idonei, che essi permettano ai senatori ed ai deputati di svolgere le loro funzioni di controllo del Governo e della pubblica amministrazione significhi davvero concorrere alla rivalutazione del ruolo del Parlamento.

Mi sia consentito, a questo punto, di rivolgermi direttamente alla cortese attenzione del Presidente dell'Assemblea per sottoporgli questo preciso quesito: se egli non

ritenga di collaborare ad una decisione che consenta al Parlamento di funzionare, sia pure per ascoltare la risposta alle interrogazioni e alle interpellanze, anche nei periodi di crisi del Governo. Il Parlamento poteva rimanere ermeticamente chiuso nei periodi in cui le crisi erano brevi, ma quando le crisi di governo durano mesi il Parlamento deve essere aperto: questo è il mio personale convincimento.

Naturalmente non può funzionare come organo legislativo perchè non c'è il Governo; il Governo resta in carica per la normale amministrazione. Ma tutte le interrogazioni e tutte le interpellanze che si riferiscono all'ordinaria amministrazione sono interrogazioni e interpellanze a cui il Governo, anche in crisi, ha l'obbligo di rispondere. E il Parlamento deve essere aperto proprio per consentire ai ministri di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze.

Signor Presidente, penso che quando le crisi si prolungano come si sta prolungando l'attuale crisi mantenere chiuso il Parlamento significhi lederne ulteriormente il prestigio e significhi soprattutto ledere il prestigio generale dello Stato democratico. Ho colto questo rilievo nell'intervento del senatore Giglia Tedesco e ho voluto appunto tradurlo in una precisa domanda, in una precisa sollecitazione alla responsabilità del Presidente dell'Assemblea.

Ieri il « Corriere della sera » ha pubblicato un articolo da Bruxelles in cui si denuncia che il Governo italiano ha importato 200.000 tonnellate di frumento tenero che starebbero marcendo nei silos della Federconsorzi. Io ho presentato una interrogazione al Ministro dell'agricoltura e foreste. Non c'è nessuna ragione obiettiva che possa giustificare il Ministro dell'agricoltura e foreste a non rispondere a questa interrogazione: anche se dura la crisi di governo il Ministro dell'agricoltura deve essere messo in condizioni di venire a rispondere perchè ci sono ansie e preoccupazioni nel paese a cui il Governo deve poter fornire dei motivi, delle ragioni di chiarezza.

Mi duole dire, invece, che non ritengo idonea al fine di rivalutare il ruolo del Parla-

mento ed in particolare del Senato, la decisione, accolta nel bilancio di previsione per il 1974, di istituire una indennità, sia pure lieve, in favore dei vicepresidenti delle Commissioni e delle Giunte. Oltretutto trattasi di un provvedimento discriminatorio perchè alcuni Gruppi sono esclusi pregiudizialmente dalle presidenze delle Commissioni e delle Giunte. Ma quello che è più importante è che il provvedimento è soprattutto ingiustificato perchè quella di vicepresidente è una carica puramente decorativa. Io probabilmente sono un senatore fortunato perchè partecipo sempre ai lavori della Commissione Istruzione e qualche volta ai lavori della Commissione Giustizia. I due Presidenti, il senatore Spadolini e il senatore Viviani, sono sempre alacri, ma non ho mai visto i vicepresidenti in attività di servizio. Sarebbe stato assai più giusto devolvere queste somme modeste a favore del contributo previsto per la biblioteca che, contrariamente a quanto ha asserito il senatore Nencioni, è stato aumentato, anche se solo di 6 milioni. Si tratta di un incremento modestissimo rispetto all'aumento dei costi dei libri, dei giornali e delle riviste.

Inoltre ho il timore che come quest'anno siamo chiamati ad approvare l'indennità per i vicepresidenti, il prossimo anno saremo prevedibilmente chiamati ad approvare l'indennità per i segretari delle Commissioni e delle Giunte per evitare una ingiustificata discriminazione dato che i segretari e i vicepresidenti si equivalgono perfettamente, non già nel fare ma nel non fare.

Il senatore Caron ha detto nella sua relazione al preventivo che la discussione sul bilancio deve essere utilizzata anche come occasione per riflettere ad alta voce sulle eventuali lacune dell'organizzazione e dello svolgimento dei lavori. Raccoglio il suo invito sottoponendo a lei, signor Presidente, e ai colleghi due brevissime riflessioni, non paragonabili a quelle molto geniali ma altrettanto prolisse del senatore Nencioni.

La prima riguarda il lavoro delle Commissioni in sede deliberante che secondo me non dovrebbe svolgersi contemporaneamente a quello dell'Assemblea. Lo scorso anno a me

è toccato spesso di disertare i lavori della Commissione in sede deliberante dove avevo degli emendamenti da sostenere o di disertare i lavori dell'Aula. Bisognerebbe quindi prendere la decisione pregiudiziale di interrompere i lavori delle Commissioni in sede deliberante allorchè l'Assemblea lavora sia come strumento legislativo sia come strumento di controllo. Io sono stato membro modesto dell'altro ramo del Parlamento nella quarta legislatura e devo dire che in quella sede vigeva questa regola.

La seconda riflessione riguarda la pubblicità dei lavori delle Commissioni. Il senatore Viviani ha già accennato a questo problema ed io vorrei permettermi di fare solo la seguente osservazione: per provvedimenti importanti che si discutono e si approvano in Commissione dovrebbe essere non solo consentito ma reso estremamente facile il ricorso alla pubblicità perchè i dissidenti — a me è capitato più volte — cioè coloro che non approvano un determinato testo legislativo sono tentati di chiederne il rinvio in Aula non per ritardarne l'approvazione o per sabotarlo, ma unicamente perchè, essendo i lavori dell'Aula assistiti dalla garanzia della pubblicità, le posizioni che i vari Gruppi assumono verso il provvedimento diventano di pubblica ragione e non restino nascoste nel segreto della Commissione. Io stesso lo scorso anno sono stato tentato di chiedere il rinvio in Aula di un provvedimento estremamente delicato per questa sola ragione. Se in quella circostanza vi fosse stata la garanzia della pubblicità dei nostri lavori certamente non mi sarei valso di quell'articolo del Regolamento che permette in certe condizioni la richiesta del rinvio della discussione del provvedimento in Assemblea.

Resta anche a me, infine, il compito di accennare al problema dell'inquadramento del personale dei Gruppi, come hanno fatto tutti i colleghi. Se mi astenessi dal farlo implicitamente e tacitamente dissentirei dal voto che da tutti è stato espresso perchè si trovi una soluzione a questo problema. Vorrei permettermi di dire ai colleghi che tale soluzione è tanto necessaria quanto difficile: è molto difficile sotto il profilo giuridico,

ma è altrettanto necessaria. Bisogna risolvere il problema di questo personale dandogli quella stabilità, quella sicurezza che oggi non si nega più a nessun ceto sociale, a nessun gruppo di lavoratori. La difficoltà tuttavia sta nella natura di questo personale e nel carattere dello strumento presso cui presta la propria attività. Su questo punto vorrei però dissentire dal collega Viviani. Il Gruppo è inserito funzionalmente se non strumentalmente nella compagine del Parlamento, il Gruppo è mediatore tra il Parlamento e i partiti di cui esso è espressione: senza la presenza del Gruppo il funzionamento del Parlamento diventa impossibile. È proprio questa collocazione del Gruppo nella normale funzionalità del Parlamento che ci pone l'obbligo di risolvere il problema del personale inquadrandolo. Il senatore Limoni nel suo discorso dello scorso anno ritenne opportuno segnalare la contraddizione tra il reclutamento di questo personale che non può che essere effettuato dai partiti e il suo inquadramento in un certo ruolo comunque dipendente dal Parlamento o ad esso collegato. Secondo me questa contraddizione non c'è: è sempre l'uno o l'altro ramo del Parlamento che deve stabilire l'organico del personale col criterio della proporzionalità della forza dei partiti che compongono i Gruppi. Però la scelta si può e si deve lasciare ai partiti. Insieme ad altri colleghi ho firmato un ordine del giorno che attiene a questo problema delicatissimo che bisogna risolvere ma vorrei permettermi di proporre di nominare una Commissione, costituita da un rappresentante di ciascun Gruppo, che studi, con la Presidenza e con la Segreteria generale, il modo migliore per la soluzione di questo problema, aggiungendo che si tratta di un problema che si è posto anche in altri Parlamenti europei, come in quello tedesco, in quello francese e soprattutto in quello belga. Non credo di sbagliarmi affermando che proprio nel Parlamento belga è stata trovata una certa soluzione. Vorrei rivolgermi anche alla cortesia del Segretario generale per pregarlo di chiedere all'ufficio studi di fare una ricerca di legislazione comparata su questo problema mettendo i risultati a disposi-

zione della Commissione della quale propongo formalmente l'istituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho tributato meritati elogi, ho formulato critiche, ho manifestato dissensi, ho avanzato proposte. Il Gruppo liberale, a nome del quale parlo, voterà a favore dell'approvazione del rendiconto del 1973 e del preventivo del 1974 nel quadro delle mie dichiarazioni.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che il senatore De Carolis ed altri senatori hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**A R N O N E , Segretario:**

Il Senato,

con riferimento all'ordine del giorno presentato ed accolto nella seduta del 3 febbraio 1971, in relazione all'articolo 16 del proprio Regolamento e alla funzione costituzionale che la legge sul finanziamento dei partiti attribuisce ai Gruppi parlamentari,

impegna il Consiglio di presidenza ad affrontare e risolvere al più presto, attraverso la costituzione di un ruolo speciale e separato, l'inquadramento giuridico ed economico del personale dipendente dei Gruppi stessi.

1. **DE CAROLIS, CIPELLINI, VIVIANI, SANTALCO, SCARDACCIONE, VALTUTTI, TANGA, FILLIETROZ, MERLONI, DE PONTI, NENCIONI, BARBERA, BRUGGER, DAL FALCO, CIFAPELLI, ARENA, ROSSI DANTE**

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**C A R O N , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione chiara e documentata dei colleghi questori, ai quali va anche il mio personale ringraziamento e quello dei Presidenti delle Commissioni permanenti; le mie relazioni che sono state approvate dai Presidenti delle Commis-

sioni permanenti, secondo la norma dell'articolo 165 del nostro Regolamento; il fatto, infine, che tutti coloro che sono intervenuti hanno avuto parole di lode sul modo di esposizione e sulla sostanza delle relazioni stesse — e li ringrazio — mi esime dal fare lunghe dichiarazioni.

Ho il dovere per deferenza verso i colleghi Presidenti di Commissioni permanenti di puntualizzare però alcune cose che sono state qui dette.

Innanzitutto possiamo tutti ammettere, con le parole del collega Valitutti, che questa volta vi è stato un reale progresso nell'entrare a discutere non delle cifre del bilancio ma dei problemi della nostra Assemblea. Quell'augurio, quell'auspicio, che insieme con i colleghi Presidenti di Commissioni permanenti, ho fatto affinché il bilancio del Senato non desse semplicemente luogo ad una discussione sui numeri ma piuttosto ad una discussione sul valore del nostro lavoro, sul modo di svolgerlo, sulle modifiche da apportare mi pare sia stato accolto dalla nostra Assemblea.

Un'altra questione desidero richiamare: quella che trovate sottolineata nelle prime righe delle relazioni quando dico cioè, sempre a nome di tutti i Presidenti delle Commissioni permanenti, che il sensibile ritardo con il quale discutiamo questo bilancio consuntivo ed il bilancio « cosiddetto » preventivo per il 1974 deve essere una assoluta eccezione alla corretta regola del tempestivo esame dei documenti contabili da parte della nostra Assemblea.

Credo di interpretare il pensiero di tutti, onorevole Presidente, ed anche il suo auspicando che nel prossimo anno e il bilancio consuntivo ed il bilancio preventivo vengano discussi entro e non oltre il primo quadrimestre dell'anno. Credo che questo sia non solo auspicabile ma anche realisticamente possibile.

Abbiamo discusso nella riunione dei presidenti delle Commissioni permanenti sul problema sollevato dal collega Viviani, anche oggi, di istituzionalizzare tale riunione dei Presidenti di Commissione. Ho avuto la sensazione — non ne ho fatto parola nelle

mie relazioni — che questo non sia un problema maturo per essere risolto. Personalmente esprimo parere contrario; tale parere l'ho motivato nella riunione dei Presidenti. Penso che invece una specie di *fair play* fra tutti i Presidenti di Commissioni permanenti possa risolvere il problema senza arrivare alla vera e propria istituzionalizzazione delle riunioni.

Per quanto riguarda il problema del personale dei Gruppi franchezza vuole che esprima il mio pensiero contrario ad un organico di questo personale anche se speciale. Ne abbiamo discusso nella riunione dei Presidenti di Commissioni permanenti. Il senatore Viviani ha sollevato il problema, lo ha difeso da par suo. Non voglio entrare in un terreno che per me, non giurista, è un terreno mobile, nè voglio parlare dell'argomento fino ad arrivare al punto di adoperare le parole del senatore Nencioni di « razzismo politico ». Non voglio pensare che vi sia una differenza tra impiegato od impiegato nei diritti. Però non posso fare a meno di sottolineare il fatto che vi è un rapporto di fiducia politica in coloro che vengono assunti dai Gruppi che non trova assolutamente somiglianza nè uguaglianza con il personale che viene assunto dal Senato. Ciò non toglie che ben volentieri io possa associarmi all'idea di uno studio più approfondito del problema ma sinceramente non vedo il modo di aumentare l'organico del Senato, soprattutto in questo momento, nè fare un organico separato. Pensino i Presidenti dei Gruppi di risolvere questo problema con buona volontà.

Una questione di carattere, direi personale, è stata sollevata dal senatore Tedesco Giglia quando ha parlato della discussione che deve essere fatta sulle relazioni della Corte dei conti. Posso assicurarla che la 5<sup>a</sup> Commissione e il suo Presidente sono perfettamente d'accordo. Il collega Colella è già stato incaricato di fare le prime relazioni alle quali speriamo, man mano che arriveranno dalla Corte dei conti, di dare un seguito per portarle all'Assemblea.

Debbo sottolineare, signor Presidente, che il problema delle interrogazioni è un proble-

ma veramente sentito. Non so se posso seguire il senatore Nencioni laddove parla di cattivo funzionamento del Senato perchè soprattutto, direi, è l'Esecutivo che manca ai suoi doveri. Senza arrivare a sostenere — senatore Valitutti — che può essere risposto durante la chiusura della Camera e del Senato per crisi, resta certo che il Governo deve sentire l'obbligo di rispondere rapidamente alle interrogazioni, interpellanze e mozioni e sono certo che il nostro Presidente si farà portavoce di questa richiesta.

Infine io penso che sia arrivato il momento di rivedere il Regolamento del 1971. Ebbi l'onore allora, presidente di Gruppo, di far parte della Giunta del Regolamento; abbiamo fatto un buon lavoro, lo credo ancora adesso; un miglioramento c'è stato ma alcune cose debbono essere modificate, possono essere modificate. E vi è lo strumento: la Giunta del Regolamento si riunisca e proponga delle modifiche. Non le voglio dettagliare in questo momento, ma credo che per un funzionamento del Senato retto, saggio e rapido sia necessario arrivare a questo punto, cioè ad una modifica del Regolamento. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il senatore Questore Limoni.

**L I M O N I ,** *senatore Questore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio di previsione per l'esercizio 1974 e sul conto consuntivo del 1973 mi pare che abbia suscitato quest'anno un interesse maggiore degli altri anni. Ne è testimonianza il numero dei presenti, il numero degli interventi, la qualità di essi, la puntualizzazione non soltanto contabile, ma soprattutto sui temi di natura politica che ne è stata fatta.

Giunto a questo punto sarei tentato di rispondere particolareggiatamente agli interlocutori, ma, se lo dovessi fare, certamente susciterei le reazioni negative dell'Assemblea; e allora tralascierò molte delle cose che mi ero proposto di dire perchè la relazione che accompagna la nota contabile è sufficientemente esplicativa nelle varie poste di bilancio e soprattutto rivelatrice dei proble-

mi reali che ad essa si riconnettono; e poi perchè mi sembrerebbe di far torto all'intelligenza e alla diligenza dei colleghi senatori, i quali non hanno certamente bisogno nè di una lettura particolareggiata del bilancio da parte nostra cioè di noi senatori Questori, nè di chiose da parte mia, che anche a nome e per conto dei colleghi Questori, intervengo in questo dibattito.

Cercherò, perciò, di estrapolare alcuni punti della discussione, per richiamare e soprattutto per ribadire l'interesse mio e dei colleghi Questori, sui punti che sono stati particolarmente sottolineati. Innanzitutto mi pare opportuno fare una precisazione circa il fatto, che è stato già rilevato, della presentazione a fine — quasi — di esercizio del bilancio. Tutto ciò se ha aspetti positivi, in quanto si esamina il bilancio di previsione quando ormai esso è stato in gran parte sperimentato, tuttavia non è certo un buon metodo. Dirò che non sono mancati i precedenti in quanto a questo ritardo di presentazione. Di solito essa avveniva prima delle ferie estive. E del resto l'altro ramo del Parlamento l'ha approvato non più di un mese fa. Non voglio comunque ricordare questi precedenti per avvalorare la tesi che i cattivi esempi debbano diventare una regola. Come è stato proposto molto opportunamente dal collega Caron, si dovrebbe entro il primo quadrimestre dell'esercizio in corso terminare l'esercizio provvisorio e passare all'esercizio definitivo con la approvazione da parte dell'Assemblea del bilancio preventivo per l'anno corrente. Il proposito di rispettare in avvenire con maggiore aderenza alle norme regolamentari ed alla buona prassi i tempi della presentazione ed approvazione dei bilanci di previsione, credo che debba essere ribadito e diventare un impegno vincolante.

Comunque ci sono stati dei motivi, per questo ritardo, che io ho il dovere di elencare: le crisi di Governo di questo anno; la necessità di impegnare circa due mesi tra la metà di giugno e la metà di agosto per la conversione in legge del pacco veramente eccezionale di decreti-legge anticongiunturali; le trattative piuttosto lunghe per risolvere alcuni problemi quali quello relativo al-

l'acquisizione di nuovi spazi che dovrebbero consentire la sistemazione migliore dei servizi e l'offerta ai senatori di condizioni più dignitose e più consone all'espletamento del loro mandato; i problemi del riassetto delle carriere, delle retribuzioni del personale; la sistemazione del personale assunto in passato, come è stato giustamente detto, in maniera anomala e fruente di posizioni altrettanto anomale — parlo dei cosiddetti settantacinquisti e del personale a prestazione e a contratto a tempo determinato —; l'esame e la ricerca — condotti separatamente e congiuntamente dalla Camera e dal Senato — per una soluzione economico-politica del problema delle indennità parlamentari. Tutti questi erano fatti e problemi che non potevano non avere riflessi sul bilancio se non si voleva che esso fosse viziato da una troppo marcata approssimazione.

Come però ogni attento lettore del bilancio avrà visto, non si può non rilevare che il bilancio sia stato improntato a criteri di severa economia. La impostazione e la gestione di esso sono caratterizzate da una oculata selezione e contenimento, il più possibile rigidi, delle spese. Anche le critiche che sono state fatte a proposito della biblioteca, di aumenti di stanziamenti per le pubblicazioni possono essere benissimo condivise; ma se poi andiamo a vedere i risultati del bilancio consuntivo 1973, vedremo che lo stanziamento di preventivo non è stato totalmente speso e, quindi, vuol dire che gli stanziamenti hanno già superato le necessità correnti e le necessità emergenti e pertanto il preventivo non poteva andare *ultra petita*. Riconosciamo però la fondatezza di osservazioni...

CARON, *relatore*. Scusi l'interruzione, senatore Limoni, ma si tratta di ricercare di più per la biblioteca: è questo che vogliamo dire.

LIMONI, *senatore Questore*. La ringrazio della precisazione: su questo tema dirò più avanti.

In questa maniera ed entro questi limiti la Presidenza e il collegio dei Questori han-

no ritenuto di adeguare la spesa del Senato alle esigenze della generale austerità reclamata dalla crisi economica in atto e imposta dal paese.

Come avete visto, la spesa effettiva è di 21 miliardi e 70 milioni, comprensiva di un miliardo e 145 milioni allogati nel fondo di riserva. È detto nella relazione che accompagna il bilancio che parte di questa somma potrà restare inutilizzata. È da pensare che non già una parte, ma addirittura nessuna parte di essa possa restare inutilizzata perchè è prevedibile un aumento delle spese specialmente per quanto riguarda le retribuzioni del personale. È un aumento che in parte si è già verificato e che si verificherà ulteriormente prima della fine dell'esercizio per effetto degli scatti di contingenza che, secondo le probabili previsioni, comporteranno un aumento complessivo, a conti fatti, di non meno del 24 per cento. In effetti al Tesoro è stata chiesta per l'esercizio 1974, rispetto al 1973, una dotazione maggiore di 2 miliardi, cioè dell'11,43 per cento: un aumento dunque quanto mai ragionevole e contenuto. È bensì vero che mentre in un primo tempo — e ce n'è traccia nel bilancio provvisorio — era stato espresso il proposito di restituire al Tesoro, come si era fatto qualche altra volta nel passato (qualche altra volta, non sempre!), l'avanzo di amministrazione del 1973, ammontante a 1.152.940.000 lire, tale proposito si è dovuto in seguito accantonare. Occorre però tener presente che questo proposito fu concepito, come ben sapete, alla fine del 1973 quando è pur vero che il processo di espansione della svalutazione era già in atto, ma non aveva ancora assunto le dimensioni eccezionali che ha assunto durante il corso del 1974. Comunque anche entro questi limiti l'incremento di spesa del 1974 non si discosta dalla media di incremento dell'ultimo decennio che va dal 1965 ad oggi, che è stato mediamente del 14,59 per cento con punte del 21,97 per cento nel 1970 e del 30,63 per cento nel 1971. L'aumento del bilancio del 1974 rispetto al 1973 è dunque quanto mai ragionevole. L'aumento prevedibile per il 1975, data la richiesta di dotazione, sarà del 23 per cento.

A questo punto vorrei dire una parola a proposito delle spesso maliziose e qualunque accuse di finanza allegra che vengono scaricate sull'amministrazione pubblica in generale e in particolare anche sulla nostra. È opportuno che si prenda atto che la spesa del Senato si mantiene costantemente da dieci anni a questa parte su una percentuale media della spesa globale dello Stato dello 0,087, cioè di 87 millesimi di essa, anzi negli ultimi quattro anni vi è stato un progressivo decremento dai 106 millesimi del 1971 agli 87 millesimi dell'esercizio in corso. Quindi non è vero che ci sia un gonfiamento della spesa per le pubbliche istituzioni e particolarmente per la Camera e per il Senato.

Una delle voci di spesa destinata come al solito a richiamare la curiosità e l'interesse dei critici della spesa pubblica è quella riguardante lo stanziamento per indennità e diaria da corrispondere ai senatori. Due dei colleghi ne hanno fatto cenno: uno in senso positivo cioè nel senso che sarebbe opportuno aumentare gli emolumenti parlamentari, e uno in senso negativo cioè in direzione di un netto rifiuto degli aumenti. Anche la stampa, che sembra ignorare i proventi di svariata natura di cui godono talune categorie privilegiate di giornalisti, o gli emolumenti cospicui, per non dire esagerati, di dirigenti bancari, di presidenti e membri di consigli di presidenza di enti di credito (e a questo punto vorrei citare le retribuzioni privilegiate degli stessi dirigenti sindacali di alto rango) o le laute prebende di non pochi — e non sempre di alto livello — funzionari di enti e imprese private o anche statali o pubbliche di diverso livello, è particolarmente vigilante sulle indennità parlamentari.

È bastato, ad esempio, che i magistrati avessero la meglio nella controversia — cui si è accennato in questo dibattito — con lo Stato a proposito dell'applicazione nei loro confronti delle norme attinenti alla retribuzione riservata all'alta dirigenza, perchè immediatamente si mettesse in evidenza — con titoli che parevano fatti apposta per trarre in inganno gli abituali sprovveduti lettori — che deputati e senatori erano sul punto di

aumentarsi — ancora una volta — l'indennità; prima di tutto seminando in tal modo discredito nei confronti dei parlamentari presso l'opinione pubblica, in grande maggioranza non disponibile a queste maggiorazioni di retribuzioni (questo bisogna riconoscerlo) soprattutto perchè non informata o addirittura male informata circa quelli che sono gli effettivi emolumenti dei parlamentari e le spese e gravami di ogni genere — volontari e obbligatori — che sugli emolumenti dei senatori e deputati gravano. È bastata questa notizia di un fatto che non poteva avere automatico riflesso sulle indennità parlamentari, perchè si suscitasse questa presa di posizione diffidente — per non dire ostile — della stampa e gli stessi Presidenti del Senato e della Camera sono dovuti intervenire con smentite e precisazioni.

Eppure mi si consenta di non lasciar passare questa occasione per precisare che, se è vero come è vero che anche durante il 1974 come negli anni immediatamente precedenti, il trattamento dei parlamentari è rimasto sostanzialmente invariato, nonostante (e anche questo fu messo in evidenza) il notevolissimo aumento del costo della vita, questa non fu una scelta casuale; fu una precisa scelta politica operata dal Consiglio di Presidenza su suggerimento e su responsabile presa di posizione dei Gruppi parlamentari. È bene precisare che dal tempo dell'ultimo ritocco delle indennità parlamentari (che, come voi ben sapete, sono state stabilite con la legge 31 ottobre 1965, n. 1261, parametricamente agli emolumenti spettanti al Presidente di sezione della Corte di cassazione al secondo scatto nella misura dell'87 per cento) sono passati parecchi anni. Anche a questo proposito è bene che si sappia che invece di andare avanti le indennità sono andate indietro. Infatti ad un certo momento, con un provvedimento del Consiglio di Presidenza, per un eccesso di scrupolo riguardo al contenimento della spesa, si è ridotta l'iniziale percentuale del 92 per cento dell'indennità parlamentare ragguagliata agli emolumenti del Presidente di sezione della Corte di cassazione all'87 per cento e dallo scatto nono

si deliberò di scendere allo scatto secondo: ritocco avvenuto circa 4 anni fa. Da quattro anni fa ad oggi, stando ai dati pubblicati dall'ISTAT, il costo della vita è aumentato del 45 per cento! Ora io non sono qui a chiedere l'aumento, ma per lo meno mi sia consentito di mettere in giusto rilievo i sacrifici cui parlamentari e senatori vanno incontro conservando le indennità al livello in cui sono.

Va inoltre ricordato che a favore dei senatori non è stata aggiornata nemmeno la diaria di rimborso spese per il soggiorno a Roma ad essi dovuta a norma dell'articolo 2 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261. Tale diaria, dovuta a tutti i dipendenti dello Stato, è stata aggiornata con legge 18 dicembre 1973, n. 836. Cosa significa per i parlamentari la mancata applicazione a cui avevano ineccepibile diritto? Significa una perdita lorda di 150.000 lire al mese; una perdita netta (decurtata dalle imposte) di 132.000 lire al mese. Mi premeva dire queste cose, perchè non fosse fuorviato il giudizio di nessuno circa la « voracità » dei deputati e dei senatori.

Per concludere su questo argomento, al fine che tutti coloro che sono in buona fede abbiano gli elementi per un sereno giudizio, vorrei mettere in evidenza che le spese per le indennità parlamentari hanno inciso sull'entrata globale del Senato in una misura sempre decrescente.

Infatti negli anni precedenti al 1966 si era notato un progressivo aumento, arrivando fino al 44,39 per cento di aumento rispetto all'esercizio precedente. Dal 1966 fino allo esercizio odierno c'è stato un decremento fino al 26,21 per cento. Va tuttavia rilevato che in questa spesa — rappresentata dalla percentuale del 26,21 per cento — è compreso lo stanziamento per i contributi ai Gruppi parlamentari, che a partire dal 1973, sono stati triplicati. L'importo di tali contributi ammonta oggi a lire 492.312.000; sono, altresì, comprese, dal 1973, anche le spese di viaggio, attualmente previste in lire 240.000.000. Pertanto, la spesa riferibile all'indennità parlamentare — depurata, come sembra doveroso, delle altre suddette

voci di bilancio — si riduce a lire 4 miliardi 791.872.508, con una incidenza effettiva sul totale della spesa del Senato del 22,74 per cento.

Un argomento sul quale viene di frequente richiamata l'attenzione è l'assegno vitalizio. Non vi è stato fatto, a dire la verità, accenno oggi, qui, in questo dibattito, ma è un argomento al quale veniamo di frequente richiamati. Se ne chiede l'aumento. Attualmente l'assegno vitalizio per i senatori che raggiungono il diritto a pensione è commisurato alla indennità parlamentare secondo le seguenti percentuali: 18,55 per cento dopo cinque anni di mandato, 31,25 dopo dieci anni, 44,75 dopo quindici anni, 58,25 dopo venti anni, 73,25 dopo trenta anni ed oltre; ma questi sono casi limite e direi che si contano sulle dita di una sola mano.

La svalutazione della moneta di questi ultimi tempi, l'incidenza fiscale sull'intero assegno vitalizio erodono praticamente il potere di acquisto di queste cosiddette pensioni in una misura veramente pesante, per cui sarà doveroso ed umano esaminare il problema e vedere se se ne può dare una soluzione conforme sia alle attese giuste dei colleghi non rieletti e ormai in età di pensione, sia anche alla opportunità politica che il momento consiglia.

È stato da parecchi parlato del personale. Consentite che cerchi anch'io di dire una parola, se possibile, serena, a questo proposito. Diciamolo subito, anche se non è stato detto *apertis verbis*: le retribuzioni del nostro personale — un po' meno di quelle della Camera ma già esse per se stesse — sono retribuzioni che molti lavoratori non possono non invidiare. Bisogna però tener presente che solo per cente eccezioni — pregherei di prestare attenzione a quello che dico! — che hanno costituito un capitolo della vita amministrativa del nostro Senato già chiuso — come è detto anche nella relazione al bilancio — le assunzioni sono avvenute fuori di un pubblico concorso.

È affermato — e sarà impegno di tutta la Assemblea, di tutti i senatori singolarmente e collegialmente presi — che si vigilerà perchè queste eccezioni non si ripetano, sicchè

solo attraverso pubblico concorso, da qui in avanti, il personale entrerà qui dentro e non più per chiamata, indipendentemente da meriti intrinseci, ma per particolari circostanze e per qualificazioni di altra natura.

Comunque, salvo le eccezioni riguardanti certo personale, raccoglietico, assunto in modo anomalo e irregolare e selezionato attraverso delle prove non sempre così severe come sono i pubblici concorsi, il resto del personale, quello che costituisce la spina dorsale, dell'amministrazione, viene assunto attraverso rigorosi concorsi nazionali e quindi è altamente selezionato sul piano culturale e tecnico e ad esso sono richieste prestazioni, a proposito anche dei servizi dell'Ufficio studi e delle Commissioni, che per la loro qualità e per l'impegno sono veramente eccezionali. Per questo si giustifica anche la remunerazione distinta e superiore rispetto alla remunerazione di altre categorie di dipendenti da enti pubblici.

E poi c'è un impegno di calendario e di orario che non può essere ritenuto comune. È vero che quando si succedono delle crisi a ripetizione come quelle che si sono verificate in questa legislatura e in una certa misura anche nella precedente, ci sono dei periodi di « quasi-ferie »; ma questa carenza di impegno non dipende dalla natura dell'istituto, bensì da circostanze particolari.

A questo proposito però, dato che la remunerazione ed il livello di essa sono giustificati anche dall'impegno di calendario e di orario che non può essere ritenuto comune, vorrei rivolgere al personale una preghiera e un invito. Ho sentito parlare, in questi giorni, di una richiesta che è nell'aria da parte del personale, dell'orario unico o continuato. Questa concessione — perdonatemi la franchezza! — equivarrebbe all'autorizzazione al nessun impegno o all'impegno *ad libitum*: cioè a capriccio.

Non so se certi provvedimenti, come l'abolizione della firma di ingresso-uscita, abbiano portato alle conseguenze che si erano preconizzate. Non ho nessuno scrupolo ad assumermi la responsabilità di dire che, prima che si arrivi all'autodeterminazione in

base ad una formata, sana e responsabile coscienza, occorre che passi ancora molto tempo. L'esperienza che abbiamo fatto di questi ultimi tempi non è tale da confortarci nel credere nell'impegno di ciascuno, senza lo stimolo o il controllo dall'esterno.

Quindi mi pare sia il caso che il personale non pensi nè a settimana corta, perchè più corta di quella che è nella realtà, se non negli accordi sindacali, credo che non ci possa essere. Nè si pensi ad orario unico. Perchè se è vero che l'alta retribuzione è giustificata dalla scomodità dei calendari e degli orari, bisogna scegliere l'una delle due: se si accetta la scomodità degli orari, si ha anche come conseguenza la giustificazione di una remunerazione privilegiata per questo sacrificio. Ma non si può prima invocare la scomodità degli orari per esigere una differenziazione della retribuzione e poi dire: l'orario è scomodo, anche perchè, il comune di Roma, chiudendo al traffico la zona in cui il Senato è incluso, renderà difficile accedere al luogo di lavoro e perciò aboliamo questo disagio. Comunque chi dall'interno del Senato ha elevato critiche a proposito della retribuzione del personale, sappia che i provvedimenti...

**P R E S I D E N T E.** Vorrei precisare a proposito dell'orario unico, che tale argomento è stato soltanto oggetto di discussione in sede di sindacato del personale e che non ci sono state delle richieste specifiche. Quindi si è allo stadio della discussione.

**L I M O N Ì**, *senatore Questore.* Appunto Presidente; non dico che siano state prese delle deliberazioni. Forse l'argomento nemmeno è stato trattato nella sede specifica. Ma se ne accenna, se ne discute da fin troppo tempo. Ora è bene che nemmeno lo si ponga sul tappeto per non doverci trovare, almeno una parte di noi, nelle condizioni di assumere delle posizioni negative di fronte a simili richieste.

**P R E S I D E N T E.** Senatore Limoni, con tutta serenità e calma...

L I M O N I , *senatore Questore*. Sono calmissimo.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che lei si stia agitando; se me lo consente, non si può dire che certi argomenti non possano venire discussi. La prego di tenere conto che questo non è un contraddittorio, quindi non vorrei intrattenermi oltre su questo argomento; ho creduto opportuno di fare soltanto un'osservazione.

L I M O N I , *senatore Questore*. Mi sono certamente espresso male; ma volevo dire che, avendo sentito che c'è in ania, non ho detto neanche sul tappeto, questa ventilata richiesta, ho palesato un mio personale parere e pensiero in merito ad essa, niente di più; poi, se ne può parlare fin che si vuole, di giorno e di notte; se ne può scrivere su giornali, libri ed enciclopedie; si può dire tutto quello che si vuole. Il nostro pensiero in proposito rimane comunque quello da me espresso.

Questi provvedimenti che, va precisato, sono unanimemente presi dal Consiglio di Presidenza nel quale tutte le parti politiche di questa Assemblea sono rappresentate, sono il frutto di un progresso dalla prima legislatura a quella attuale.

Mi si consenta di fare un'altra considerazione a proposito di una inesattezza che circola e che abbiamo sentito riferire a voce e abbiamo anche visto riportata per iscritto. La spesa globale per stipendi fissi, indennità integrative e lavoro straordinario del nostro personale è di quasi 7 miliardi, cioè 2 miliardi e 579 milioni in più dello scorso esercizio. Tale differenza si riduce però notevolmente, come è dimostrato, se il confronto si fa, anziché con la spesa prevista per il 1973, con la spesa reale del 1973. Infatti la differenza, se il rapporto si fa tra preventivo 1974 e consuntivo 1973, non è più di due miliardi e 579 milioni, ma di un miliardo e 545 milioni, cioè del 33,3 per cento in più e non del 58,6 per cento. Ma a questo proposito non deve essere dimenticato che a determinare l'evidenziato aumento hanno concorso provvedimenti particolari: innanzitutto

il riassetto economico delle carriere, il passaggio in ruolo dei settantacinquisti richiesti da tutte le parti (si trattava di un personale che godeva di un trattamento economico ridotto di un quarto rispetto a quello percepito dallo stesso tipo di personale di ruolo), la sistemazione con contratto a tempo indeterminato del personale della carriera esecutiva a prestazione, l'adeguamento alle nuove retribuzioni dei compensi e delle indennità che si erogano al personale estraneo all'amministrazione, l'assunzione di sette funzionari della carriera direttiva vincitori di concorso, l'assunzione a tempo indeterminato di tre esperti del lavoro di classificazione degli atti parlamentari per consentire al Centro elaborazione dati un più ampio quadro di attività in conformità delle richieste che sono state fatte anche durante questo dibattito. Non va poi dimenticato che durante il 1973 sono maturati numerosi scatti di indennità di contingenza che, come dicevo, porteranno a un aumento delle retribuzioni di circa il 24 per cento.

È opportuno, però, ai fini della valutazione dell'onere effettivo della spesa per il personale, rilevare, anche per fugare un certo dubbio che può essere emerso dalla discussione, che c'è stato un notevole aumento delle ritenute previdenziali e fiscali a carico del personale. Infatti si passa dai 613 milioni e mezzo del 1973 a 2 miliardi e 368 milioni 500 mila lire del 1974, con un miliardo e 755 milioni di aumento. Ora, sia ben chiaro che il personale paga le imposte a differenza di quanto è stato rilevato, sussusurato o erroneamente detto e cioè che le imposte sono pagate sulla globalità dello stipendio.

Un'ultima considerazione mi è doveroso fare perchè non si sia indotti in errore a scapito di un giusto giudizio. Può infatti apparire che la spesa per il personale del Senato, se la si raffronta con la spesa per il personale della Camera, sia eccessiva: 7 miliardi per il Senato, 10 miliardi per la Camera. Alla Camera pressappoco il personale dovrebbe essere il doppio di quello del Senato. Ora, è bene precisare che non è così; perchè mentre gli stanziamenti relativi alla

spesa per il personale della Camera sono al netto dei gravami fiscali e previdenziali, quelli relativi al personale del Senato sono al lordo di tali gravami. Pertanto, considerando al netto delle ritenute previdenziali e fiscali anche la spesa per il personale del Senato, per un computo omogeneo, la previsione di spesa si riduce a lire 5.254.500.000. Dal raffronto l'impressione di eccesso di spesa per il personale del Senato viene certamente fugata, dato che le proporzioni di spesa tra i due rami del Parlamento, fatte queste considerazioni, evidentemente si ristabiliscono.

Poi abbiamo parlato della biblioteca. Anche per la biblioteca si impone il problema del reperimento di nuovi e più ampi spazi. Non si potranno certo reperire nell'ambito di Palazzo Madama. È un problema che sarà risolto con la sistemazione dei locali del palazzo della Sapienza. Nella elaborazione dei progetti relativi alla trasformazione e all'utilizzo di questo palazzo dovranno essere tenute presenti le esigenze di questo importante servizio del Senato, la biblioteca. Nell'attuale sede sono stati eseguiti e sono in corso di esecuzione lavori relativi all'impianto di climatizzazione della sala di lettura per i senatori, all'impianto per gli avvisatori degli incendi, agli impianti elettrici nonché alla bonifica dell'edificio. Occorre ora provvedere ad un moderno impianto che consenta la conservazione del materiale librario attraverso la disinfestazione e la spolveratura totale e continua del materiale della biblioteca e dei suoi contenitori. Occorrerà completare la provvista di scaffalature moderne e razionali che facilitino la aerazione e la conservazione del materiale. Di tutto ciò la Presidenza e il collegio dei questori in particolare si faranno carico, come si premureranno di completare, in conformità delle esigenze, la dotazione di personale della carriera ausiliaria e particolarmente della carriera esecutiva abilitato a lavori di schedatura e di dattilografia specializzata ai lavori della biblioteca.

La biblioteca del Senato è un patrimonio di inestimabile valore, anzi direi di valore raro. Essa per di più, grazie ai continui ac-

quisti che si fanno oltre che a cura delle Commissioni e della Commissione di vigilanza anche in base ai suggerimenti e alle richieste dei senatori, è anche un prezioso sussidio a disposizione dei parlamentari per l'espletamento del loro mandato e degli studiosi estranei che sono ammessi ad essa per le loro ricerche qualificate.

Trascurò di dare i dati della frequenza della biblioteca perchè sarebbe piuttosto deprimente. Abbiamo tanti volumi, una biblioteca ricchissima ed anche ordinatissima, divisa per materie; lo è perchè ci sono gli elenchi degli autori e ci sono i cataloghi per materia e perciò chi ha una certa pratica può facilmente reperire attraverso questi cataloghi per materia specializzati ciò di cui ha bisogno. Del resto i singoli senatori possono, nel caso che abbiano delle idee da suggerire, fare delle proposte; in seguito a queste proposte poi vengono fatti gli acquisti.

Dicevo che abbiamo uno strumento valido, ma bisogna anche cercare di adoperarlo con la frequenza e la perizia indispensabili.

Per concludere a proposito della biblioteca, i senatori Questori sarebbero dell'avviso che la Commissione di vigilanza compilasse una relazione annuale da allegare al conto consuntivo.

Ai lavori straordinari non si è fatto cenno, però si è guardato a quello più vistoso di essi: il ristorante; ed io non spendo parole. Il senatore Nencioni dice che il ristorante è come l'araba fenice: che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa. E il collega Li Vigni ha soggiunto: aguzza il fiuto, segui l'odore e vedrai che troverai il ristorante. Io rispondo che, se si scherza, si scherza, ma che il ristorante c'è ed è stato elogiato, perchè di soddisfazione generale, è dignitoso, decoroso ed anche la gestione, almeno fino ad ora, non ha dato luogo a censure di rilievo. E poi, un'altra cosa rara a verificarsi di questi tempi è da rilevare: siamo rimasti nei limiti del preventivo. Però bisogna ricordare che insieme col ristorante è stata anche allestita, attraverso la tramezzatura della sala verde, una nuova sala di scrittura con 114 posti nuovi; la sistemazione è decorosa anche se lo spazio è ristretto. Ma a

questo proposito vorrei ripetere ai colleghi una cordiale, insistente preghiera: di voler fare cioè di necessità virtù e sgombrare quanto più è possibile dagli scrittoi stampati, scritti, carte personali di uso non necessario o immediato o continuo; l'amministrazione del Senato può provvedere a sue spese all'invio a domicilio, secondo le indicazioni degli interessati, del materiale, superfluo; se ne avvantaggerà l'estetica. Sarà gradito agli occhi vedere un po' d'ordine al posto di quel caotico disordine. Vorremmo altresì ripetere ai colleghi, che per i loro incarichi ministeriali o nelle Commissioni o nei gruppi parlamentari possono disporre di un proprio ufficio, di non occupare con le proprie carte, libri o altri ingombri i posti nelle sale di scrittura e di sgombrarli qualora l'avessero fatto. È bene anche mettere in evidenza che insieme col ristorante e con la sala scrittura è stata fatta anche una piccola sala di scrittura, raccolta e molto decorosa, una ben articolata sala per le prestazioni di dattilografia a favore dei senatori, per quelli che vogliono scrivere di loro mano oppure servirsi della trascrizione dattilografica dei loro dettati da parte del personale del Senato. Si è provveduto di recente a una nuova sistemazione dell'arredamento, dell'attrezzatura anche degli uffici dei Vice Presidenti, dei Segretari, eccetera. Saranno completamente ristrutturati, secondo criteri razionali più funzionali, i locali dell'ufficio studi legislativi e in via di completamento sono i locali dell'ufficio elaborazione dati e informazioni parlamentari. Quando saranno completi, quando avremo *l'ubi consistam*, allora potremo anche procedere ad un riordino del personale e anche fissare dei programmi di lavoro in conformità delle esigenze che sono state qui espresse. Ora che il ristorante funziona sarà avviata anche una radicale trasformazione e riqualificazione dell'attuale *bouvette* dei senatori senza far perdere ad essa quella nota di severa linearità che la colloca nella giusta armonia con l'ambiente e all'ambiente stesso contribuisce a dare un aspetto dignitoso e, seppure intonato a vetusti gusti estetici, accogliente. La caffetteria sarà arricchita di attrezzature messe in grado di fornire una più vasta

gamma di generi complementari di consumo immediato o di asporto, come, del resto, i senatori costantemente ci chiedono.

La Presidenza ritiene ormai utile avviare la soluzione del problema del condizionamento dell'aria, al fine di eliminare vecchi e imperfetti impianti che producono, come è detto nella relazione, pericolose disvalenze climatiche nell'ambiente che sono spesso lamentate dai colleghi e che possono veramente causare gravi disturbi fisici se non addirittura vere e proprie insorgenze morbose. Per ovviare a questo inconveniente, la Presidenza ha avviato lo studio di un organico progetto generale di condizionamento che consenta di programmare gli interventi sul piano tecnico concentrando in un'unica centrale l'apparato per la produzione di energia termica e delle frigoriferie necessarie a pontare la temperatura ambientale a livelli ottimali per la resa del lavoro d'ufficio.

Su cose di minore rilievo non mi soffermerò; però non posso trascurare di fare un accenno alla sistemazione di palazzo Cenci. Per quanto riguarda la soluzione di questo problema non siamo rimasti inerti, anche se dovevamo superare una serie di difficoltà e di opposizioni proposteci in diverse direzioni giuridiche da parte degli attuali inquilini. Dette opposizioni non sono ancora del tutto superate, ma anche quando lo saranno del tutto non si potrà nel far valere il nostro buon diritto non tener conto del quadro economico-sociale-politico in cui si devono necessariamente compiere le operazioni di sfratto per le quali ci è stato consigliato di avere pazienza e prudenza. Tutto ciò ovviamente comporta una lentezza nel procedere che allontana la attuazione dei piani più volte preannunciati per l'utilizzazione del palazzo. Possiamo comunque assicurare, onorevoli senatori, che per quanto concerne il collegio dei questori e la Presidenza siamo impegnati a vincere tutte le lentezze e tutte le difficoltà. Così nel quadro della ricerca finalizzata ad assicurare ai senatori migliori possibilità di lavoro, la Presidenza ha avviato le trattative con l'amministrazione dei Beni spagnoli per l'attribuzione a titolo di locazione plurien-

nale dell'immobile sito in via Dogana Vecchia, di fronte alla chiesa di San Luigi dei Francesi. Le iniziative purtroppo, favorevolmente avviate, non hanno approdato a conclusione e sono state interrotte a causa di richieste di riservato uso di un intero piano da parte dell'Ambasciata spagnola, richieste che avrebbero comportato una coabitazione destinata sia a ridurre di molto la disponibilità di spazio a favore del Senato, sia a creare i disagi che ogni coabitazione comporta specialmente nell'uso dello spazio a piano terra e del cortile che si pensava di destinare a parcheggio macchine, indispensabile in un momento in cui il comune di Roma sta prendendo i provvedimenti di delimitazione della zona quarta del centro urbano. Non resta pertanto che ritornare senza più esitazione al proposito di utilizzare il palazzo della Sapienza, il cui uso è stato destinato all'amministrazione del Senato da parte del demanio dello Stato.

Certamente occorrerà un solerte impegno per la concreta e rapida acquisizione globale del palazzo, il che comporta il trasferimento dell'archivio di Stato. E inoltre indispensabile predisporre un piano di lavoro e di sistemazione che, mentre dovrà salvaguardare il monumentale complesso architettonico sia nelle sue linee generali che nei suoi particolari, si rende necessario per l'utilizzazione dell'edificio agli scopi per i quali ne è stata chiesta la disponibilità.

Quasi tutti i colleghi hanno portato la loro attenzione sul problema del personale dei Gruppi, problema difficile, ma che è necessario risolvere. Questo problema, che da un punto di vista politico è intricato e difficile, è sul tappeto sin dal 1969, così come risulta dagli atti. Se ne sono interessati i capigruppo e i Consigli di Presidenza, senza aver preso mai una deliberazione. L'unica deliberazione presa è stata quella di studiare il problema, ma esso è così complesso che tutte le volte che lo si approfondisce ci si accorge che è complicato risolverlo. Esso comporta moltissime implicanze: basta pensare al problema sorto per il personale del PSIUP, quando è venuto a mancare in questa legislatura quel Gruppo politico. Co-

sa si fa del personale di un Gruppo che scompare dalla topografia parlamentare? Naturalmente si tratta di personale che è intonato con il Gruppo, non amorfo, in quanto c'è un rapporto di fiducia tra quel personale e il Gruppo presso il quale svolge le sue mansioni. Non è possibile che questo personale passi da un Gruppo all'altro; salvo che si dica che quando viene a cessare la necessità del personale presso il Gruppo quel personale passa alle dirette dipendenze del Senato. Ma questo è un altro problema: allora bisogna rivedere la cosa sul piano delle assunzioni e dei concorsi...

**NENCIONI.** È una falsa impostazione...

**LIMONI, senatore Questore.** Senatore Nencioni, non è che non abbiamo studiato il problema: ci siamo arrovellati per vedere come risolverlo, ma non è un problema facile da risolvere. Ci sono delle implicanze, dei risvolti che lasciano perplessi, quale che sia la soluzione che si prospetta.

Pareva che la questione economica dovesse essere risolta con la triplicazione del contributo ai Gruppi. I Gruppi singolarmente non l'hanno fatto: ebbene, è affare loro; nella loro autonomia possono agire come vogliono. Qui addirittura è stato detto: facciamo un accordo tra i Gruppi per un trattamento omogeneo. Anche questa è una proposta più facile a farsi che a realizzarsi, e poi non ha una sua logica interiore, non ha una sua ragione d'essere. Ogni Gruppo è autonomo e stabilisce un suo rapporto con i propri dipendenti. Quindi anche sotto questo profilo la cosa si presenta assai difficile.

Esiste la necessità di assicurare un trattamento di quiescenza e un'indennità di buonuscita adeguati alle prestazioni date e in rapporto a quello che è il trattamento riservato al personale alle dirette dipendenze del Senato? Questo si può anche realizzare attraverso forme assicurative ai cui oneri possono partecipare e il personale dipendente e l'amministrazione dei Gruppi e, se si crederà, anche l'amministrazione del Senato con un contributo di una qualche misura, in ma-

niera da assicurare quella tranquillità e quella stabilità che sono necessarie. Del resto nel Regolamento che riguarda il nostro personale per chi dovesse per un motivo o per l'altro venir meno alla possibilità di esercitare le proprie funzioni prima di raggiungere il diritto a pensione si prevede una forma, che prima era assicurativa e che ora abbiamo pensato di modificare, per assicurare sia la pensione che il premio di buonuscita anche se il rapporto di lavoro si interrompe per morte o infortunio prima del tempo. Si potrà studiare se c'è questa possibilità; ma io sono dell'avviso di cui si è mostrato il collega Caron, cioè di tenere nettamente distinte queste categorie. Non parliamo poi, come si sente proporre, di ruoli aggiunti, di ruoli paralleli, di ruoli transitori, eccetera: binari secondari che finiscono presto o tardi sul binario principale.

Le amministrazioni dei Gruppi, sia ben chiaro, hanno interesse ad essere nettamente distinte dall'amministrazione del Senato. È vero però che il personale ha diritto di avere stabilità e una retribuzione adeguata alle prestazioni e inoltre di avere certezza per quanto riguarda l'avvenire. Ebbene, si studierà il problema. Il senatore Valitutti ha fatto una proposta che a me non dispiace: si costituisca una commissione di studio per l'esame di questo problema. Studieremo, vedremo, e Dio ce la mandi buona: speriamo di trovare quello che finora non abbiamo trovato. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, in considerazione dell'ora tarda e, quindi, della stanchezza che è un po' di tutti, cercherò di limitarmi all'essenziale.

Mi sembra di dovere, innanzitutto, constatare, in merito alla discussione del bilancio, vuoi consuntivo del 1973 vuoi preventivo del 1974, che vi è stata certamente quest'anno una più attenta e approfondita considerazione dei vari problemi che interessano il nostro Senato.

I colleghi intervenuti — Viviani, Giglia Tedesco Tatò, De Carolis, Pinto, Nencioni e Valitutti — hanno portato un valido contributo su singoli argomenti che attengono sia alla funzionalità politica di questo ramo del

Parlamento che alla sua organizzazione interna.

Desidero ringraziare i colleghi che hanno avuto parole di particolare stima e gratitudine per il personale, a cominciare dal Segretario generale; ed anch'io desidero qui rinnovare questo ringraziamento, proprio cominciando dal Segretario generale, a tutti i componenti la cosiddetta burocrazia e a tutto il complesso del personale che opera nel Senato.

In quest'anno o poco più di diretta presa di contatto con l'Amministrazione, in ragione delle mie mansioni presidenziali, posso veramente dare atto della collaborazione attiva da parte di tutto il personale di ogni ordine e grado.

Qualche collega poi, riferendosi a quanto da me detto l'anno scorso, ha accennato alla mentalità « aziendale » del Presidente del Senato, ed io lo ringrazio perchè mi permette di dire che, proprio in funzione di questa mentalità — non trascurando naturalmente la mia responsabilità politica che, peraltro, come Presidente del Senato mi pone nella posizione, *super partes*, di coordinatore delle attività legislative e di controllo — mi sono fatto promotore di tutto quanto è possibile perchè i senatori abbiano a disposizione quanto occorre per adempiere sempre meglio al loro mandato.

Ringrazio a questo punto anche il relatore, senatore Caron, per la sua chiara e sintetica esposizione, gli onorevoli senatori Questori per la loro esauriente relazione e, in particolare, il senatore Limoni per la sua replica. Credo che dalla lettura di questi documenti si può evincere il continuo progresso fatto anche in ordine ai diversi problemi che sono stati oggetto della odierna discussione. Desidero assicurare gli onorevoli colleghi che, anche se non mi tratterò particolarmente sui singoli punti, ho preso attenta nota di tutto quanto qui è stato detto per continuare in questa direzione. Per quanto mi riguarda, dichiaro ancora una volta che sono sempre disposto ad accogliere ogni suggerimento che possa servire per una valorizzazione, anche sul piano politico, del Senato.

In ordine alle osservazioni del collega Nencioni circa il lavoro svolto in questo pe-

riodo di crisi, ed al paragone da lui fatto tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, rilevo come lo stesso senatore Nencioni abbia avuto la cortesia di dire che anticipava la risposta: non credo, quindi, necessario dilungarmi a ricordare il diverso *quorum* richiesto dai due Regolamenti per la convocazione straordinaria delle Commissioni nei periodi di aggiornamento dei lavori parlamentari; si può, pertanto, affermare che è stata svolta anche in Senato tutta quella attività che era possibile svolgere nel rispetto delle norme regolamentari. Notevole è stata, in particolare, l'attività dei Comitati ristretti — nominati nell'ambito delle Commissioni — nel procedere al lavoro preparatorio di alcuni importanti provvedimenti legislativi. Ritengo che, da questo punto di vista, nulla sia stato trascurato in questo periodo di crisi di Governo, durante il quale anche il personale del Senato ha lavorato per l'ordinaria amministrazione e altresì per predisporre la futura attività.

Circa le osservazioni che sono state fatte a proposito delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni — cioè al sindacato politico cui il Senato deve adempiere — devo dire che la Presidenza non ha mancato di continuare a svolgere opera di sollecitazione nei confronti del Governo e, in particolare, di taluni Ministri, al fine di rendere più spedito il corso delle risposte, sia orali che scritte, alle interpellanze e alle interrogazioni presentate dai senatori. Non va, tuttavia, dimenticato che, in diversi casi, il ritardo nello svolgimento delle interrogazioni è da attribuire alla difficoltà di far coincidere nel tempo la presenza dei senatori interroganti con la disponibilità del Governo a rispondere.

Aggiungo, altresì, che l'attività di sindacato politico va vista nel suo complesso; al riguardo, dai dati aggiornati al 4 ottobre scorso, si rileva che — nel corso dell'attuale legislatura — sono state esaurite 26 mozioni, pari al 53 per cento di quelle presentate, 196 interpellanze, pari al 54 per cento circa, 763 interrogazioni a risposta orale, pari al 56 per cento circa, 2.127 interrogazioni a risposta scritta, pari al 58 per cento circa: sono dati che testimoniano in modo abbastanza eloquente il lavoro fin qui svolto.

A proposito degli interventi riguardanti il Regolamento — anche se non va sottaciuta l'osservazione secondo cui occorre evitare il ricorso ad affrettate modifiche prima di avere constatato, con l'esperienza, se veramente alcune norme sono superate — condivido l'esigenza di approfondire gli studi per qualche revisione che si palesasse opportuna e faccio presente che, proprio al fine di porre la Giunta in condizione di pronunciarsi in merito, sono state impartite direttive agli uffici competenti per il completamento della necessaria istruttoria delle diverse questioni.

Non mi intrattengo sugli argomenti relativi allo spazio, perchè questo problema è sempre all'ordine del giorno dei dibattiti in sede di Consiglio di Presidenza ed è stato ampiamente trattato dal senatore Limoni. Assicuro, comunque, che si continuerà a fare tutto ciò che è necessario, ma anche possibile, per giungere ad una migliore sistemazione degli ambienti di lavoro.

Alcuni colleghi hanno fatto qualche osservazione sugli studi e sulla documentazione. Per quanto riguarda, in particolare, i rilievi del senatore Nencioni, faccio presente che la relazione della BEI per il 1973 risulta regolarmente catalogata nella biblioteca del Senato ed è quindi a disposizione di tutti i senatori.

**N E N C I O N I.** Ho parlato anche della BIRS.

**P R E S I D E N T E.** Per quanto riguarda la BIRS, l'ultima relazione ricevuta è quella del 1962-63; posso assicurare che sarà controllato il motivo per il quale c'è stato questo lungo ritardo.

Ricordo, inoltre, che esiste in biblioteca un particolare registro a disposizione dei senatori che intendano segnalare le pubblicazioni che desiderano siano acquisite. In merito ad un altro particolare rilievo, emerso anche in Consiglio di Presidenza, desidero sottolineare il fatto che, dal gennaio all'ottobre di quest'anno, tra le pubblicazioni acquisite, figurano — per circa un 30 per cento — opere di carattere economico e sociologico e mi sembra questo un dato abbastanza significativo.

Vorrei anche accennare brevemente alla questione del centro elettronico di elaborazione dati. Senza ripetere cose già dette nelle relazioni scritte e negli interventi, ricordo che questo centro è stato adibito, per un certo lasso di tempo, prevalentemente a servizi amministrativi; per il futuro verrà di certo adeguatamente utilizzato soprattutto in funzione dell'attività di informatica legislativa per la quale, essenzialmente, è stato istituito. Circa la richiesta di installare un maggior numero di terminali, ritengo opportuno riferire alcuni dati relativi ai « costi »: attualmente, con 5 terminali, la spesa per il centro elaborazione dati è di 217 milioni e 600.000, di cui 129.600.000 per le macchine, 21.000.000 per spese varie e 67 milioni per il personale; se portassimo a 20 il numero dei terminali, si arriverebbe ad una spesa di circa 450 milioni; portandoli a 30, si raggiungerebbero i 500 milioni.

Ho citato questi dati per sottolineare la necessità di conciliare le spese con le esigenze di bilancio, tenuto anche conto della particolare situazione nella quale ci troviamo ed alla quale è stato fatto esplicito riferimento nella relazione del senatore Caron e in quella dei senatori Questori. Sempre a proposito della richiesta di altri terminali, non posso fare a meno di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il centro elaborazione dati è ubicato in Senato e non altrove, per cui le informazioni possono essere attinte in qualsiasi momento, anche commissionandole telefonicamente all'Ufficio informazioni parlamentari.

Desidero ora accennare alla questione dei dipendenti dei Gruppi parlamentari che ha formato oggetto di numerosi interventi. È stato qui ricordato che io stesso, in qualità di Presidente di Gruppo, sollevai il problema in sede di conferenza dei capigruppo. Senza ripetere quanto già detto sull'argomento dai miei predecessori, rendo noto che sarà mia cura portare la questione all'esame di una prossima conferenza dei capigruppo, per valutare quindi se e in che modo potranno essere superate le difficoltà che indubbiamente sussistono e che sono state variamente puntualizzate.

Come detto all'inizio di questa mia breve esposizione, non ho potuto trattare tutti gli argomenti che sono stati dibattuti e chiedo, pertanto, venia ai colleghi intervenuti per qualche involontaria omissione.

Desidero, tuttavia, rinnovare l'assicurazione che, con la collaborazione dei senatori Questori e del Segretario generale, tutte le osservazioni fatte saranno meditate e approfondite, in modo che i suggerimenti forniti siano tenuti presenti per le possibili realizzazioni, nonché per l'impostazione del bilancio per il prossimo anno.

Credo che non sia necessario aggiungere altro a quanto è stato detto circa le ragioni del ritardo con cui quest'anno si è pervenuti alla discussione del bilancio. Ritengo indubbiamente necessario che, l'anno prossimo, il bilancio sia presentato più sollecitamente, in modo che vi sia il tempo per un suo maggiore approfondimento. È stato ricordato quanto ebbi a dire l'anno scorso circa il significato della parola « politica », intesa nel senso di « buon governo della casa »; il bilancio è indubbiamente il fondamento di una discussione adeguata per « il buon governo » della nostra Amministrazione e, se quest'anno abbiamo potuto constatare una più adeguata presenza di senatori, mi auguro che l'anno venturo questa risulti ancora più consistente.

Mi auguro, altresì, che anche con la collaborazione dei capigruppo, si addivenga ad adeguati interventi nel dibattito, nel senso che la discussione del bilancio deve essere considerata non soltanto dal punto di vista delle cifre, ma anche e soprattutto come prospettiva di una programmazione di lavoro, agli effetti di un sempre migliore andamento dell'attività parlamentare e di un sempre migliore funzionamento dei servizi. (*Generali applausi*).

Chiedo ora al senatore De Carolis se mantiene l'ordine del giorno che riguarda la questione relativa al personale dipendente dai Gruppi parlamentari oppure se, con le considerazioni che sono state fatte non soltanto da me, ma anche da chi mi ha preceduto — vuoi dal relatore senatore Caron, vuoi dal senatore Limoni, a nome evidentemente dei colleghi Questori — si possa ritenere supe-

rato l'ordine del giorno stesso. C'è un'assicurazione formale da parte mia di approfondimento per la ricerca di una soluzione.

**D E C A R O L I S .** Signor Presidente, dopo le assicurazioni date e senza entrare nel merito del problema sollevato, mi pare di aver compreso che c'è un impegno della Presidenza di convocare a breve termine una conferenza dei capigruppo per porre il problema. Chiederei che in questa conferenza dei capigruppo si discutesse anche la proposta, che è stata fatta propria dai senatori questori, dell'istituzione di una commissione di studio. Con la certezza che la conferenza dei capigruppo verrà senz'altro convocata e che verrà posto allo studio questo problema, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio, senatore De Carolis, e confermo le assicurazioni che ho dato poc'anzi.

**N E N C I O N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Non posso condividere le argomentazioni del senatore De Carolis in merito all'ordine del giorno che abbiamo presentato proprio perchè non esistono le premesse cui il senatore De Carolis si è richiamato. Il questore Limoni praticamente ha detto quattro parole: studieremo la questione. Diceva De Nicola proprio in quest'Aula: quando volete affossare definitivamente una questione nominate una commissione di studio; quando poi si rischia di non affossarla definitivamente, allargate la commissione.

Io non voglio essere preso in giro come presentatore di quest'ordine del giorno. Il senatore De Carolis dice che il Presidente riunirà i capigruppo; a parte il fatto che i capigruppo non hanno potere di disporre, non hanno potere decisionale in merito, questa questione (e il Presidente se lo ricorderà perchè era presidente del Gruppo democristiano) nell'ambito della conferenza dei capigruppo è stata trattata infinite volte

senza nessun esito, neanche di impostazione del problema. Pertanto che significa dire che abbiamo avuto delle assicurazioni? Noi non abbiamo avuto alcuna assicurazione. È la premessa che manca. Per il resto potevo anche essere d'accordo, ma è la premessa che manca.

Illustre Presidente, non ho sentito questa assicurazione dal senatore questore nè poi posso giudicare i poteri della conferenza dei presidenti dei Gruppi, i limiti dei poteri della conferenza. Si fosse parlato del Consiglio di presidenza, ci fosse un impegno di tal genere o fosse concepibile un impegno di tal genere! Ma è opportuno che l'Assemblea dia il proprio parere in merito, dopo di che vedremo, vedranno i questori, *videant consules* il da farsi. Ma è opportuno che l'Assemblea esprima attraverso un ordine del giorno il suo parere in merito. Allora è una cosa seria come sono serie le cose umane.

Ma prendere come oro colato quello che oro colato non è non mi sembra...

**P R E S I D E N T E .** Senatore Nencioni, guardi, io ho accennato alla Conferenza dei capigruppo perchè evidentemente è in quella sede che si può dare un indirizzo politico proprio per la presenza dei Presidenti dei Gruppi dai quali questo personale dipende. Certo, siamo d'accordo sul fatto che le commissioni di studio, come tali, non possono risolvere i problemi, ma sarà importante, a mio avviso, se la Conferenza dei capigruppo, come non dubito, manifesterà una sua chiara volontà politica perchè il problema venga adeguatamente affrontato. Dico questo perchè, per quanto mi consta — e senza con ciò voler mancare di riguardo a nessuno — finora, in quella sede, il problema è stato solo accennato, ma non affrontato come io mi propongo di fare in questo momento anche per soddisfare l'esigenza fatta presente da tutti coloro che sono oggi intervenuti nel dibattito.

Se permette, senatore Nencioni, vorrei anche aggiungere una cosa: con questo ordine del giorno la Presidenza verrebbe impegnata, vorrei dire in modo coatto, ad una soluzione obbligata, quella cioè della costituzione di un ruolo speciale separato e quin-

di a binario obbligato, mentre è opportuno che, attraverso la volontà politica dei capigruppo, possa trovarsi quella soluzione più idonea a raggiungere il risultato di dare ai dipendenti dei Gruppi quella soddisfazione che è giusto che abbiano. E con ciò mi pare che il Presidente del Senato, abbia assunto un impegno particolare di portare avanti il problema. La prego quindi di considerare questa mia dichiarazione per il valore che essa ha e credo che da questo punto di vista lei può benissimo associarsi a quanto ha detto il senatore De Carolis.

**N E N C I O N I .** Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni e propongo un emendamento all'ordine del giorno, e cioè sostituire le parole: « impegna il Consiglio di Presidenza ad affrontare e risolvere al più presto, attraverso la costituzione di un ruolo speciale e separato, l'inquadramento giuridico ed economico del personale dipendente dei Gruppi stessi » con le altre: « impegna il Consiglio di Presidenza ad affrontare al più presto il problema dell'inquadramento giuridico ed economico del personale dipendente dei Gruppi stessi ».

**L I V I G N I ,** *senatore Questore.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L I V I G N I ,** *senatore Questore.* Sono costretto a prendere la parola non soltanto come Questore ma anche come appartenente ad un Gruppo che, perchè non ci siano equivoci, non è d'accordo con la proposta che è stata fatta e che solo per correttezza e per non creare problemi, perchè si diceva che si sarebbe arrivati ad una ragionevole soluzione sul terreno dello studio, non ha voluto insistere e non ha voluto prendere posizioni di punta nell'intervento della senatrice Tedesco che ha parlato appunto a nome del Gruppo. Personalmente poi ritengo sia addirittura improponibile un tipo di ordine del giorno del genere nei confronti di una Presidenza, dalla quale, parlo a titolo personale, se dovesse essere ap-

provato un simile ordine del giorno mi sentirei in obbligo di dimettermi quale Questore, perchè esso equivarrebbe chiaramente ad un voto di sfiducia nei confronti di quello che rappresenta sul terreno amministrativo il Consiglio di Presidenza. Ma proprio perchè non bisogna acuire le cose (ne abbiamo già tante di cose complicate), penso che si possa demandare la questione, sulla base di quanto diceva anche il senatore De Carolis, alla sede dei capigruppo, la quale è la più autorevole per una prima decantazione di un problema sul quale non c'è, ripeto, unanimità non solo a livello di Gruppi, ma neanche all'interno di diversi singoli Gruppi. Mi pare che quella sia la sede più seria, più opportuna. Dopo di che se le cose potranno andare avanti ci andranno e se difficoltà ci saranno se ne dovrà tener conto. Per questo chiedo a coloro che vogliono insistere su questo ordine del giorno di rendersi conto anche dei problemi di metodo — mi pare sia la prima volta, almeno per quello che ne so io, che si arrivi ad un certo tono nei confronti del Consiglio di Presidenza — che comporta questa procedura nei confronti di alcuni membri del Consiglio di Presidenza.

**D E C A R O L I S .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D E C A R O L I S .** Signor Presidente, in relazione al problema di metodo devo fare osservare che per la verità ci sono già dei precedenti. Il fatto è, senatore Li Vigni, che ci sono diverse valutazioni da parte dei vari Gruppi politici ed in particolare del Gruppo comunista, come è ben noto e risulta anche dagli atti. Non bisogna quindi assolutamente disconoscere questa realtà.

Riferendomi però soprattutto alle ultime parole del Presidente, che contengono un impegno così chiaro, così preciso, espresso in maniera così convincente, sono convinto ancora di più dell'opportunità di non insistere sulla votazione dell'ordine del giorno in relazione anche ad una indicazione che nell'ordine del giorno è stata presentata in

senso determinato, mentre potrebbe anche essere presentata in forma problematica, come ho fatto anch'io nell'intervento.

Quindi la sede iniziale potrà essere quella della conferenza dei capigruppo per poi trasferire il problema ad una commissione di studio o addirittura al Consiglio di Presidenza, dopo le indicazioni politiche che verranno date dalla conferenza dei capigruppo.

L I M O N I , *senatore Questore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I , *senatore Questore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ho dato vasto spazio alla discussione su questo argomento proposto da tutti i Gruppi soltanto perchè la ristrettezza del tempo non me lo consentiva e non perchè non ne riconoscessi l'importanza e la validità. Questo tema è all'attenzione dei Gruppi politici parlamentari ormai da parecchi anni, almeno dal 1969. È vero che non ho dato a questo argomento lo spazio necessario, però da qui a dire che sono state buttate lì tre parole ci corre parecchio. Non ho buttato tre parole perchè non avevo rilevato l'importanza dell'argomento o non volessi affrontarlo: ho anzi detto che accoglievo la proposta del collega Valitutti di una commissione di studio. Mi pare che questa proposta di una commissione di studio, congiunta alla proposta del Presidente di una conferenza dei capigruppo che affronti il problema, vada presa con la serietà che le persone che l'hanno fatta meritano.

Quindi non è una frase buttata lì tanto per cavarsela d'impaccio sul momento e perciò insisto nel dire che questo ordine del giorno, come ha detto il collega Li Vigni e per quanto riguarda il collegio dei Questori, non è da ritenersi accettabile. Riteniamo invece che proprio con la serietà di sempre Presidenza, collegio dei Questori e capigruppo debbano affrontare l'argomento e dare quella soluzione che dalla discussione emergerà come ottimale, senza legarsi a nessuna soluzione aprioristicamente preconstituita.

Questo è il mio parere che conferma le posizioni assunte prima.

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Caron ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno, presentato dal senatore De Carolis e da altri senatori, modificato dal senatore Nencioni.

C A R O N , *relatore*. Debbo ripetere i motivi che mi hanno spinto a dare la mia interpretazione al problema in discussione e non posso che esprimere un parere nettamente contrario all'ordine del giorno, prima di tutto per una questione di metodo. Non trovo che sia giusto che noi « impegniamo » la Presidenza: la dobbiamo « invitare » perchè abbiamo tutti fiducia in essa. In secondo luogo non possiamo dire: « affrontare e risolvere al più presto »: semmai: « mettere allo studio » questo problema... (*interruzione del senatore Nencioni*). Quando si ha la volontà di risolverli, senatore Nencioni, si risolvono anche problemi difficilissimi. Io faccio fiducia al Presidente, al Consiglio di Presidenza, ai Gruppi parlamentari perchè si risolva questo problema. Per i motivi che ho detto prima voterò, se verrà messo in votazione, contro questo ordine del giorno.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Come ulteriore emendamento all'ordine del giorno propongo che la parola: « impegna » sia sostituita dall'altra: « invita » e che siano soppresse le parole: « al più presto ».

P R E S I D E N T E . Chiedo ai senatori Questori di esprimere il loro parere sull'ordine del giorno con la nuova modifica proposta dal senatore Nencioni.

L I M O N I , *senatore Questore*. Anche nella nuova formulazione, non possiamo accettare l'ordine del giorno.

**L I V I G N I**, *senatore Questore*. Sono anch'io contrario.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1973. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1974. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156** » (1798) (*Relazione orale*).

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con**

**modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 »**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**M A R T I N E L L I**, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che l'ora è tarda e che il lavoro svolto sinora può aver affaticato tutti i colleghi, me compreso, ma poichè la conversione in legge di questo decreto-legge comporta l'esame di un provvedimento relativo al trattamento da riservare, in questo difficile momento, a poco meno di 10.000 miliardi di lire di risparmio, ritengo mio dovere dedicare qualche minuto all'esame intrinseco di questo provvedimento.

### Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue **M A R T I N E L L I**, *relatore*).  
Esso riguarda la remunerazione del risparmio postale sotto forma di buoni fruttiferi raccolto nei 13.667 uffici postelegrafonici che operano nel nostro paese e che costituiscono — è bene sottolinearlo — una preziosa rete capillare per la raccolta del risparmio posto direttamente a disposizione dello Stato per la sua azione politica e sociale. Nel quadro generale del risparmio, quello che affluisce agli uffici postali ne rappresenta

una porzione notevole. Al 31 dicembre 1973 erano in essere 11.298.000 libretti di risparmio nominativi e al portatore, per 2.074 miliardi di lire, e 42.642.000 buoni postali fruttiferi, per un importo di 7.110 miliardi di lire. In totale 9.184 miliardi di lire che al mese di maggio di quest'anno erano ancora aumentati. Appare evidente dalle stesse cifre quanta sia la parte di risparmio che si rivolge agli uffici postali e che si investe in quei buoni che, istituiti nel 1924 ed emes-

si per la prima volta nel 1925, stanno per festeggiare il loro cinquantennio di istituzione e che si sono affermati come uno strumento utilissimo per la pubblica finanza e assai gradito al risparmiatore popolare. Dicevo che pare evidente, da queste cifre, quanta sia la parte di risparmio raccolta dalle poste, ma appare anche l'importanza della massa che attraverso questo canale è avviata alla Cassa depositi e prestiti, della quale costituisce la principale fonte di approvvigionamento per l'attuazione dei suoi compiti di istituto, consistenti, come ognuno di noi sa, nel finanziamento di opere pubbliche e nella concessione di mutui a favore degli enti locali, oltre che a favore dell'edilizia popolare.

Risulta quindi evidente l'importanza delle conseguenze che un non felice trattamento di questo risparmio potrebbe rivestire per la politica economica e sociale del paese. Ma questo risparmio, e in modo particolare i buoni postali fruttiferi che, come tutti sanno, godono di speciali privilegi fiscali e sono esenti da qualsiasi imposta anche futura, e sottratti al pignoramento e al sequestro — questo è chiaramente disposto negli articoli 174 e 175 del codice postale — questo risparmio, dicevo, soprattutto per i vantaggi di cui gode non può essere remunerato come il risparmio ordinario, che segue da vicino il ritmo del mercato finanziario nei suoi alti e bassi e subisce i rischi che esso comporta. Bisogna tener presente anche che i buoni postali fruttiferi sono esigibili in qualsiasi momento al loro valore nominale senza alcuno scarto, e proprio per questo come ho detto prima, hanno sempre seguito a una certa distanza l'andamento del mercato finanziario, senza accostarsi a quelle che io chiamo le « fiammate dei grandi momenti di tensione ». Ma anche questi grandi momenti di tensione riflettono la loro influenza sul formarsi e sull'accorrere di questo risparmio verso i buoni postali fruttiferi.

La lievitazione attuale dei tassi di interesse in ogni settore a causa dell'accrescersi della domanda di credito, che non è accompagnata da una adeguata formazione o, se si vuole, da una adeguata messa a disposi-

zione di risparmio, e la derivata affannosa ricerca di depositi operata in tutto il settore bancario, non certo ultimi i grandi istituti, con l'offerta di saggi di remunerazione che solo all'inizio dello scorso anno sarebbero parsi inverosimili e che nessuna economia sana può alla lunga sopportare, questo rialzarsi dei saggi ha esercitato e sta esercitando anche su questa forma di risparmio la sua pressione o il suo richiamo, che ha condotto ai risultati preoccupanti di questi ultimi mesi.

Brevi cenni, poche cifre: nel biennio 1972-73 i buoni postali avevano registrato una notevole ascesa, passando da un totale di 4.732 miliardi di lire al 31 dicembre 1971 a quello di 7.119 miliardi al 31 dicembre 1973, con un incremento di 2.387 miliardi, pari al 51 per cento. Ed è proprio per questo largo afflusso di mezzi che la Cassa depositi e prestiti ha potuto svolgere quella azione di sostegno della politica degli enti locali di cui tutti conoscono l'efficacia. Ma in questi ultimi mesi si è invece dovuta rilevare una inversione di tendenza nel risparmio investito nei buoni postali fruttiferi. Le cifre che ora riferirò ne sono l'allarmante prova.

Nel giugno 1973 i buoni postali fruttiferi erano aumentati di 57 miliardi, nel giugno del 1974 sono diminuiti di 15 miliardi; nel luglio del 1973 erano aumentati di 84 miliardi, nel luglio del 1974 sono diminuiti di 40 miliardi; nell'agosto del 1973 erano aumentati di 98 miliardi, nell'agosto del 1974 sono diminuiti di 26 miliardi; nel settembre del 1973 erano aumentati di 61 miliardi, nel settembre del 1974 sono diminuiti di 101 miliardi. I dati dell'ottobre 1974, non ancora ufficiali, denotano un andamento pari a quello del settembre del 1974. Ma, limitandoci alla considerazione dell'andamento di questi quattro mesi (giugno-settembre 1973 e giugno-settembre 1974) il risultato è questo: nel 1973 erano affluiti 300 miliardi di risparmio fresco, nel 1974 sono defluiti 182 miliardi di denaro. La somma algebrica è di 482 miliardi di lire in meno per quattro mesi. Non rivelo dunque niente di straordinario se osservo che in questo periodo la direzione generale per i servizi di banco-

posta, nata nello scorso anno dalla fusione di tre direzioni generali proprio per poter dare un indirizzo uniforme a tutti i servizi a denaro, come si dice in gergo, ha dovuto ricorrere alla richiesta di sovvenzioni al Tesoro perchè l'ammontare dei rimborsi non è stato coperto da nuovi flussi, con la conseguente contrazione del credito dei depositanti.

Si è pertanto toccato con mano, durante una attesa paziente, forse anche eccessiva, il fatto che i buoni postali fruttiferi non erano in grado di competere validamente con le altre forme di risparmio, malgrado i rilevanti privilegi accordati ad essi.

Ecco allora chiaramente giustificato, di fronte a questa situazione che si andava aggravando, il decreto del Ministro del tesoro del 18 settembre che ha istituito una nuova serie, la M, di buoni postali di risparmio a partire dal 1° ottobre, stabilendo che l'interesse fosse del 7 per cento per i primi cinque anni in luogo del 5 per cento in vigore fino al 30 settembre, dell'8 per cento per i successivi cinque anni al posto del 5,25 per cento, dell'8,50 per cento per altri cinque anni al posto del 5,75 per cento ed infine, a partire dal 16° anno, del 9 per cento in luogo del 6,25 per cento.

Ma tutto questo riguardava la nuova serie da emettere a partire dal 1° ottobre. Che cosa si doveva fare per le serie in circolazione? Si deve tener presente che al 31 dicembre 1973 erano in circolazione sette serie: la serie D, che risale agli anni 1936-1942, con 490.000 buoni e 2 miliardi e 400 milioni di capitale, interesse iniziale 5 per cento; la serie E, che risale agli anni 1942-1943, buoni postali 77.000, miliardi 0,3, interesse iniziale 4 per cento; le serie F e G, risalenti agli anni 1943-1949 per 1.677.000 buoni, miliardi 61,4, interesse iniziale 5 per cento; la serie H che risale al 1949, 1.851.000 buoni, miliardi 167,4, interesse iniziale 4,50 per cento; la serie I che risale al 1953, 8.540.000 buoni, 754 miliardi investiti, interesse iniziale 3,75 per cento e la serie L che risale all'aprile del 1970, 30 milioni di buoni, risparmio investito 6.125 miliardi, interesse iniziale 5 per cento.

Questa, la situazione al 31 dicembre 1973. L'importo di 7.110 miliardi era andato aumentando sino a 7.434 a fine maggio 1974 per ridursi a 7.252 a fine settembre. Qualora la variazione in aumento non avesse preso in considerazione questi buoni a rendimento minore si sarebbe certamente verificato un massiccio ritiro degli stessi e la contemporanea richiesta di nuovi titoli.

Ho già ricordato che il buono postale può essere presentato a vista per l'incasso. Calcolandosi — è la relazione ministeriale che ha ricordato questo — a non meno del 70 per cento il numero dei buoni che potrebbero essere convertiti qualora non fosse riconosciuto l'aumento dell'interesse (come avvenne nel 1970 quando fu emessa la serie L e non fu ammesso l'istituto della conversione dell'interesse e ben 14 milioni di buoni furono convertiti) avremmo la conversione di circa 28 milioni di buoni, con un lavoro di molti mesi per il rilascio dei certificati definitivi in luogo di quelli provvisori da consegnare all'atto della conversione e con una spesa prevedibile per i certificati provvisori, per quelli definitivi e per le prestazioni del personale di circa 1.500 lire per operazione, nell'insieme da 40 a 45 miliardi di lire, senza considerare poi il pericolo che, incassati i buoni e considerata la campagna continuamente in atto da parte degli istituti di credito tendente a utilizzare ogni disponibilità per i depositi propri offrendo interessi che in talune situazioni parrebbero addirittura miracolistici, questo risparmio possa prendere un'altra strada e venire così sottratto alla diretta gestione dello Stato.

Ecco quindi considerata la necessità del decreto-legge che stiamo convertendo e la giustificazione della sua urgenza. Ma l'articolo 173 del testo unico postale, che viene mutato con il decreto-legge che stabilisce che il Ministero del tesoro ha facoltà di variare il saggio di interesse dei buoni postali, esclude esplicitamente tale facoltà per i buoni emessi anteriormente ad ogni variazione. Ecco dunque che il decreto-legge, stabilendo, come è detto nel testo, che il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste (che finalmente è assunto a concertante — era infatti ignorato completamen-

te nei decreti fino ad oggi — in considerazione dei notevoli riflessi di questi provvedimenti sui servizi a danaro effettuati dall'amministrazione postale) può estendere la variazione degli interessi ai buoni di una o più serie precedenti, ha inteso accordare all'amministrazione la facoltà di prevenire quella che poteva essere una naturale operazione di conversione da parte del titolare del buono postale fruttifero, provvedendo tempestivamente all'adeguamento dei saggi, in relazione alla situazione generale del mercato del credito e sempre tenuto conto di quella differenza che da cinquanta anni corre fra il saggio di interesse dei buoni e il saggio del comune mercato finanziario.

Ma su questa facoltà la discussione in Commissione si è ieri piuttosto diffusa. È parso alla Commissione che accordare ai due ministri la facoltà discrezionale di estendere le nuove remunerazioni solo ad alcune delle serie precedentemente emesse e non a tutte — serie che ho ricordato prima per la parte ancora in vita — potesse dar luogo ad una discriminazione in nessun modo giustificabile di fronte a cittadini che allo Stato hanno affidato i loro risparmi magari al 3,75 per cento, come è avvenuto nel 1953, dimostrando allo Stato piena fiducia e che hanno il diritto di essere ugualmente trattati, tanto più che la facoltà di variare la remunerazione dei buoni postali è da intendere — lo chiarisce la relazione ministeriale — nel senso più ampio di adeguamento in più o in meno in rapporto alle condizioni del mercato finanziario. E non tener conto del principio della *par condicio* non è apparso giustificabile alla Commissione. Secondo il testo del decreto interministeriale 7 ottobre 1974, i nuovi saggi di interesse non sono applicabili per le vecchie serie aperte negli anni dal 1936 al 1953 in circolazione ancora per poco più di 230 miliardi di lire, di fronte ai circa 6.880 miliardi ai quali si applicherebbero i nuovi saggi.

Si tenga presente che la vita media del buono postale ancora nel 1970 oscillava tra i sei o i sette anni; si trattava dunque di un vincolo molto lungo, del tutto volontario, in luogo di quello, molto più breve, che vie-

ne chiesto dagli istituti di credito e che è assai oneroso per essi.

Ora questa durata media si è abbassata a quattro anni e questo è un fenomeno che meriterebbe una considerazione approfondita da parte del Senato. E mi dispiace che questa discussione, senza colpa di nessuno, si svolga a quest'ora. Se si pensa a questo e si pensa anche che questo risparmio è ancora un risparmio tranquillo malgrado la suggestione esercitata dai saggi inverosimili odierni, appare veramente opportuno che questa tranquillità sia cautelata anche per i vecchi buoni e che dunque anche a questi buoni, in una parola a tutti i buoni, si riconosca il diritto ai nuovi saggi di interesse.

È per questo che la Commissione, adottando questo principio, ha ritenuto ieri opportuno modificare il primo comma dell'articolo 173 del codice postale modificato dal decreto-legge, come appare dallo stampato 1798-A. Pur rimanendo tale delibera valida nella sostanza, è parso successivamente al relatore che essa debba più opportunamente venire attuata con la modifica dell'articolo 2 nel testo già distribuito, che leggerò dopo, perchè così facendo si conseguono alcuni obiettivi sui quali ieri, malgrado la lunghezza della discussione, non abbiamo potuto ampiamente dilungarci.

Il primo obiettivo che si conseguirebbe è quello di estendere a tutti i buoni delle precedenti serie tuttora in vita i nuovi saggi di interesse e non soltanto alle serie I e L. Questo era il fine originario che la Commissione si proponeva. Ma poi si consegue anche l'obiettivo di evitare che nel caso di variazioni in meno dei saggi d'interesse il Governo abbia l'obbligo, invece della mera facoltà, di applicare i nuovi tassi inferiori alle serie precedenti; a tal fine viene ripristinato il testo dell'articolo unico del decreto-legge. E infine si consegue anche l'obiettivo di evitare che l'automaticità dell'applicazione delle variazioni del saggio arrechi, anche nella ipotesi di emissione con saggio iniziale maggiore, un danno ai risparmiatori nella subordinata ipotesi che per effetto dell'anzianità del titolo (per esempio al 16° anno) sia stato conseguito un livello d'interesse superiore a quello iniziale della ipotizzata

nuova serie. Oggi questo non si può verificare in quanto il saggio massimo dell'interesse per tutte le serie che viene stabilito col decreto-legge di conversione per la serie M non raggiunge il 7 per cento; ma siccome si dà vita a buoni postali fruttiferi che al raggiungimento del 16° anno daranno il 9 per cento, questa ipotesi deve ragionevolmente essere tenuta presente. È dunque per questo che a nome della Commissione, se ne ho interpretato accuratamente la volontà, ho presentato il seguente emendamento: « Sostituire l'articolo 2 del decreto-legge con il seguente: " Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*, il saggio d'interesse fissato con decreto ministeriale 18 settembre 1974 per i buoni postali fruttiferi della serie emessa dal 1° ottobre sarà esteso con effetto dalla stessa data ai buoni di tutte le precedenti serie " ». Contemporaneamente, propongo che al primo capoverso dell'articolo 1 venga ripristinato il testo originario del decreto-legge. Brevissime considerazioni finali. Non sono mancate in Commissione anche le voci che, tenuto conto dell'eccezionale situazione dei saggi di remunerazione del risparmio, hanno chiesto un adeguamento maggiore dell'interesse dei buoni postali. In parole povere il saggio iniziale in luogo del 7 per cento avrebbe potuto essere un saggio maggiore. Ma in contrasto con questa richiesta, oltre al fatto dei non disprezzabili privilegi dei quali i buoni postali fruiscono e tenuto conto anche dell'affacciarsi ancora timido, ma significativo, di segni annunciatori di una riduzione del costo del denaro, che anche se per ora esterni alla nostra economia, si spera possano finalmente raggiungerla (perchè è mia profonda convinzione che senza riduzione del costo del denaro ben ardua sarebbe la nostra ripresa economica), accanto a queste considerazioni, dicevo, vi è anche l'altra, che il costo del denaro mutuato agli enti locali dalla Cassa depositi e prestiti deve necessariamente tener conto della remunerazione del risparmio postale. E un maggior rincaro degli interessi dei buoni postali porta ad un rincaro accresciuto per i mutui degli enti locali, che, co-

me i colleghi sanno, da pochi giorni sono stati fissati nella misura del 9 per cento. E ancora considerato che il provvedimento al nostro esame è stato passato al vaglio del comitato interministeriale per il credito, che ne ha considerato i riflessi anche in rapporto agli altri settori di raccolta e di impiego del risparmio, è parso opportuno alla Commissione confermare anche su questo punto il testo del decreto-legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di aver adeguatamente, anche se per sommi capi, illustrato la portata del provvedimento necessario, urgente e di importanza non lieve, il quale poi nella specifica normativa che lo integra contiene opportune disposizioni, volte ad evitare l'operazione materiale del cambio dei certificati, che metterebbe in moto quel lavoro cui ho fatto cenno prima, semplificando in modo radicale le procedure di adeguamento delle annotazioni dei titoli. Anche su tali norme la Commissione si è dichiarata d'accordo e propone quindi di approvare il testo del provvedimento come ho or ora illustrato. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maderchi. Ne ha facoltà.

**MADERCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni per dare ragione della nostra posizione di astensione sulla conversione in legge di questo decreto-legge. Questo che in effetti è un provvedimento tecnico di accelerazione delle procedure nasconde una serie di problemi che sono quelli cui si riferiva il nostro relatore e si presenta proprio per questo come un provvedimento contraddittorio.

Non c'è dubbio che nella intenzione di chi può averlo proposto, si è cercato di andare incontro alle esigenze di un particolare tipo di risparmiatore, il risparmiatore popolare, il risparmiatore del Sud e della campagna, e si è cercato di creare le condizioni perchè non si verificassero quelle fughe di cui ci dava notizia il nostro relatore che possono creare difficoltà per il funzionamento della

Cassa depositi e prestiti. Però, in una situazione economica particolarmente grave come quella che attraversa il nostro paese, il problema deve essere affrontato e risolto attraverso una sorta di rincorsa tra i tassi di interesse, o in maniera del tutto diversa?

Siamo del parere che in conseguenza di questo intervento che modifica la situazione e del conseguente aumento del tasso di interesse che verrà pagato per i buoni postali, avremo, come già si verifica, un aumento del tasso di interesse che dovranno pagare i comuni, le province, gli enti locali per i mutui che contrarranno con la Cassa depositi e prestiti. In una situazione disastrosa per la finanza locale, in una situazione che non consente agli enti locali di affrontare neanche le spese cosiddette correnti ed obbligatorie, un provvedimento di tal genere si ripercuote in maniera negativa su tutte le iniziative degli enti locali. Il provvedimento infatti non interviene insieme ad altri per modificare la situazione esistente, non interviene per garantire ai comuni e alle province la possibilità di far fronte a questi nuovi oneri: appesantisce ulteriormente la situazione, aggrava ancora le condizioni della finanza locale.

Ed allora il mio Gruppo si pone questa domanda: l'obiettivo che si dice di voler raggiungere, cioè quello di non far mancare alla Cassa depositi e prestiti i fondi necessari per andare incontro alle richieste dei comuni, sarà realizzato aumentando il tasso di interesse o invece avremo soltanto fornito un sostegno al continuo aumento dei tassi di interesse correnti sul mercato finanziario con un provvedimento che gioca alla rincorsa con questi tassi? A nostro giudizio, quando tutto l'orientamento della politica economica tende a bloccare il credito, a limitare i finanziamenti, mentre i tassi di interesse sono arrivati a cifre astronomiche e rasentano lo strozzinaggio per quanti contraggono prestiti (diciamo le cose come stanno, ormai siamo arrivati a questo punto), intervenire con un provvedimento che anche per quella parte del risparmio che sta nelle mani dello Stato e che serve per finanziare gli interventi degli enti locali gioca alla rincorsa con questi tassi non fa che peggiorare

la situazione, non fa che creare delle condizioni di ulteriore aggravamento della situazione economica.

Il nostro Gruppo è del parere che si sarebbe dovuta affrontare l'intera questione con una serie di provvedimenti rivolti a sciogliere alcuni grossi nodi fra i quali anche quello della finanza locale, ma soprattutto impostando una nuova politica del credito. In mancanza di provvedimenti in questo senso, che si muovano in questa direzione, accettare la linea proposta da questo decreto-legge non potrà portare, a nostro parere, che delle conseguenze negative. Per questo, pur riconoscendo l'ingiustizia che verrebbe compiuta se venissero mantenuti fermi nella situazione attuale i tassi di interesse dei buoni postali di fronte al continuo aumento dei tassi che vengono corrisposti per ogni altro tipo di risparmio, in mancanza, ripeto, di provvedimenti tendenti a sanare la situazione riteniamo che questo decreto non possa che aggravarla. Per questo non pensiamo di poter dare il nostro voto favorevole; e tenendo conto del particolare tipo di risparmio che è interessato al provvedimento, siamo costretti ad astenerci, a non partecipare alla votazione ponendo in risalto la contraddizione che si è aperta con il provvedimento che ci è stato proposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bacchi. Ne ha facoltà.

BACCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, data l'ora tarda ometto qualunque considerazione in ordine al ricorso al decreto-legge, problema ed argomento sui quali abbiamo occasione di intrattenerci ogni volta ed è una voce ormai clamorosa nel deserto, per cui l'osservazione è diventata puramente rituale. Mi basterà dire che ben si poteva ricorrere alla legislazione ordinaria, perchè gli uffici non possono non aver avvertito per tempo l'esigenza di un diverso trattamento dei buoni fruttiferi postali. Ma purtroppo il potere politico è vittima della vischiosità e della lentezza e quindi si è arrivati a presentare la legge il 30 settembre 1974, quando vi sarebbe stato un anno di tempo per poter provvedere,

quando cioè la crisi era già in pieno svolgimento e l'adeguamento dei saggi di interesse era all'ordine del giorno.

Non mi trattengo ulteriormente su questo; dopo la relazione del senatore Martignelli credo che ben poco resti da dire. Non sarei neppure intervenuto se non fossi stato colpito da due elementi che ho colto nella relazione. Il provvedimento è stato portato alla nostra attenzione come un provvedimento di carattere pratico, per evitare cioè il costoso e complicato giro, puramente materiale, del rimborso del vecchio titolo, del rilascio di quello provvisorio ed infine della sostituzione di quest'ultimo. In realtà, leggendo attentamente la relazione, il provvedimento non tende solo a questo, ma a realizzare una forma di indicizzazione che non può non preoccupare per quelli che possono essere i riflessi cui ha accennato anche poco fa (ma io lo dico in un altro senso) il collega Maderchi, cioè per il collegamento che c'è fra le disponibilità che affluiscono alle casse postali, la Cassa depositi e prestiti e le necessità degli enti locali e degli altri finanziamenti che lo Stato opera attraverso questa forma di incetta del risparmio.

I due elementi che mi hanno preoccupato li esporrò molto brevemente. Uno, di carattere formale, è quello insito nella *factio juris* contenuta nel comma secondo del nuovo articolo, proposto in sostituzione dell'articolo 173, secondo cui si considerano, solo al fine del calcolo degli interessi, come rimborsati e convertiti in titoli della nuova serie i vecchi titoli. A me sembra un giro vizioso, una inutile complicazione nonché una scorrettezza (scusatemi il termine) di ordine legislativo poichè la norma viene a violare l'articolo 172 che prevede che il titolo rimborsato dia luogo al pagamento degli interessi maturati, mentre realizza, in effetti, una forma di anatocismo che non richiede assolutamente la necessità di ricorrere a questa *factio juris* bastando dire che dalla data indicata si applica il nuovo saggio di interesse. La relazione dice che questo viene fatto per evitare che sorgano dubbi circa la misura del nuovo saggio da applicare ai buoni delle precedenti serie che restano in vita. Non vorrei avere rimproveri di superficialità da par-

te dei valorosissimi funzionari che stanno in tribuna ad ascoltarci, ma sono del parere che forse si sarebbe potuto evitare il ricorso ad una formulazione complicata.

Il secondo punto più importante è quello concernente la possibilità della diminuzione del saggio di interesse. È una precisazione contenuta nella relazione, e questo è un fatto che turba, perchè se l'intento è quello di attirare, di consolidare, di assicurare il risparmiatore al buono fruttifero postale, il fatto di precisare la eventualità che vi possano essere delle diminuzioni del saggio di interesse per i titoli già emessi, non certo per quelli che saranno in seguito emessi, mi sembra tale da poter proprio scoraggiare o allontanare dal risparmio postale il risparmiatore.

Questo è un inconveniente serio; ho la sensazione, signor Ministro, che la relazione — che è ineccepibile dal punto di vista burocratico — sia stata redatta dagli uffici con la consueta meticolosità e precisione e con riferimenti concreti alla legge; però le autorità politiche, al momento di portare le proposte al Parlamento, debbono valutare la opportunità o meno di determinate affermazioni.

Ormai questa formulazione c'è e può scoraggiare, ripeto, il risparmiatore, il quale può trovare altre forme di risparmio più produttive, in vista di minacciate, ventilate diminuzioni. Dirò di più: che è una precisazione del tutto inutile perchè bisognerebbe essere ottimisti ben al di là del consentito per ritenere che, data la situazione, siano prevedibili diminuzioni tali da rendere necessaria una precisazione di questo genere.

Si è fatta sostanzialmente una cosa inutile, che potrebbe scoraggiare il risparmiatore a fare ricorso al risparmio attraverso i buoni fruttiferi postali. Ecco la mia preoccupazione; dobbiamo infatti aver presenti le esigenze sociali e le finalità produttive cui risponde il risparmio postale.

Purtroppo il piccolo e medio risparmiatore, quello che negli anni ha accumulato il conto in banca o un piccolo patrimonio di obbligazioni, di cartelle fondiari, di buoni postali, oggi è disorientato; e ce ne ha forn-

to anche qualche allarmante elemento il senatore Martinelli poco fa, attraverso le osservazioni sulla diminuzione del ricorso ai buoni postali fruttiferi.

Il risparmiatore non sa più che fare nè in chi credere. Vede svanire la sua ricchezza nella erosione rapida e progressiva del valore reale delle somme, dei titoli che possiede; ma questo risparmiatore ha una propensione al risparmio, se non altro per la crescita dei suoi redditi monetari, che però si vede costretto a disperdere in inflazione poichè non ha uno strumento che possa soddisfare il suo desiderio di accantonare nel tempo una parte del proprio reddito.

Signor Ministro, la crisi economica italiana è anche una crisi di idee ed altresì, come qualche osservatore economico ha rilevato pochi giorni fa in giornali specializzati, una crisi culturale. Ciò si manifesta soprattutto nel sistema bancario e finanziario, il quale, quando non è ricorso ad azioni che lo hanno portato nell'ambito di competenza del codice penale, si è chiuso nel silenzio e nell'inerzia; silenzio ed inerzia che certamente evitano il rischio di richiamare l'attenzione di qualche giovane zelante magistrato, ma che non alleggeriscono le responsabilità, specie dopo che proprio della carenza di idee si è approfittato per anni, perchè era assai comoda la sprovvedutezza di schiere di risparmiatori i quali con le loro stesse mani stavano scavando la propria fossa.

Da ciò, per esempio, la decisione di non tenere quest'anno alcuna celebrazione ufficiale del risparmio. Non facciamo in modo che per un eccesso di amore di terminologia o di formule di carattere burocratico il risparmio postale sia indotto ad allontanarsi con tutti i danni conseguenti.

Per tali ragioni ritengo che il nostro Gruppo, pur apprezzando l'intento lodevole del provvedimento, non possa, per la sua formulazione e per le riserve che ho testè presentato, votare a favore; quindi si asterrà. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

**A R N O N E.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, con il quale si propone di convertire in legge il decreto che autorizza la variazione del saggio di interesse dei buoni postali fruttiferi, è un provvedimento quanto mai opportuno e sufficientemente tempestivo; opportuno perchè viene incontro, tra i risparmiatori, a quelli più meritevoli, a quelli cioè che continuano ad avere fiducia nello Stato e ad esso affidano il frutto dei loro risparmi. Lo Stato ha bisogno di questa fiducia che tra l'altro, nella fattispecie, comporta la possibilità per il Ministro del tesoro di disporre di una certa quantità di denaro necessaria a mettere in moto l'attività produttiva di servizi dei nostri enti locali.

Ma, come dicevo, questo provvedimento oltre ad essere opportuno è anche sufficientemente tempestivo, perchè trae motivo dalla constatazione che dal mese di luglio, come ha detto il nostro ottimo relatore senatore Martinelli, è stato registrato un sensibile calo nei depositi effettuati dai risparmiatori sotto forma di buoni postali. Ciò è avvenuto non senza ragione, ma proprio in conseguenza della sperequazione tra il saggio di interesse attualmente corrisposto per i buoni postali e quello di gran lunga più rilevante che da qualche tempo offrono gli istituti di credito e soprattutto le banche locali. Ora, non è difficile immaginare quali gravi conseguenze possa produrre una progressiva decurtazione dei fondi di cui può disporre lo Stato. Ecco perchè un provvedimento come questo al nostro esame si muove nella giusta direzione, cioè nel senso più favorevole non solo alle aspettative dei piccoli risparmiatori, ma soprattutto ai bisogni della nostra comunità sociale. Per tali considerazioni annuncio, a nome del Gruppo socialista, il voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo mi darete atto che ho una lunga esperienza parlamentare. Pertanto sarebbe presunzione da parte mia, a quest'ora e dopo il lungo dibattito, farvi una lunga relazione. Mi limiterò di conseguenza a toccare solo la sostanza di alcune questioni. Credo che tutti potremo concordare sulla opportunità e la convenienza, sotto ogni profilo, di questo provvedimento che è molto più semplice di quanto è stato detto anche in relazione alla questione generale del credito e degli interessi, questione dibattuta in Aula e in Commissione dato che da parte di alcuni si consideravano inadeguate le misure decise.

Intendiamoci bene: la misura, maggiore o minore che fosse, riguarda l'antefatto e non questo decreto-legge perchè il decreto contiene delle semplici disposizioni per consentire il trapasso dalle vecchie alle nuove condizioni evitando la conversione materiale dei titoli. Quando ci siamo resi conto che le attività del bancoposta, soprattutto sotto il profilo dell'acquisizione di buoni, non andavano più come dovevano andare (e vi risparmio la lettura delle cifre, cui del resto ha fatto cenno egregiamente il nostro relatore) nel senso che la tendenza all'acquisto di buoni fruttiferi andava sempre più diminuendo, ci siamo dati carico non solo come amministrazione, la quale ha interesse a potenziare certi suoi servizi, ma anche come tesoriere o esattori di esaminare la nostra posizione nei confronti del Ministero del tesoro e più precisamente della Cassa depositi e prestiti.

Voi sapete che il nostro bancoposta raccoglie circa il 40 per cento di tutto il risparmio nazionale (è la più grande banca italiana, con tredicimila e più sportelli, come ci ha detto il senatore Martinelli) e quindi ad un certo momento ci siamo trovati nella necessità di vedere con quale correttivo potevamo invertire la tendenza per passare dalla diminuzione ad una fase di ascesa. Fu allora che chiedemmo di aumentare gli interessi. L'aumento passò al Comitato del credito e risparmio con molta comprensio-

ne da parte del Tesoro e anche da parte della Banca d'Italia. In quell'occasione dovemmo considerare l'esigenza di identificare delle percentuali di interessi (perchè gli interessi, come sapete, sono variabili sia per quanto riguarda i buoni, sia per quanto riguarda i depositi, sia per quanto riguarda i conti correnti) che da un lato non alterassero l'equilibrio del risparmio nazionale e dall'altro non gravassero eccessivamente sulla Cassa depositi e prestiti. Infatti — ed è giusto quanto diceva prima il senatore Maderchi — la Cassa depositi e prestiti, aumentando l'interesse da pagare ai proprietari dei buoni, deve a sua volta rivalersi sugli enti locali e su tutti quegli enti ai quali sono destinati questi fondi quali mutui per le loro occorrenze. Furono quindi presi dei provvedimenti che riguardano non tanto questo decreto-legge quanto i decreti precedenti che ne costituiscono l'antefatto.

Perchè abbiamo dovuto varare questo decreto-legge? Perchè, mentre i nostri predecessori, quando si sono trovati di fronte a delle esigenze farraginose di cambiare milioni di buoni, li hanno cambiati dando prima dei buoni provvisori e poi, a distanza di mesi, dei buoni definitivi, con spese e perdita di tempo, noi abbiamo trovato questo sistema molto più semplice di considerare i buoni delle serie precedenti come buoni emessi adesso, salvo a considerare naturalmente l'interesse stampato dietro il buono alla stregua dei nuovi interessi che vengono resi di pubblica ragione in ogni ufficio postale.

Voglio chiarire al senatore Bacchi che abbiamo dovuto provvedere con decreto-legge perchè dovevamo immediatamente tranquillizzare coloro i quali diversamente potevano riversarsi a migliaia negli uffici postali per cambiare i buoni vecchi con i nuovi. Nei giorni precedenti facemmo addirittura un comunicato stampa che fu largamente diffuso in cui praticamente si diceva: state tranquilli, non cambiate nulla perchè i vostri vecchi buoni saranno considerati come buoni nuovi.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dalla Commissione all'articolo 2, il Governo non ha nulla da obiettare e lo ac-

cetta. Dovendo però dire fino in fondo la mia opinione, dovrei far presente che è pleonastico e che non serve proprio a niente. Infatti lo stesso risultato si potrebbe ottenere se chi ha i buoni vecchi li cambiasse comprando dei buoni nuovi, tanto più che si tratta di un numero estremamente limitato.

MARTINELLI, *relatore*. Ma l'amministrazione postale dovrebbe sostenere la spesa di 1.500 lire per ogni operazione.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma su 42 milioni i buoni vecchi non sono nemmeno 200.000.

MADERCHI. Almeno si risparmierebbero quei soldi.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono proprio una quantità limitatissima, comunque, ripeto, sono d'accordo anche su questo emendamento il quale *ad abundantiam* chiarisce meglio e può darsi che serva per coloro i quali trovandosi in certe località lontane possono non essere al corrente delle nuove disposizioni. Con questo sistema il giorno che andranno a vendere o ad incassare il buono potranno avere il migliore trattamento a cui non pensavano di avere diritto.

Arrivati a questo punto non ho nulla da aggiungere. Voglio ringraziare tutti coloro che gentilmente, sia pure con osservazioni e critiche, si sono dimostrati interessati a questo provvedimento. E voglio assicurare che da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni vi è il massimo interesse al funzionamento del bancoposta. A questo proposito permettetemi, prima di terminare, di sottolineare un avvenimento molto recente che ci ha dato molta soddisfazione e che tocca a tutto onore degli operatori del bancoposta. In occasione del pagamento dell'*una tantum*, da parte della Presidenza del Consiglio ci venne chiesto di mettere a disposizione gli uffici bancoposta appunto per il pagamento di questa imposta. Io, sentiti anche i miei collaboratori (era

un momento molto difficile), ebbi a dire al Presidente: per favore guardiamo se è possibile evitare questo ulteriore aggravio, perchè nel frattempo si erano riversate al bancoposta una quantità di operazioni estremamente imponente. Dopo alcuni giorni il Presidente del Consiglio ebbe a dire che essendosi rivolto ad altre organizzazioni pure importanti erano stati richiesti per questa operazione parecchi miliardi e allora dovevamo prestarci noi. L'abbiamo fatta senza nessuna particolare spesa da parte dell'erario — forse solo qualche milione — e come avete potuto vedere il personale del bancoposta si è mobilitato tutto, dal direttore centrale ai più modesti collaboratori, ed esattamente alla mezzanotte del 30 settembre ha completato la riscossione e la regolarizzazione dell'*una tantum*. Dopo quattro giorni i riepiloghi dei versamenti erano stati completamente esauriti.

Questo dimostra che effettivamente — scusate se mi permetto di insistere — il bancoposta è un servizio a denaro del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di prima qualità, è uno strumento che in situazioni di emergenza e di necessità può rendere al nostro paese dei servizi veramente utili. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

ARNONE, *Segretario*:

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, è convertito in legge con la seguente modificazione:

all'articolo 1, nel primo comma del nuovo testo dell'articolo 173 sopra citato, le parole: « possono essere estese ad una o più

delle precedenti serie » sono sostituite dalle altre: « sono estese alle precedenti serie ».

**P R E S I D E N T E** . Avverto che i due emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo modificato dalla Commissione.

Si dia lettura dell'emendamento presentato dal relatore all'articolo 1.

**A R N O N E** , *Segretario:*

*Al primo capoverso, ripristinare il testo originario del decreto-legge.*

1.1

**P R E S I D E N T E** . Invito il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

**T O G N I** , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Il Governo è favorevole.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Si dia lettura dell'emendamento presentato dal relatore all'articolo 2.

**A R N O N E** , *Segretario:*

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale*, il saggio di interesse fissato, con decreto ministeriale 18 settembre 1974, per i buoni postali fruttiferi della serie emessa dal 1° ottobre 1974 sarà esteso, con effetto dalla stessa data, ai buoni di tutte le precedenti serie ».

2.1

**P R E S I D E N T E** . Invito il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

**T O G N I** , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono favorevole.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento 2.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

**S A N T A L C O** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**S A N T A L C O** . Molto brevemente, signor Presidente. Con le considerazioni ampiamente esposte dal relatore senatore Martinelli annuncio il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana.

**P R E S I D E N T E** . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1974, n. 460, concernente modifica dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E** . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate negli appositi fascicoli.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**A R N O N E , Segretario:**

**BROSIO, BONALDI, VALITUTTI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere chiarimenti sul voto dato dalla Delegazione italiana all'ONU in favore della partecipazione dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) ai dibattiti di quell'Assemblea, posizione che è in contrasto con quella della maggioranza dei Paesi della CEE, che si sono astenuti. L'Italia si è associata alla Francia ed all'Irlanda in una posizione estrema filo-araba ed anti-israeliana, che non giova a conseguire il principale obiettivo, ossia quello di raggiungere in Medio Oriente una pace giusta e riguardosa sia dei diritti dei Paesi arabi, sia dell'esistenza e dell'integrità di Israele.

Non è da dimenticare che l'OLP si propone, secondo il suo statuto, l'eliminazione dello Stato di Israele, del quale non riconosce l'esistenza nè la legalità, e su tale punto essenziale nessuna garanzia è stata richiesta prima di ammettere l'OLP a discutere davanti alla suprema Assemblea mondiale. Inoltre, l'OLP è un'organizzazione terroristica responsabile di molti atroci delitti, che hanno rivoltato la coscienza del popolo italiano e del mondo civile.

Il voto dell'Italia è, altresì, evidentemente nocivo ai fini del raggiungimento di quella comune politica estera europea che il Governo italiano ha ripetutamente dichiarato di perseguire.

Infine, con tale voto l'Italia si è schierata su una posizione di totale opposizione a quella degli Stati Uniti, accanto all'Unione Sovietica ed a tutti i Paesi comunisti, in un momento in cui la solidarietà fra i Paesi dell'Alleanza atlantica appare più che mai necessaria, al fine di difendere insieme il mondo occidentale ed il suo contributo alla pace ed al progresso di tutte le nazioni.

(2 - 0362)

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**A R N O N E , Segretario:**

**VALITUTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a venità:

1) che abbia accolto la richiesta di ridurre di un mese la durata del corso speciale abilitante per maestre di scuola materna, in violazione della norma recentemente approvata che prescrive la durata di due mesi;

2) che abbia dato assicurazioni per una specie di promozione *ope legis* di tutte le partecipanti al corso, ai fini della loro immissione nei ruoli;

3) che abbia consentito modifiche e riduzioni, proposte dalle stesse maestre partecipanti al corso, dei programmi stabiliti dal Ministero in applicazione della legge;

4) che abbia dato assicurazioni per la nomina delle supplenti delle maestre partecipanti al corso per tutta la durata del corso stesso, determinando un aggravio della spesa non previsto dalla legge.

(3 - 1346)

**VALITUTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni in base alle quali il provveditore agli studi di Latina ha ritenuto di non conferire l'incarico della presidenza del liceo classico « Vitruvio Pollione » di Formia al professor Pasquale Lazzari, classificato primo nella relativa graduatoria e già incaricato, nell'ultimo quadriennio, della stessa presidenza, preferendogli un docente che lo segue in graduatoria.

(3 - 1347)

**VALITUTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, ad onta dell'invito rivolto ai rettori delle Università di mettere fine alle gestioni commissariali delle Opere universitarie e di procedere agli atti

per la ricostituzione dei consigli delle stesse Opere, i consigli suddetti non sono stati ancora ricostituiti, l'interrogante chiede al Ministro di far conoscere le ragioni in base alle quali i rettori hanno ritenuto di non ottemperare al suo invito, continuando a violare la norma che impone la ricostituzione dei consigli delle Opere, anche in mancanza dell'elezione dei rappresentanti degli studenti.

(3 - 1348)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se il Governo sia a conoscenza del fatto che, da alcuni giorni, è in atto, nel carcere giudiziario di Santa Maria Maggiore in Venezia, lo sciopero della fame da parte dei detenuti e degli agenti di custodia per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie di quel carcere e contro la qualità del vitto somministrato;

b) quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tale situazione.

(3 - 1349)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la prima Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, nominata con decreto ministeriale del 1970, è giunta al suo termine legale il 15 settembre 1974, l'interrogante chiede di sapere se sia esatta la notizia del rinvio degli atti previsti dalla legge per la sua rinnovazione, in attesa che il Parlamento modifichi le norme relative alla composizione.

L'interrogante si permette di far presente che non si può sospendere l'applicazione delle norme vigenti, in attesa che il Parlamento le modifichi, e che la prima Sezione del Consiglio superiore è obbligata a pronunciare pareri in procedimenti che, a loro volta, non possono essere sospesi e che perciò potrebbero essere viziati dalla sopravvenuta illegittimità dell'organo che pronuncia gli stessi pareri.

(3 - 1350)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga inammissibile il comportamento delle autorità di pubblica

sicurezza in Roma, le quali, pur avendo appreso dalla stampa che gruppi extra-parlamentari, in occasione della visita di Kissinger nella Capitale italiana, avrebbero compiuto atti di violenza e di sabotaggio contro società ed istituzioni americane, hanno omesso di dare disposizioni per la protezione del giornale « Daily American » di cui gli aggressori hanno potuto tranquillamente devastare la redazione.

(3 - 1351)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la stampa ha dato notizia dell'importazione in Italia dai Paesi della CEE — per iniziativa del nostro Governo — di 200.000 tonnellate di frumento tenero e che la merce importata, in attesa di essere immessa sul mercato, sarebbe stata depositata nei silos della Federconsorzi, ove starebbe marcendo, l'interrogante chiede di sapere se tale notizia sia vera e se risponda a verità anche la connessa notizia secondo la quale il Governo italiano avrebbe chiesto alla CEE l'autorizzazione a vendere detto frumento come foraggio, ad un prezzo che permetterebbe alla Federconsorzi di realizzare un ingiusto guadagno.

(3 - 1352)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intende adottare il Governo per soddisfare la domanda di lavoro dei disoccupati di Torre Annunziata;

a che punto sono gli impegni più volte assunti, anche in Parlamento, per iniziative produttive nella zona;

se intende condurre una severa inchiesta sul comportamento degli organi di polizia per il loro lassismo — quando hanno consentito che elementi estranei alla giusta lotta dei disoccupati si inserissero per loro interessi particolari — e sulla giornata del 29 ottobre 1974 quando, invece di colpire ed isolare personaggi ben noti alla polizia, si sono abbandonati ad arrestare indiscriminatamente chi chiedeva lavoro, dopo tante promesse avute e non mantenute dal Governo.

(3 - 1353)

MARIANI, NENCIONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso che, con violazione patente del segreto istruttorio, è ormai invalso l'uso, tanto per i delitti politici che per quelli comuni, di rendere di pubblica ragione le accuse di reati, seppure basate spesso su semplici sospetti, che vengono indicati nelle comunicazioni giudiziarie, nonchè il contenuto di atti istruttori — mentre, con la legge 15 dicembre 1972, si è persino imposto all'autorità giudiziaria di inviare tali comunicazioni in busta chiusa per il rispetto della riservatezza cui ha diritto ogni cittadino a norma della Costituzione — si chiede se non si ritenga opportuno prendere iniziative disciplinari nei confronti dei magistrati e dei cancellieri, nonchè dei responsabili delle polizie giudiziarie, che divulgano tali notizie ancora prima, assai spesso, che ne siano informati gli interessati, e se non si ritenga necessario, altresì, richiamare severamente per l'avvenire tutti gli organi dello Stato al rispetto del segreto istruttorio e della privatezza dei cittadini.

(3 - 1354)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento:

alle notizie apparse in merito alla nota visita del giudice istruttore Giovanni Tamburino nella sede del Servizio informazioni difesa ed al fatto che l'ammiraglio Casardi, non richiesto, abbia messo a disposizione del giudice alcuni incartamenti di cui due con la copertina verde *top secret* con stampigliatura « WW » (segreto militare assoluto);

al fatto che il dottor Tamburino è rimasto in compagnia di un ufficiale, assente l'ammiraglio Casardi, ed ha esaminato i documenti *top secret* che, evidentemente, coinvolgono interessi dello Stato e di altri Paesi della NATO,

gli interroganti chiedono di conoscere se, in ordine ai problemi della sicurezza (a parte un'ipotesi di alto tradimento), il Governo non voglia adottare urgentissimi provvedimenti per impedire che, con l'alibi di inchieste giudiziarie su presunti o reali tentativi di attività illegittime, possano essere lesi gli interessi più vitali dello Stato e divulgati i piani di sopravvivenza, con la perdita, oltre che del prestigio nazionale, del residuo di credibilità da parte dei nostri alleati tradizionali, ai quali tuttora ci rivolgiamo sommessi per necessità economiche.

(3 - 1355)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla notizia apparsa su « Il Giornale d'Italia » del 6 novembre 1974, a proposito delle gravi violazioni del segreto militare che sarebbero state compiute in occasione della perquisizione effettuata dal giudice istruttore Giovanni Tamburino negli uffici del SID, gli interroganti chiedono di sapere se sia informato di quanto segue:

1) Il giorno 10 ottobre, alle ore 19,20, il giudice istruttore Giovanni Tamburino, alla presenza del procuratore della Repubblica di Padova, dottor Fais, ha interrogato l'ammiraglio di squadra « autorità nazionale della sicurezza, capo del SID », Mario Casardi, chiedendogli di autorizzare la perquisizione nei locali del SID. L'ammiraglio Casardi ha così risposto a verbale: « Prendo atto della richiesta che mi viene fatta di autorizzare, in relazione agli aspetti inerenti al segreto militare, una perquisizione nei locali in cui il maggiore dei carabinieri Venturi esplica la sua attività, come da decreto di perquisizione del giudice di Padova n. 227/73 in data odierna. Dichiaro di oppormi, per quanto di mia competenza e nelle mie attribuzioni, all'esecuzione di questo atto, a tutela del segreto militare di cui è depositario il SID, atteso che il Venturi è segretario del Raggruppamento Centri di Roma e pertanto nei suoi locali di ufficio si trova tutto il materiale relativo al lavoro svolto dal Centro Raggruppamenti C.S. di Roma ». Poco più tardi, però, il verbale veniva riaperto e l'ammiraglio Casardi dichiarava: « La mia opposizione va

riferita ad un eventuale accesso del magistrato nei luoghi da perquisire. Viceversa non ho difficoltà alcuna a fare eseguire un controllo di mia iniziativa da parte di un ufficiale superiore dei carabinieri alle mie dipendenze ».

2) Il giorno 27 ottobre, alle ore 12,30, il giudice istruttore Giovanni Tamburino si è recato nella sede del SID per esaminare i *dossiers* relativi ai pretesi « colpi di Stato ». L'ammiraglio Casardi ha estratto dalla sua cassaforte tre incartamenti, di cui due con la copertina verde, sui quali era stampigliata l'iscrizione « WW », che indica « doppio segreto militare ». Ha consegnato al magistrato il terzo fascicolo, dall'intestazione: « Documentazione riservata sul presunto *golpe* Borghese ». Il dottor Tamburino, esaminato il fascicolo, ha chiesto all'ammiraglio Casardi se, in virtù della buona amicizia, poteva dare un'occhiata anche agli altri due contrassegnati dai « WW ». L'ammiraglio Casardi ha assentito. Alle 13,15 il capo del SID si è scusato affermando che doveva recarsi a colazione, avendo ospiti. Il dottor Tamburino è rimasto in compagnia del colonnello Giuseppe Iannuzzi ed ha esaminato attentamente i documenti con la sigla « WW ». Tali documenti coinvolgono interessi dello Stato e di altri Paesi della NATO e possono essere visionati soltanto dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della difesa, nonché dai rappresentanti governativi, al medesimo livello, degli altri Paesi della NATO. In particolare, essi riguardano il « piano di sopravvivenza », che prevede l'impiego di gruppi costituiti da uomini di Paesi della NATO, addestrati segretamente in Sardegna e rispediti in Continente, con l'incarico di costituire basi segrete, depositi di armi e materiali destinati ad essere usati in caso di invasione dei Paesi occidentali da parte sovietica. Nel fascicolo non contrassegnato « WW » erano contenute anche informazioni sui magistrati e sulle loro abitudini personali (fra gli altri, dello stesso dottor Tamburino e del dottor Fais) allegate ad un « fascicolo Miceli », e, inoltre, una serie di note informative redatte dai capi del SID dal 1955 ad oggi sui vari incontri intrattenuti dagli stessi con i Ministri della

difesa, nonché altri documenti segretissimi riguardanti la situazione politica del Paese dal 1955 ad oggi.

Ciò premesso, gli interroganti desiderano conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo dinanzi a tali gravissimi episodi, le cui ripercussioni internazionali sono per ora incalcolabili e nei quali può configurarsi addirittura il reato di alto tradimento;

se il Governo non intenda investire della questione il Consiglio supremo di difesa, per quanto attiene ai problemi della sicurezza, ed il Consiglio superiore della Magistratura per quanto riguarda, invece, l'operato dei giudici Tamburino e Fais;

se, infine, il Governo non intenda adottare tempestivi e radicali provvedimenti per ricondurre l'intera vicenda entro i limiti della legalità, violata ogni giorno da giudici politicizzati e da politici decisi a sfruttare la inchiesta sui Servizi segreti per loro fini di potere.

(3 - 1356)

DEL NERO, COSTA, OLIVA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il giorno 23 giugno 1974 è stato stipulato un accordo di lavoro tra la FIARO e le rappresentanze sindacali di alcune componenti degli operatori ospedalieri;

che le amministrazioni ospedaliere sono sottoposte a pesanti sollecitazioni per il recepimento integrale del contratto e per la sua applicazione ed estensione a tutto il personale dipendente, ivi comprese quelle categorie le cui rappresentanze sindacali a livello nazionale non hanno ritenuto di sottoscrivere;

rilevato che l'accordo in questione contiene numerose violazioni di legge e palesi iniquità, delle quali le più gravi e clamorose sono le seguenti:

violazione dell'articolo 40 della legge n. 132 del 1968, nonché dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, in quanto l'accordo non ha per oggetto soltanto il trattamento economico e gli istituti normativi di carattere economico, ma si occupa anche di altri istituti che attengono allo stato giuridico del

personale ospedaliero e che trovano già la loro disciplina nelle leggi vigenti (cfr. decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969);

violazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, in materia di promozioni, cui fa cenno l'articolo 11 dell'accordo (il Consiglio di Stato, con decisione n. 300 del 26 aprile 1972, ha chiarito che il decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, nello strutturare l'organizzazione degli Enti ospedalieri, ha espressamente escluso che a taluni posti di organico del personale, nominativamente indicati, possa accedersi per promozione da altra qualifica, ritenendo, in base a scelte che ha inteso compiere nell'attuazione della delega conferita con la legge 12 febbraio 1968, n. 132, che quei posti non possono essere considerati autonomamente, sicchè ad essi deve essere applicata la regola generale del concorso prescritta per le assunzioni nell'articolo 42 della legge di delega e nell'articolo 3 della legge delegata);

violazione dell'articolo 128 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969 in materia di concorsi interni: tale norma prevede il ricorso alla procedura del concorso interno soltanto in via transitoria e del tutto straordinaria per alcune categorie di personale; per contro, il decimo comma dell'articolo 11 dell'accordo prevede « di regola » la procedura del concorso interno per tutto il personale paramedico;

violazione degli articoli 106 e 108 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, secondo cui i titoli di studio richiesti per l'accesso alle varie qualifiche ospedaliere sono quelli e solo quelli previsti dai citati articoli di legge, mentre l'articolo 11, comma tredicesimo, dell'accordo prevede illegittimamente l'ammissione ai relativi concorsi « anche in carenza del prescritto titolo di studio » (sic!);

violazione degli articoli 37 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969 e dell'articolo 10 dello statuto dei diritti dei lavoratori (l'articolo 20, secondo comma, dell'accordo disciplina arbitrariamente la materia dei diritti dei lavoratori

studenti in modo contrastante con le citate disposizioni di legge);

violazione dell'articolo 25 dello statuto dei diritti dei lavoratori (tale norma riserva il diritto di affissione alle sole rappresentanze sindacali aziendali e limitatamente alle pubblicazioni inerenti a materie di interesse sindacale e del lavoro, mentre l'articolo 26 dell'accordo prevede l'apprestamento, a cura delle amministrazioni ospedaliere, di locali « per riunioni e convegni e appositi spazi per l'affissione dei giornali murali... delle organizzazioni sindacali e "forze politiche democratiche" »);

violazione dell'articolo 128 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969 (l'articolo 4 dell'allegato A, richiamato quale parte integrante dell'accordo dall'articolo 31, secondo comma, prevede la possibilità della nomina in ruolo del personale non di ruolo in servizio da data anteriore al 31 dicembre 1973 « attraverso concorsi interni riservati »: tale norma contrasta apertamente con il contenuto dell'articolo 128 citato, il quale riserva tale possibilità limitatamente al personale in servizio al 31 dicembre 1968 ed esclusivamente in sede di prima applicazione del predetto decreto numero 130 del 1969);

violazione dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, che consente il riconoscimento dei soli servizi prestati presso altri ospedali e non già « presso enti pubblici aventi finalità sanitarie e presso enti locali territoriali », come precisato nell'articolo 40 dell'accordo;

violazione dell'articolo 19 della legge 30 giugno 1972, n. 267, il quale prevede la pensionabilità dell'indennità integrativa speciale, che per contro risulta esclusa dagli articoli 32 e 46 dell'accordo;

violazione della legge 28 marzo 1968, n. 416, laddove dispone in materia di indennità di rischio ai tecnici di radiologia, loro attribuita esclusivamente in dipendenza della loro qualifica, mentre l'articolo 52, secondo comma, dell'accordo riserva la predetta indennità in relazione non alla qualifica, come previsto dalla legge, ma alle condizioni ambientali;

violazione della legge 18 dicembre 1973, n. 836, che stabilisce il trattamento di missione per i dipendenti pubblici e fa divieto agli enti pubblici di determinare il trattamento di missione in eccedenza a quelli previsti per legge, mentre l'articolo 56 dell'accordo prevede un trattamento di missione del tutto diverso da quello di legge;

violazione dell'articolo 7 del decreto legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito in legge n. 386 del 1974: l'articolo 62 dell'accordo prevede la corresponsione di compensi ai dipendenti componenti delle commissioni di concorso, che la normativa di legge citata ha tassativamente escluso;

violazione dell'articolo 7 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, in materia di partecipazioni ai medici ospedalieri (l'articolo 70 dell'accordo prevede in proposito un tetto retributivo superiore a quello determinato dalla norma di legge);

violazione dell'articolo 62 del decreto-legge 3 marzo 1968, n. 680, il quale determina l'acconto da corrispondere al personale collocato a riposo a carico degli enti nella misura massima dei 4/5 del trattamento pensionistico che sarà liquidato dall'ente di previdenza, mentre l'articolo 78, ultimo comma, dell'accordo fissa l'ammontare dell'acconto in misura pari al 90 per cento;

violazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, che disciplina l'organizzazione della struttura dipartimentale all'interno dell'ospedale (la composizione del Comitato direttivo del dipartimento, prevista nell'allegato G all'accordo, è in netto contrasto con la normativa di legge).

Ritenuto che l'eventuale recepimento dell'accordo, nel testo attuale, determinerebbe una situazione di grave confusione e turbamento nella gestione degli ospedali, farebbe sorgere responsabilità a carico degli amministratori ospedalieri e concorrerebbe ad esasperare ulteriormente la drammaticità della crisi che travaglia i nostri ospedali, e tenuto anche conto che alcuni Comitati regionali di controllo ne hanno già rilevato la totale o parziale illegittimità, si chiede, con carattere di assoluta urgenza, al Ministro di sapere se non ritiene necessario — nel

l'esercizio dell'alta sorveglianza e del controllo sugli enti ospedalieri, che l'articolo 15 della legge n. 132 del 1968 gli attribuisce — intervenire perchè la contrattazione sindacale a livello nazionale non contrasti con le leggi vigenti in materia ospedaliera e di diritto sindacale, ed in particolare con il recente decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge n. 386 del 1974, e comunque emanare precisazioni in materia.

(3 - 1357)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**BUCCINI, SIGNORI.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* del 7 ottobre 1974 ha pubblicato il provvedimento relativo al prezzo dei fertilizzanti, mediamente aumentato del 4-6 per cento per gli azotati e del 40 per cento per i fosfatici;

che gli aumenti denunciati concludono la fase in cui la logica del profitto delle grosse industrie ha pesato in modo drammatico sulle aziende agricole;

che era noto come le fabbriche produttrici di fertilizzanti, in primo luogo la « Montedison », hanno lavorato e lavorano a pieno ritmo per l'esportazione e per riempire i propri magazzini, provocando la rarefazione del prodotto sui mercati interni e la conseguente alimentazione del mercato nero;

che la misura degli aumenti mal si concilia con la recente decisione governativa di bloccare il prezzo del metano adoperato per la produzione dei concimi azotati;

che la gravissima situazione determinatasi nelle campagne è la riprova delle colpose carenze dei pubblici poteri per non aver predisposto un piano globale che avesse consentito tempestivamente adeguati rifornimenti per le necessità della nostra agricoltura,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali siano state le motivazioni in base alle quali il CIP ha consentito l'aumento dei fertilizzanti;

2) quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per colpire le manovre dell'imboscamento e dell'aggiotaggio;

3) quali impegni concreti i Ministri interrogati ritengano di assumere per l'elaborazione di un piano globale che consenta il controllo dell'esportazione, imponga un prelievo fiscale sulle giacenze ed assicuri il rifornimento prioritario per il mercato interno ed il rifornimento ai coltivatori ad un prezzo accessibile in relazione alle loro necessità.

(4 - 3660)

GADALETA, MARI, CALIA, BORRACCINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale, della pubblica istruzione e della sanità.* — Premesso:

che il pretore di Andria, dottor Angelo Bracciodieta, con decreto del 20 settembre 1974, nella procedura *ex* articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, promossa dalle Camere del lavoro-CGIL di Bari e di Andria contro l'Istituto medico-psico-pedagogico per minori handicappati « Casa dei piccoli A. Quarto Di Palo », ha ordinato al rappresentante legale di quest'ultimo:

la cessazione di ogni comportamento anti-sindacale e la conseguente riapertura dello Istituto, con la riassunzione di tutti i dipendenti licenziati;

la ripresa del pubblico servizio scolastico e di assistenza medico-psico-fisica dei minori handicappati, illecitamente interrotto ad onta di una precisa convenzione, stipulata con il Provveditorato agli studi di Bari, valida fino al 30 settembre 1975, perchè non disdetta entro il 30 giugno 1974;

l'immediata cessazione dei comportamenti dannosi alla salute psico-fisica dei minori assistiti, assicurando agli stessi la somministrazione di vitto idoneo, nonchè l'astensione da ogni mezzo cosiddetto « di correzione fisica », fornendo ai minori tutti i servizi previsti dalle leggi vigenti e dalle esistenti convenzioni;

che, in data 25 settembre 1974, un magistrato del Tribunale di Trani, su ricorso proposto dai Padri Trinitari a mezzo dei loro difensori, ha revocato provvisoriamente la

esecutività del decreto del pretore di Andria del 20 settembre 1974, mentre solo con motivata sentenza del Tribunale poteva essere revocata l'esecutività del decreto stesso;

che tale decisione può incoraggiare i Padri Trinitari — ai quali, peraltro, è affidata la gestione di altri istituti analoghi in diverse provincie meridionali — a continuare con i metodi di correzione fisica, con la somministrazione di vitto non idoneo e, comunque, differenziato fra minoni e religiosi, con la fornitura del servizio scolastico senza il personale previsto dalle convenzioni esistenti e, comunque, con un tipo di conduzione dell'Istituto quale è emersa nell'istruttoria del processo e che ha trovato la sua sanzione nel decreto pretorile;

che altro provvedimento di sospensione di esecutività era stato recentemente adottato, dal presidente del Tribunale di Trani, nei confronti di un altro decreto in base all'articolo 28 dello statuto dei diritti dei lavoratori in una procedura proposta dalla CISL, tutto quanto innanzi premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

se i Ministri interrogati non ravvisano in detti comportamenti un pericolo per la giusta applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, che rappresenta una delle più efficaci e prestigiose conquiste legislative ottenute dalla classe lavoratrice negli ultimi tempi, nonostante il fallimento del tentativo proposto davanti alla Corte costituzionale che, recentemente, ha riaffermato la legittimità dello statuto dei diritti dei lavoratori che ormai è legge dello Stato e, che, pertanto deve essere applicato;

le ragioni per le quali non sono stati ancora accertati i fatti, certamente costituenti reato, emersi in sede di istruttoria nella procedura contro l'istituto « Quarto di Palo » (come, ad esempio, l'interruzione del pubblico servizio scolastico e di assistenza medico-psico-pedagogica), fatti di cui la stampa, locale e nazionale, ha dato ampia notizia e per i quali il pretore di Andria ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Trani;

se non ritengono di ravvisare, nel comportamento tenuto dall'Ordine dei Trinitari

contro il pretore di Andria, un tentativo di usare violenza ad un rappresentante dell'Ordine giudiziario per impedirne o, comunque, turbarne l'attività, dato che la comunicazione di aver denunciato il pretore alla Procura della Repubblica di Roma non fu seguita da istanza di riconsuazione e, pertanto, in quelle condizioni, poteva avere lo scopo di intimidire il magistrato nell'esercizio delle sue funzioni;

quali iniziative si intendono intraprendere per salvaguardare, in ogni sede e contro qualsiasi attacco, la giusta applicazione di una legge dello Stato, quale lo statuto dei diritti dei lavoratori.

(4 - 3661)

GATTONI, TEDESCHI Mario, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che da parte del senatore John Pastore è stata denunciata al Senato di Washington l'insufficienza dei mezzi di sicurezza nei depositi di armi nucleari americane nei Paesi europei dell'Alleanza atlantica;

che tale pericoloso stato di cose, riconosciuto ufficialmente dalle massime autorità militari americane, non potrà essere modificato per la scarsità dichiarata dei mezzi a disposizione della NATO;

che la precaria situazione dei servizi di sicurezza del Paese ha reso sempre più fertile la proliferazione di centrali terroristiche di ogni razza e colore;

che, di conseguenza, l'eventualità che qualche ordigno nucleare sottratto dai terroristi, e da questi utilizzato a fini estorsivi (nella migliore delle ipotesi), è sempre più attuale e drammatica,

si chiede di sapere quali doverosi provvedimenti il Ministro abbia preso e quali intenda urgentemente prendere, dopo le gravi dichiarazioni dei responsabili militari della NATO, al fine di tranquillizzare la già preoccupata opinione pubblica.

(4 - 3662)

PLEBE, NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità quanto si legge nell'articolo « Le Opere universitarie », apparso su « Il Gior-

nale » del 3 ottobre 1974, a firma « pro-rettore e commissario governativo scaduto dell'Opera universitaria di Bologna », ed in particolare modo:

a) se è vero che, a tutt'oggi, in contrasto con le diverse assicurazioni formulate in sede parlamentare, le gestioni commissariali nelle Opere universitarie permangono, nonostante le dimissioni *ad abundantiam* date da alcuni commissari;

b) se è vero che « i rettori si rifiutano di ricostituire i consigli di amministrazione nelle Opere » in base alla legge 30 novembre 1973, n. 766;

c) se il testo del telegramma trascritto su « Il Giornale » è rispondente al testo effettivamente inviato al Ministro dal professor Goidanich e, in tal caso, qual è stata, se c'è mai stata, la risposta del Ministro;

d) che cosa il Ministro intende effettivamente fare per riportare un minimo di legalità nella gestione di detti mastodontici organismi che sono le Opere universitarie, che amministrano bilanci quasi sempre non inferiori ai 5 miliardi di lire annui e talora superiori a quelli delle stesse Università.

(4 - 3663)

TERRACINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il suo Ministero non ha ancora provveduto ad approvare il regolamento della « Inarcassa » — in base al quale la pensione per i suoi assistiti è stata portata a lire 100.000 mensili, con validità dal 1° gennaio 1974 — benchè da quasi un anno i passi pertinenti siano stati compiuti, e per sollecitare l'adempimento dovuto.

(4 - 3664)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito abbiano avuto finora le indagini relative al grave furto di oggetti d'arte avvenuto tempo fa in danno del Museo di Chianciano.

(4 - 3665)

PELUSO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che sono state pubblicamente denunciate, sia sulla stampa nazionale che in sede di Consiglio comunale, patenti ed eclatanti

tanti irregolarità nella conduzione della gestione dell'ONMI (Comitato provinciale) di Cosenza, in particolare per iniziativa del consigliere comunale Pino Gentile del PSI, rappresentante, peraltro, del comune di Cosenza in seno alla stessa ONMI, l'interrogante chiede di sapere:

1) se al riguardo sia stata effettivamente nominata una Commissione ministeriale d'inchiesta per accertare le irregolarità denunziate;

2) in caso contrario, quali immediati provvedimenti intenda adottare per riportare le cose alla normalità nell'ONMI di Cosenza.

(4 - 3666)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia fondamento la notizia del trasporto clandestino in Svizzera della scultura di Michelangelo che fu scoperta tempo fa da un privato e venne riconosciuta per quella anticipazione creativa della famosa « Pietà Rondanini », della quale scrisse il Vasari, onde fu sottoposta a vincolo dalla competente Soprintendenza.

(4 - 3667)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito abbiano avuto finora le indagini relative al grave furto di oggetti d'arte avvenuto tempo fa in danno della Pinacoteca Malaspina di Pavia.

(4 - 3668)

LA ROSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con ordinanza del 30 settembre 1974 è stata disposta la costituzione di elenchi speciali per coloro che, sprovvisti di titolo specifico, hanno insegnato educazione fisica nelle scuole medie;

che è stata posta, per l'inserimento in tali elenchi speciali, una sola condizione, e cioè l'aver insegnato nell'anno scolastico 1973-74 almeno 4 ore di educazione fisica con diritto a retribuzione nel periodo estivo;

considerato che tale unica condizione determina una macroscopica ingiustizia a dan-

no di chi da anni ha insegnato educazione fisica, ma che nel 1973-74, per colpa non sua, ha visto ridotto il proprio orario a sole 2 ore,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno sanare la sopraindicata sperequazione, disponendo un'adeguata integrazione dell'ordinanza ministeriale del 30 settembre 1974, integrazione che consenta l'inserimento negli elenchi speciali anche a chi, pur in servizio per 2 ore nel 1973-74, abbia avuto la supplenza annuale per 4 (o più) ore nell'anno 1972-73, o eventualmente anche in anni precedenti.

(4 - 3669)

PLEBE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero che i bandi per le elezioni dei rappresentanti del personale docente e non docente nel consiglio di amministrazione e nell'Opera universitaria dell'Università di Roma siano stati affissi solo in qualche sparsa bacheca, onde occultare di fatto un evento che, invece, dovrebbe essere pubblicizzato quanto più possibile;

se risponde a verità, nell'ambito della stessa logica, quanto ha dichiarato il rettore dell'Università di Roma, di avere, cioè, inviato a tutti gli uffici-scuola dei partiti ed ai sindacati le modalità di tali elezioni.

In caso affermativo, si chiede di sapere se l'ufficio scuola del MSI-Destra nazionale e la CISNAL non hanno ricevuto quanto sopra per il solito disguido postale o per una intenzionale discriminazione politica, incompatibile con l'imparzialità che dovrebbe essere alla base delle funzioni rettorali.

(4 - 3670)

PLEBE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto accade intorno all'acquisto, da parte dell'Università di Roma, di Villa Mirafiori, ed in particolare se sia vero quanto diffuso in un comunicato del Rettorato, e cioè che Villa Mirafiori « continuerà a mantenere la sua destinazione a parco pubblico, senza apportare alcuna manomissione, non consentendo l'ingresso ad automezzi di qualsiasi tipo ».

In tal caso, l'interrogante chiede di sapere a cosa serva all'Università l'acquisto del comprensorio o se, invece, il Ministro non ritenga più utile lasciare agli Enti ed alle Direzioni generali preposti allo scopo il compito di salvare e curare Villa Mirafiori e far spendere il denaro pubblico amministrato dall'Università di Roma per una più corretta ed efficace politica di edilizia universitaria, che pone l'efficienza e la funzionalità come obiettivi primi ed ormai improcrastinabili.

(4 - 3671)

PITTELLA, CAVEZZALI, CIPELLINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Premesso:

che il *crack* Sindona comporta valutazioni di enorme rilievo in un momento di particolare crisi economica del Paese e che un calcolo solo approssimativo dà valori in perdita per 180 miliardi di lire o più per operazioni già concluse;

che ulteriori operazioni avranno scadenza nei prossimi mesi, con una perdita presumibile di 70 miliardi di lire a carico della sola gestione cambi della Banca Unione;

che tali cifre lasciano intuire un complesso di operazioni di almeno 2.000 miliardi di lire,

gli interroganti chiedono quali provvedimenti hanno inteso assumere gli organi di controllo del credito e quali carenze si sono verificate in tale settore, ai fini delle conseguenti responsabilità per la tutela dei piccoli risparmiatori, e quali azioni il Governo intende esperire per dare chiarezza ad una atmosfera appesantita da molti e legittimi dubbi, per pretendere che il Banco di Roma (che ha versato 100 milioni di dollari a Sindona) abbia le garanzie più opportune e per dare all'opinione pubblica, colpita da episodi di dubbia moralità, la certezza che non si vogliano coprire eventuali irregolarità, che pare si siano verificate nelle decisioni di alcune banche.

(4 - 3672)

PEPE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso:

1) che il suo Ministero (Ispettorato assistenza scolastica) diramava alle autorità

scolastiche periferiche le seguenti circolari telegrafiche:

a) n. 2412 dell'11 maggio 1974, del seguente testuale tenore: « Riferimento quesiti pervenuti comunicasi che Ministero tesoro habet ritenuto che compensi attribuiti at docenti per insegnamento corsi recupero et sostegno didattico organizzati Casse scolastiche non sono da considerare compresi tra quelli vietati articolo 12 legge 477 del 30 luglio 1973 »;

b) n. 4040 del 16 agosto 1974, del seguente tenore: « Comunicasi vossignorie che Ministero tesoro at seguito osservazioni Corte dei conti habet ritenuto impossibilità, at sensi art. 12 legge 30 luglio 1973, n. 477, corrispondere compensi at personale docente statale per corsi recupero et sostegno didattico organizzati Casse scolastiche sprovviste personalità giuridica in quanto a carico gestioni fuori bilancio punto Conformità detto avviso disponesi pertanto revoca disposizioni contenute telegramma dell'11 maggio 1974, n. 2412, et circolare ministeriale n. 3780 del 16 luglio 1974 circa erogazione compensi predetto personale di Casse scolastiche sprovviste personalità giuridica »;

2) che, nell'arco di tempo decorrente dalle date di acquisita cognizione delle innanzi trascritte circolari, molte Casse scolastiche sprovviste di personalità giuridica hanno istituito i corsi specificati nelle circolari stesse;

3) che i docenti preposti all'insegnamento nei corsi predetti hanno regolarmente prestato la loro opera e richiedono giustamente i corrispondenti compensi che le Casse scolastiche interessate rifiutano di pagare a seguito delle disposizioni citate nel precedente punto 1), lettera b),

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

se e quali provvedimenti intenda adottare per tacitare le giuste e fondate richieste dei docenti, i quali reclamano il pagamento dei compensi relativi alle prestazioni rese nell'arco di tempo di cui al precedente punto 2);

se e quali provvedimenti intenda provocare per eliminare l'assurda ed irrazionale — come appare *prima facie* — diversa e contrapposta statuizione per i corsi di cui

innanzi, istituiti da Casse scolastiche, rispettivamente, provviste o sprovviste di personalità giuridica.

(4 - 3673)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

alla permanenza del fenomeno della violenza nelle scuole, nelle fabbriche e nelle piazze, anche recentemente, a Milano, ad opera di organizzazioni extra-parlamentari di sinistra;

in particolare, alla criminale formazione armata delle « Brigate rosse » (diretta contro i poteri dello Stato e le istituzioni, la cui azione ha già formato oggetto di reiterate denunce in sede parlamentare), organismo potenziatosi, con diramazioni in tutta Italia, con crescente pericolosità, nel protettivo seno dei Governi rinunciatari di centro-sinistra e, in special modo, a causa delle compiacenti direttive del Ministro dell'interno, il quale, per ragioni di ossequio alla sinistra marxista ed ipotizzabili mire di potere, ha determinato repressioni verso pretesi ambienti di destra, con forzato daltonismo politico (l'assenza della polizia nella cattura dei banditi delle « Brigate rosse » ed il sacrificale impegno dell'Arma dei carabinieri, tanto lodevole quanto eloquente),

gli interroganti chiedono di conoscere:

se — dinanzi ai morti, ai feriti, alle violenze, alle rapine, ai sequestri, agli attentati dinamitardi ed alle stragi di Brescia e dell'« Italicus », in relazione ai quali forzature politiche e velleità repressive verso la parte sbagliata ed omissioni di atti d'ufficio hanno vanificato ogni indagine ed assicurato impunità — le tesi secondo cui « la violenza è un attributo soltanto della destra eversiva » e « il pericolo è solo da destra » sono ancora condivise dal Governo;

se il Governo non ritenga, prima di lasciare l'esercizio degli « affari correnti », di creare le condizioni per cui il Ministro dell'interno, responsabile quanto meno di aberrante uso del potere, oltre che di colpevole incapacità, senta il dovere di dimettersi.

(4 - 3674)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alle gravi rivelazioni emerse negli ultimi giorni circa la rete di complicità di cui godevano e godono le « Brigate rosse »;

considerato che il generale di Corpo di armata Vito Miceli, comandante del SID dall'ottobre del 1970 al luglio del 1974, ha affermato in una pubblica dichiarazione che la Magistratura incaricata di indagare sulle organizzazioni eversive non ha avuto dal Ministro della difesa « il rapporto del SID nella sua integrità, ma soltanto stralci del medesimo »;

ricordato che il consigliere regionale della Democrazia cristiana per il Lazio, avvocato De Jorio, ha pubblicamente accusato il Ministro della difesa di « comportamento omissivo » per « il rifiuto, che risulta nei fatti, di rendere pubblico, come invece era stata esplicita richiesta, un poderoso dossier preparato dal SID sulle organizzazioni clandestine e paramilitari dell'ultrasinistra, con l'indicazione dei finanziatori, tra cui figura il PCI per 500 milioni di lire l'anno, con allegate le specifiche menzioni degli importi versati da alti nomi della finanza italiana al di sopra di ogni sospetto »,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di far sapere:

se non ritenga doveroso portare a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica, con la massima possibile sollecitudine, la documentazione, le prove ed i fatti raccolti dal Servizio segreto a carico delle organizzazioni della guerriglia rossa e del PCI;

quale giudizio politico dia della decisione del Ministro della difesa di non comunicare alla Magistratura ed al Parlamento le documentazioni indicate, con un modo di procedere nel quale potrebbero ravvisarsi i

reati di omissione di atti d'ufficio e di favoreggiamento delle organizzazioni eversive rosse.

(4 - 3675)

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della protesta organizzata dalla popolazione del comune di Ruinas, in provincia di Oristano, a causa della chiusura dell'Ufficio postale del luogo, che si protrae da oltre una settimana, e dell'isolamento a cui è costretta per la chiusura del posto telefonico pubblico;

se non ritenga urgente ed opportuno un suo intervento per acclarare eventuali responsabilità, disponendo, in pari tempo, perchè l'Ufficio postale venga prontamente riaperto e sia ripristinato il servizio telefonico pubblico, anche in considerazione dell'isolamento geografico, rispetto al capoluogo di provincia, della cennata località.

(4 - 3676)

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali ben 240 appartamenti, costruiti dalla ditta del signor Mazzi per conto dell'INPS, ultimati da 2 anni, non siano stati ancora occupati dagli inquilini. Gli appartamenti in parola si trovano in Via San Marco, nel quartiere Milano di Verona.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale — di fronte al disconoscimento di proprietà degli immobili da parte dell'INPS ed alla contemporanea diffida al costruttore Mazzi di procedere alle assegnazioni ai richiedenti — ci si trova nell'incredibile pasticcio burocratico per il quale non esiste un proprietario legale degli appartamenti in parola, per cui, con la fame di case che esiste a Verona, si assiste allo sconcio di case belle, nuove e funzionali chiuse ed inabitate, in attesa delle decisioni della lentocrazia ministeriale.

(4 - 3677)

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere

i motivi per i quali la vecchia sede dell'INPS di Verona, posta nel centralissimo Corso Cavour, sia chiusa ed inutilizzata da 3 anni, con grave nocimento economico per il bilancio dell'Istituto.

(4 - 3678)

GATTONI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che, secondo quanto riportato dalla stampa, in particolare da « Il Messaggero » del 7 ottobre 1974, sono stati iscritti nel bilancio del Ministero per il 1974 250 milioni di lire per il « soldo », il vitto e l'alloggio degli 80 giovani obiettori di coscienza, i quali, in alternativa a quello militare, prestano attualmente servizio civile;

che a tale primo gruppo dovrebbe aggiungersi, entro il prossimo mese di novembre 1974, altro gruppo di circa 100 giovani, che andrebbero a costituire così la prima struttura di servizio assistenziale a disposizione delle Regioni o... dei sindacati;

che il Ministero aveva destinato i giovani ad un benemerito servizio civile, quello dei vigili del fuoco, nel quale avrebbero potuto far rifulgere le vocazioni e le alte doti di civismo loro congeniali, contribuendo a salvare vite umane o, quanto meno, beni ed averi pubblici e privati colpiti da calamità;

che, viceversa, la « Lega degli obiettori di coscienza », con le vibrante proteste che rivendicavano il diritto di scelta per i giovani iscritti, avrebbe indotto il Ministero a rimangiarsi quanto già stabilito;

che, pertanto, gli 80 obiettori attualmente prestano servizio — retribuito, s'intende, con i soldi del contribuente — presso l'Ospedale psichiatrico di Trieste ed in alcuni quartieri popolari di Roma (Magliana), Bologna e Torino;

che, in particolare, in Roma, alla Magliana, detti giovani avrebbero preso parte alla lotta per la casa (attuata da pochi senza tetto e da molti giovani bene organizzati), occupando abusivamente abitazioni popolari già assegnate a nuclei familiari in condizioni di estrema indigenza;

che le manifestazioni, in un clima di preordinata violenza, hanno provocato il fe-

rimento di numerosi tutori dell'ordine, rei di aver voluto far rispettare la legge;

che è indubbia la strumentalizzazione dei giovani obiettori per fini in parte già dichiarati o, se non dichiarati, facilmente intuibili,

tutto ciò premesso, si chiede al Ministro di conoscere:

a) se ritenga possibile che il suo Ministero, sotto la pressione della LOC, abbia potuto derogare alle sue prerogative sulla destinazione dei giovani obiettori;

b) se non ritenga che la partecipazione fisica di alcuni di detti giovani alle lotte per la casa (con il ferimento di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri), per i trasporti (con il pestaggio del personale di servizio), per la scuola (riducendone molte a immondezzai ed a luoghi di piacere), contrasti con la presunta vocazione alla vita contemplativa ed ai conclamati motivi di particolare valore morale;

c) le reali possibilità, da parte delle autorità, di accertare che il servizio civile non si trasformi in una farsa ai danni di quei cittadini che, credendo ancora nel diritto-dovere sancito dalla Costituzione, prestano l'obbligatorio servizio militare di leva;

d) se non si ritenga — dato quanto premesso — che in un prossimo futuro, direttamente o a mezzo di associazioni, i giovani coscritti, secondo quanto ad essi più congeniale, possano scegliere l'Arma, il corpo, il reparto, gli orari e la località in cui prestare il loro servizio.

(4 - 3679)

BONINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il suo Ministero non ritenga più che opportuno segnalare al Capo dello Stato, per la concessione di una medaglia al valor civile, lo spontaneo comportamento del piccolo Francesco Cribari, di 10 anni, da Cosenza, il quale si è offerto ai rapitori che avevano invaso la casa paterna, al posto della sorellina, già prescelta dai delinquenti quale ostaggio dell'ennesimo rapimento — il ventiseiesimo avvenuto in Calabria in questi ultimi 15 anni — affrontando così, con fiera determinazione, un non precisato ma lungo periodo di cattività, al termine del

quale il piccolo Cribari ha dato ulteriore conferma del suo impensabile (data la giovanissima età) coraggio morale e fisico, testimonianza indiscutibile di quelli che sono gli autentici caratteri dei veri calabresi.

(4 - 3680)

GATTONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che i locali adibiti ad archivio della Pretura di Napoli sono completamente inagibili;

che l'igiene è assolutamente carente, considerato che, frequentemente, tra gli incartamenti dei processi e le pratiche varie, giacciono immonde carogne di ratti alloggiati, da vivi, stabilmente, nei locali stessi, dove trovano opulento cibo proprio nelle carte processuali;

che le condotte fecali, che passano per i locali, sono fatiscenti, per cui spesso acque luride si riversano sulle carte e sui documenti custoditi nel detto archivio;

che in tale ambiente malsano sono costretti a lavorare un cancelliere, un coadiutore ed un usciere;

che, ad onta dell'encomiabile spirito di sacrificio di detti funzionari, gli stessi non riescono ad assolvere con tranquillità il loro lavoro;

che il sindaco di Napoli e l'assessore all'igiene hanno effettuato visite, sia pure informali, nei ripetuti locali, constatandone l'inverosimile stato di insalubrità,

tutto ciò premesso, si chiede di sapere come si conciliano le lamentate carenze in uffici così importanti con le assicurazioni, in risposta ad interrogazioni precedenti, circa una normale situazione degli uffici giudiziari di Napoli e quali provvedimenti si intendono prendere a difesa del decoro del posto di lavoro, della salute degli impiegati e della migliore conservazione delle carte e dei documenti giudiziari archiviati.

(4 - 3681)

DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover dare chiarimenti in quanto in varie provincie vengono fatte interpretazioni difformi

sui benefici tributari già previsti dall'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (esenzione dalle tasse erariali per 5 anni).

Secondo alcuni sarebbero cessati detti benefici con l'attuazione, dal 1° gennaio 1974, della riforma tributaria; per altri, invece, continuano per quanto previsto all'ultimo comma dell'articolo 26 della legge 26 maggio 1965, n. 590, che prorogava a tutto il 1983 tali benefici.

È necessario, pertanto, chiarire se la concessione delle agevolazioni tributarie di cui sopra continua in virtù del sopraccitato ultimo comma della suddetta legge 26 maggio 1965, n. 590, oppure se sono veramente cessate le esenzioni dalle imposte sui terreni e sui redditi agrari.

(4 - 3682)

SEMA, BACICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della sconcertante vicenda di una società privata che si rifiuta di rispettare gli obblighi derivanti dall'applicazione di una legge valida per tutto il Paese e impegnativa per ogni cittadino, in ciò assecondata da un Tribunale.

L'interrogazione viene rivolta alla Presidenza del Consiglio dei ministri perchè il fatto, di estrema gravità, investe gli interessi e le responsabilità di numerosi Dicasteri e quelli generali del Consiglio dei ministri verso la città di Trieste, alla cui economia, già compromessa da ritardi e da inadempienze, deriverebbe altro serio nocumento dalla mancata applicazione di quanto disposto.

La SIOT (Società italiana dell'oleodotto transalpino) si rifiuta di pagare la tassa prevista dal decreto presidenziale 13 marzo 1974 per le merci imbarcate e sbarcate nei porti e negli aeroporti nazionali. Un Tribunale amministrativo ha compiuto un primo atto che favorisce la società, consente l'evasione, mette in grave disagio l'Ente autonomo del porto, colpisce e discrimina Trieste, creando profondo scalpore e giustificata protesta dell'opinione pubblica che, già preoccupata per la situazione negativa derivata dalla crescente presenza di oli minerali nel porto e nel golfo, non è disposta a tollerare ulte-

riormente la prepotenza e l'arroganza di esponenti di ben noti interessi dei monopoli petrolieri.

Si chiede, pertanto, di sapere:

quali passi si intendono intraprendere per ristabilire il rispetto della legge e per rimuovere l'ostacolo a tale rispetto sollevato e messo in atto dalla Magistratura;

quali sono le ragioni per cui un privato possa sentirsi autorizzato a sottrarsi agli obblighi di legge;

quali eventuali promesse di privilegio — oggi a quanto pare vantate dall'evasore — possano essere state fatte alla SIOT, e da chi, e, nel caso, quali provvedimenti si intendono prendere contro gli eventuali responsabili.

(4 - 3683)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza degli ulteriori nuovi pesanti aumenti intervenuti sui prezzi dei viaggi sulle linee aeree e marittime che collegano la Sardegna con il Continente, aumenti che hanno raggiunto livelli proibitivi, tali, comunque, da danneggiare seriamente l'attività turistica, creando una vera e propria spequazione nei confronti dei sardi, i quali, per il fatto di vivere in un'isola, sono costretti a sopportare maggiori spese per i loro trasferimenti.

Dai cennati aumenti si può infatti desumere che, per il percorso aereo Cagliari-Roma (chilometri 390), il prezzo è stato stabilito in lire 19.100, contro il prezzo di lire 15.800 praticato nel 1973, con un aumento del 20,6 per cento, pari ad un costo di 49 lire a chilometro; per il percorso aereo Cagliari-Milano (chilometri 700) il prezzo è di lire 35.600, contro il prezzo di lire 29.500 del 1973, con un aumento del 20,6 per cento, pari a lire 51 a chilometro.

Per le navi della « Tirrenia » sul percorso Cagliari-Civitavecchia (chilometri 430) il biglietto di prima classe costa attualmente lire 19.700, contro le lire 14.000 del 1973, con un aumento del 40,7 per cento ed un costo per chilometro di lire 45,8; per la seconda classe: lire 12.500, contro lire 8.500 del 1973, con un aumento del 47 per cento ed un costo per chilometro di lire 29.

Sulla linea Porto Torres-Genova (chilometri 400), 1<sup>a</sup> classe, lire 20.800, contro le 14.800 del 1973, con un aumento del 40,5 per cento ed un costo per chilometro di lire 52; nella seconda classe: lire 13.700, contro lire 9.300 del 1973, con un aumento del 47,3 per cento ed un costo per chilometro di lire 34,2.

Sulla linea Olbia-Civitavecchia (chilometri 247), 1<sup>a</sup> classe con cuccetta, lire 10.200, contro lire 7.300 del 1973, con un aumento di lire 39,7 ed un costo per chilometro di lire 41,6; prima classe con poltrona lire 8.000, contro lire 5.200 del 1973, con un aumento di lire 53,8 ed un costo per chilometro di lire 32,6; seconda classe con cuccetta lire 7.600, contro lire 4.350 del 1973, con un aumento del 74,7 per cento ed un costo per chilometro di lire 31; seconda classe con poltrona lire 5.400, contro lire 3.150 del 1973, con un aumento del 71,4 per cento ed un costo per chilometro di lire 22.

Per i traghetti sardi « Canguro »: Cagliari-Genova (chilometri 650) prezzi di alta stagione, dal 1° luglio al 30 settembre, cabina con servizi lire 28.000, contro lire 18.500 del 1973, con un aumento del 51,3 per cento ed un costo per chilometro di lire 43; Porto Torres-Genova (chilometri 400), prezzi di alta stagione, cabina con servizi lire 24.000, contro lire 16.000 del 1973, con un aumento del 50 per cento ed un costo per chilometro di lire 60; cabina senza servizi lire 20.000, contro lire 11.500 del 1973, con un aumento del 73,9 per cento ed un costo per chilometro di lire 50.

Per sapere, infine, quale azione il Ministero intenda intraprendere per evitare costanti discriminazioni nei confronti delle popolazioni della Sardegna, atteso che in Italia, in treno, dopo l'aumento, si spendono quasi 20 lire a chilometro in prima classe e poco più di 11 lire in seconda, per percorsi fino a 700 chilometri, mentre per percorsi più lunghi il costo diminuisce.

Per quanto attiene, infine, alle linee marittime della Sardegna, i costi variano, con le motonavi della « Tirrenia », dalle 29 lire della seconda classe (Cagliari-Civitavecchia) alle 52 lire della prima classe (Porto Torres-Genova). In riferimento allo stesso percorso, con la compagnia dei traghetti « Canguro » il costo per chilometro è di lire 42,50-60 lire

in alta stagione, mentre sulla linea Cagliari-Civitavecchia, in poltrone di seconda classe, si spendono lire 22 a chilometro.

Dai dati surriferiti, l'interrogante desume che i sardi devono spendere il doppio per viaggiare in condizioni pressochè uguali a quelle ferroviarie, il che provoca notevole disagio ed una palese quanto inaudita discriminazione, nonchè grave nocimento allo sviluppo turistico ed alla stessa rinascita economica e sociale dell'Isola.

Si chiede, infine, di conoscere se il Ministro non ritenga urgente ed opportuno, procedere, d'intesa con la Regione sarda, ad un esame congiunto per studiare di concerto modalità e metodi da seguire per una riduzione delle tariffe praticate e per il potenziamento dei trasporti, le cui carenze sono state ancora una volta evidenziate dall'impossibilità di accogliere la domanda turistica, con grave danno per l'intera economia della Sardegna.

(4 - 3684)

PLEBE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che all'aeroporto « Punta Raisi » di Palermo esiste, pressochè inutilizzato, uno scalo internazionale, indicato anche da apposite segnalazioni stradali, e che il personale dell'« Alitalia », il quale dovrebbe prestare servizio allo scalo, lo lascia arbitrariamente incustodito, soprattutto per le partenze dei voli in transito;

in particolare, se ritiene che sia conveniente e serio quanto accaduto, l'11 ottobre 1974, con il volo « AZ-863 », che è stato fatto partire senza preavviso dallo scalo nazionale, mentre lo scalo internazionale era stato lasciato completamente privo di impiegati dell'« Alitalia »;

se ritiene, ancora, che sia corretto il comportamento del capo-scalo dell'« Alitalia-nazionale », il quale ha imputato tale « inconveniente » alla « mancanza di spirito d'iniziativa » dell'interrogante, il quale, non vedendo nessuno allo scalo internazionale, avrebbe dovuto aguzzare l'ingegno ed immaginare che il volo era in partenza dallo scalo nazionale.

(4 - 3685)

FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, in ossequio alle leggi vigenti e come da suo preciso dovere, abbia provveduto ad iniziare procedimento penale a carico della Commissione incarichi e supplenze presso il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria — presieduta dal preside Crea, coadiuvato dai funzionari del Provveditorato dottor Giovanni Parisi e dottor Cataldo Perretti — per gli arbitri operati, in palese violazione di norme (e di certo dettati da interesse di parte), il 10 ottobre 1974, nel corso dell'assegnazione delle cattedre per l'insegnamento di lettere nella scuola media.

Nel corso della predetta scandalosa giostra delle nomine si sono verificati fatti incredibili, come, ad esempio, l'assegnazione di cattedre, a Reggio Calabria, ad insegnanti occupanti un posto in graduatoria tra il 260° ed il 300° e la nomina, invece, in scuole distanti da Reggio circa 100 chilometri — quali quelle di Cinquefrondi, Ciminà, San Pietro di Caridà — a docenti risultanti in graduatoria tra i posti che vanno dal 200° al 250°.

Le assegnazioni di favore salteranno, forse, perchè, a fronte della decisa reazione della massa di insegnanti interessati alle nomine ed a seguito dell'intervento delle organizzazioni sindacali operanti nel campo della scuola, si è provveduto all'annullamento delle nomine procedendo *ex novo* a tutte le assegnazioni; resta, però, l'azione compiuta che va perseguita penalmente e con la dovuta decisione — soprattutto nei confronti dei poco scrupolosi funzionari del Provveditorato agli studi, i quali nella Commissione adempiono al ruolo di garanti dell'imparzialità, nel rispetto delle norme vigenti — anche al fine di evitare finalmente per l'avvenire lo scandaloso favoritismo di interessata natura clientelare che, ogni anno, amaramente si deve registrare nel corso di dette delicate operazioni riguardanti l'agitato mondo della scuola.

(4 - 3686)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI,

FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

allo stato di insolvenza della Banca Unione e della Banca privata finanziaria, confluite, con i regolari permessi delle autorità di controllo, nella Banca privata italiana;

allo stato di paralisi, che ci si augura momentaneo, del Banco di Milano, già Banca Loria;

allo stato di decozione di alcune grosse finanziarie, che hanno gettato l'allarme nel campo bancario, sollevando ed evocando la triste ombra della grande crisi del 1929-33;

agli scandali finanziari scoppiati in questi ultimi mesi, che hanno coinvolto istituti di credito che esercitavano un'attività anche diversa da quella riservata agli istituti di credito ordinario, con delle azioni che si sono verificate in questi ultimi anni nel settore creditizio ed avventurose iniziative di spregiudicati speculatori e di avventurieri, mossi dal delirio del potere, date le ripercussioni negative in borsa e nel settore di credito ordinario,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per cui le autorità centrali, con gli strumenti di cui alla legge bancaria del 1936, hanno omesso di controllare le banche stesse e di limitare loro eventuali poco ortodosse azioni, con particolare riguardo alle attività sull'estero.

(4 - 3687)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

alla situazione dell'ordine pubblico nella città di Milano, dove il cosiddetto « Movimento studentesco » e formazioni extra-par-

lamentari che si ispirano alla sinistra eversiva (in realtà teppisti con licenza di delinquere) hanno sfilato, il 21 ottobre 1974 (con il pretesto politicamente falso e bugiardo, ma strumentalizzato, della dolorosa morte di Sergio Argadi di Lamezia Terme, ad opera di un giovane, apertamente dichiaratosi democristiano, ma non iscritto ad alcun partito), attraverso la città in possesso di spranghe di ferro, fionde, bulloni, manufatti di acciaio pesanti a più punte taglienti, bottiglie « molotov » e tutto il consueto armamentario della guerriglia urbana;

alle inconcepibili e delittuose autorizzazioni concesse per i cortei e le radunate di tali bande armate, in violazione aperta delle più elementari norme della legge di pubblica sicurezza e del codice penale che, in una società civile, dovrebbero essere prima di tutto osservate dai funzionari cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico;

ai violenti scontri con le forze dell'ordine, che hanno riportato feriti anche gravi (un vice questore, agenti e carabinieri);

alle fitte sassaiole ed ai consueti vandalismi (automobili danneggiate o bruciate, automezzi della polizia e dei carabinieri danneggiati);

alle barricate erette attorno al santuario della violenza che è stata e resta l'Università statale di Milano;

ai reiterati tentativi di assalto alla sede del MSI-Destra nazionale di via Mancini, dove si svolgeva normale attività di partito;

al clima di tensione che ha determinato il richiamo a Milano, ma inutilmente ed in ritardo, di cospicui rinforzi,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga, in armonia con il giuramento prestato di osservare e far osservare la Costituzione della Repubblica, di impartire al prefetto ed al questore ovvero omettere doverosi ordini o atti d'ufficio, in caso di autonomia d'azione da parte di essi, o se non ritenga tali atti una vera e propria diserzione dalle normali funzioni di osservanza dell'istituto penale a tutela dell'ordine pubblico, a parte il clima ormai consueto di impunità che in tale frangente, per un colpevole per-

missivismo, accomuna extra-parlamentari di sinistra e, dolorosamente, le autorità preposte alla tutela dell'ordine e della legalità, in una città civile, industrie ed operosa.

(4 - 3688)

MERLONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che sulle linee ferroviarie Civitanova Marche-Fabriano, Pergola-Fabriano e San Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno sono tuttora impiegate nel servizio treni due locomotive a vapore (GR 740);

che l'utilizzo di tali mezzi antiquati dà luogo a velocità commerciali del tutto inadeguate alle esigenze del traffico;

che le suddette locomotive, a causa dell'assenza di piattaforme rotanti nelle stazioni terminali, sono costrette a percorrere in senso inverso 105 chilometri complessivi del loro ordinario servizio giornaliero, causando notevoli disagi al personale di condotta — privo, in tal modo, di protezione contro le intemperie — e contravvenendo a precise norme regolamentari dell'Amministrazione ferroviaria (articolo 48, primo comma, della PGOS);

che, a seguito di sollecitazioni di organi periferici dell'Amministrazione e delle organizzazioni sindacali del personale, l'Ufficio trazione di Firenze si impegnava, fin dagli inizi del 1973, a dotare il deposito locomotive di Fabriano di due locomotori « Diesel », in sostituzione delle citate locomotive a vapore,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui l'assegnazione dei suddetti locomotori al deposito locomotive di Fabriano non è ancora avvenuta;

i provvedimenti che il Ministro intende adottare per sanare la situazione illustrata, divenuta ormai insostenibile.

(4 - 3689)

FERRARI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali disposizioni sono state impartite e quali provvedimenti si intendono adottare in favore dei cittadini colpiti dal ciclone

abbattutosi sui comuni di Ruffano, Taurisano, Ugento, Botrugno, Nociglia, Scorrano, Supersano, Bagnolo del Salento e Cannole, in provincia di Lecce, il 15 ottobre 1974, devastando colture varie, sradicando alberi — specie di olivo secolari — abbattendo abitazioni private e danneggiando edifici pubblici.

(4 - 3690)

REBECCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che in Roma, nella zona Decima-Torino, è stato, intorno agli anni '60, costruito dall'INCIS un quartiere per circa 10.000-12.000 cittadini, senza ottenere dalle autorità preposte la necessaria abitabilità, stante la mancanza dei prescritti requisiti igienico-sanitari, che pongono oggi gravissimi problemi alla cittadinanza ivi residente;

che, in esecuzione della nota legge n. 865, l'IACP di Roma è subentrato, dal 1° giugno 1974, all'INCIS nella proprietà e, conseguentemente, nella gestione del quartiere, privo, tra l'altro, di servizi, di manutenzione e di quanto altro necessario per un'ordinata vita civile,

l'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti il Governo intende adottare per imporre — assicurandone comunque il necessario finanziamento — all'IACP l'esecuzione delle seguenti opere:

a) bonifica degli « zatteroni » sottostanti i fabbricati e del sistema fognante interno del quartiere;

b) bonifica idraulica interna ed esterna del quartiere;

c) manutenzione ordinaria e straordinaria del complesso.

Quanto sopra si chiede per consentire al comune di Roma di poter prendere in carico la manutenzione delle strade, le aree di pubblica utilità, la gestione del servizio di nettezza urbana e — tramite una convenzione da stipularsi *ad hoc* con l'istituto gestore — quanto altro necessario per assicurare i servizi indispensabili.

(4 - 3691)

DE MARZI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agri-*

*coltura e delle foreste.* — Per conoscere, dopo il pesante ed indiscriminato aumento dei prezzi dei concimi chimici:

1) se è corrispondente alla verità la continuazione delle difficoltà di rifornimento, per cui si corre il pericolo di non avere le concimazioni alle semine del frumento, con conseguenze, per la produzione 1975, che saranno gravissime per l'alimentazione italiana e per la bilancia dei pagamenti;

2) se sono corrispondenti al vero le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali, per esempio, la produzione dell'ANIC di Ravenna, che è o dovrebbe essere controllata dallo Stato, è stata per il solfato ammonico la seguente: in gennaio 45.000 tonnellate, in febbraio 29.000, in marzo 36.000, in aprile 35.000, in maggio 23.000, in giugno 40.000, in luglio 42.000, in agosto 36.000, in settembre 29.000, produzione che per il 30 per cento è andata all'estero e per il 70 per cento è stata consegnata tutta alla sola Federconsorzi (in agosto oltre 100.000 tonnellate);

3) i motivi per i quali l'Italia, nelle trattative per la concessione di benefici ai Paesi mediterranei nel quadro del MEC, non ha chiesto almeno delle contropartite, come, ad esempio, la fornitura preferenziale delle fosforiti, di cui siamo carenti per la produzione di concimi.

(4 - 3692)

FUSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di malcontento che si manifesta tra i rivenditori al dettaglio dei generi alimentari in riferimento all'applicazione del decreto ministeriale 21 marzo 1973 (« Disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale »), pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 104 del 20 aprile 1973.

Infatti, tale decreto dispone che, entro il 3 novembre 1974, tutti i contenitori di alimenti devono portare la stampigliatura « per alimenti » e prevede sanzioni che vanno da un minimo di lire 100.000 ad un massimo di lire 1.000.000 a carico dei trasgressori. Il de-

creto stesso stabiliva, inoltre, che fin dal 21 aprile 1974 le industrie interessate dovevano provvedere alla suddetta stampigliatura sui vari contenitori di alimenti.

In considerazione del fatto che la maggioranza delle industrie non hanno assolto a tale adempimento e, di conseguenza, non hanno fornito i contenitori rispondenti al decreto ministeriale 21 marzo 1973, e tenuto conto, altresì, dell'esigenza di smaltire le scorte di alcuni prodotti non contenuti in « oggetti » rispondenti alla nuova disciplina, l'interrogante chiede ai Ministri competenti se non ritengano opportuno concedere una proroga dei termini previsti dal decreto suddetto nei riguardi dei rivenditori al dettaglio, i quali, nella maggioranza dei casi, si trovano impossibilitati al rispetto delle norme contenute nel decreto stesso.

(4 - 3693)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, nell'impiegare i 6 miliardi di lire stanziati per lo sviluppo di una campagna di orientamento dei consumi alimentari, non ritenga necessario:

a) che nelle iniziative promozionali siano messe in primo piano le forme associative di vendita diretta dei prodotti agricoli da parte dei produttori;

b) che venga incoraggiata la formazione di consorzi di secondo grado tra cooperative agricole per il collocamento diretto delle loro produzioni, sia sul mercato interno, in località di soggiorno e cura, sia all'estero;

c) che, nelle incentivazioni di consumi sostitutivi di quelli che pesano negativamente sulla nostra bilancia commerciale, si tenga il dovuto conto anche della trota, prodotto agricolo che è riconosciuto chiaramente nei Regolamenti comunitari e che costituisce forse l'unico settore alimentare in cui noi siamo esportatori.

(4 - 3694)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali dati, certi e sicuri, nella « Relazione previsionale e programmatica per l'anno

1975 », nel titolo riguardante il settore agricolo, è stato possibile precisare:

1) che si è verificata una contrazione « degli allevamenti di piccole dimensioni inferiori ai 20 capi (dal 72 per cento al 56 per cento del totale), cui si è accompagnato un forte incremento di quelli di ampiezza maggiore », quando, a conoscenza personale e di molti altri che si interessano di zootecnia, risulta che la chiusura delle stalle è avvenuta in direzione completamente inversa;

2) che si è verificata « la diminuzione della superficie coltivata », interessando quasi « esclusivamente » le aziende di ampiezza inferiore, mentre in convegni, relazioni di Regioni e proposte di legge regionali sembra che le aziende abbandonate ed incolte non siano proprio quelle al di sotto dei 3 ettari, ma, eventualmente, quelle di maggiori dimensioni.

(4 - 3695)

ALBARELLO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono urgentemente adottare per far cessare l'atteggiamento disgustoso dei medici specialistici e generici, i quali, a Verona, rifiutano sistematicamente ed ostinatamente di accettare di far parte delle Commissioni mediche preposte per legge all'esame del grado di minorazione dei ciechi civili, degli invalidi civili e degli invalidi dell'INPS.

I patimenti di tante persone emarginate a causa dell'invalidità e che attendono ormai senza speranza di essere almeno visitate, hanno raggiunto livelli intollerabili.

In considerazione del fatto che la categoria medica di Verona non brilla certo per alto senso di civismo, l'interrogante confida che i Ministri competenti vorranno stabilire congrui gettoni di presenza per i medici, in modo che le Commissioni possano rapidamente smaltire le innumerevoli domande giacenti.

(4 - 3696)

BRUNI, BIANCHI, BOLDRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che da diversi mesi è in corso a Pesaro una ignobile campagna scandalistica che ve-

de accomunati, in un felice e naturale conubio, esponenti del più squallido fascismo locale, autotrasportatori privati e fogli di stampa di un ben conosciuto petroliere di cui sono noti i legami con le « trame nere »;

che l'oggetto di tale campagna è l'Azienda municipalizzata dei trasporti di Pesaro (AMANUP) e che l'attacco è rivolto al servizio come tale, ai singoli amministratori e dirigenti ed al personale,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda promuovere un'indagine allo scopo di appurare la vera ragione di tale campagna.

In particolare, si chiede di sapere se il suo Ministero non intenda dare le opportune indicazioni per evitare che anche la polizia stradale, nota e stimata per i servizi che rende alla collettività, venga coinvolta in detta squallida azione, che nulla ha a che vedere con gli interessi della città e del servizio, in quanto multa gli autobus della AMANUP che svolgono servizio turistico per il quale gli uffici locali della Motorizzazione civile negano i permessi sulla base di un'illegale circolare del Ministero dei trasporti.

(4 - 3697)

**BIANCHI, BRUNI, BOLDRINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, in rapporto alla campagna scandalistica di destra contro l'Azienda municipalizzata dei trasporti di Pesaro (AMANUP):

se l'ispezione fiscale promossa contro l'Azienda in questione ha avuto l'autorizzazione del suo Ministero, essendo stato accertato che è stata fatta all'insaputa del prefetto, a Ferragosto, e in assenza degli amministratori locali;

quante altre ispezioni di tal genere sono state compiute negli ultimi 20 anni nei confronti di aziende pubbliche;

quante ispezioni ha promosso l'Intendenza nei confronti di analoghe aziende private.

Gli interroganti chiedono di sapere, altresì, se non si intendano promuovere le opportune indagini per appurare come sia pos-

sibile che il rappresentante del MSI-Destra nazionale — promotore, fra gli altri, delle pressioni esercitate sull'Intendenza per far condurre l'ispezione locale — annunci, prima ancora che lo sappiano gli organi amministrativi dell'Azienda e gli organi di Governo, quali saranno le sanzioni che colpiranno l'Azienda dopo tale ispezione.

(4 - 3698)

**CANETTI, URBANI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi all'Istituto tecnico commerciale privato, legalmente riconosciuto, « Enrico Fermi » di Albenga (Savona), in seguito al mancato rispetto del contratto di lavoro da parte del gestore, che lo ha regolarmente sottoscritto l'11 giugno 1974.

Di fronte all'agitazione proclamata da tutti i dipendenti, docenti e non docenti, dell'Istituto, la direzione ha reagito con dichiarazioni intimidatorie, che giungevano sino alla minaccia di chiusura della scuola.

Considerato che si tratta di un Istituto di grande interesse per la città di Albenga e per il circostante comprensorio e che già, ripetutamente, da parte degli insegnanti e degli studenti — scesi unitariamente in sciopero per più giorni in solidarietà con il personale dell'Istituto — è stata chiesta la statizzazione del « Fermi », si chiede quali siano le iniziative che il Ministro intende intraprendere per risolvere il problema e, in particolare, se sia sua intenzione addivenire urgentemente alla statizzazione della scuola.

(4 - 3699)

**TEDESCO TATÒ Giglia.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga lesiva della dignità femminile e del buon gusto l'illustrazione della locandina e del manifesto per la Lotteria Italia 1974, affissi a cura ed a firma del Ministero, illustrazione che ricalca i più vietati motivi pubblicitari e consumistici della donna come oggetto, e ciò in un momento in cui ci si accinge a celebrare, anche su iniziativa del Governo italiano, l'anno internazionale della donna,

al fine di ribadire i diritti di questa come persona e come cittadina.

(4 - 3700)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Dopo la « ballata delle bobine » ed il conseguente previsto insabbiamento del processo per le intercettazioni telefoniche, che vide una girandola di mandati di cattura per reati che comportavano 20 anni di reclusione, si è arrivati oggi alla « ballata dei golpe », passati, presenti e futuri, strumentalizzati per lotte di potere tra il Ministro della difesa, il Ministro dell'interno ed altri personaggi che manovrano, difendono ed offendono alti esponenti delle Forze armate e dei servizi di sicurezza, in un momento in cui l'Italia è campo di battaglia dei servizi di sicurezza stranieri che, secondo le più accreditate versioni, ci hanno inferto le stragi dell'« Italicus », di Fiumicino e, probabilmente, anche di Piazza della Loggia a Brescia.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga, anche nei limiti della gestione degli affari correnti, di prendere provvedimenti per la tutela del residuo di credibilità che, all'interno ed all'estero, deve continuare ad avere l'Italia.

(4 - 3701)

MARANGONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del grave ritardo dell'Enel nell'esecuzione dei lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, in comune di Porto Tolle (Rovigo), e se non ritengano opportuno intervenire con la dovuta urgenza per mettere l'Enel nella condizione di rispettare i tempi di realizzazione;

2) se risulti loro, altresì, che tale carenza preclude concretamente ogni possibilità a quella promessa occupazione in un settore tanto colpito e che la mancanza di rispetto dei tempi di esecuzione fa accrescere i costi dell'opera e ritarda la produzione della tanto necessaria energia elettrica, con grave danno economico per il Paese;

3) se non ritengano che detto ritardo contraddica con le più volte ribadite necessità di energia elettrica, tanto da indurre l'Enel a presentare il piano di interruzione dell'erogazione di energia elettrica per tutto il Paese, provocando danno alla produttività e creando disagio all'occupazione in un momento tanto difficile.

Con dette considerazioni si fa presente, altresì, che la situazione nel comune di Porto Tolle e nel Delta in generale viene aggravata dalla mancata occupazione di almeno il 40 per cento delle forze di lavoro previste nei piani di esecuzione e nei tempi di realizzazione dell'opera, il che crea situazioni economiche drammatiche.

L'interrogante sottolinea, pertanto, la necessità di un intervento teso, con tutti i mezzi, a rimuovere le cause che ostano al rispetto dei tempi di esecuzione della centrale termoelettrica, in modo da assicurare il massimo di occupazione, la realizzazione dell'opera e la produzione di energia elettrica.

Per i motivi sopra esposti si chiede ai Ministri interrogati di conoscere le cause del grave ritardo nell'esecuzione di un'opera di così grande rilievo e quali provvedimenti intendano adottare per recuperare il tempo perduto ed assicurare il rispetto dei tempi di realizzazione dell'opera stessa.

(4 - 3702)

PAZIENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante, nel formare numeri telefonici e nel trovarli occupati, in caso di urgenza si rivolge al numero 197, per lo sblocco automatico. Viene così in comunicazione con un disco dal quale è pregato di formare direttamente il numero desiderato, dopo di che, dallo stesso disco, si sente dire che l'utente è stato sollecitato.

Prima di tali disposizioni, che durano già da tempo, si telefonava al n. 110, dal quale talvolta si otteneva la risposta che il ricevitore del numero richiesto era fuori posto o la linea guasta. Quest'ultima risposta non viene più fornita dal n. 197, sicchè avviene che regolarmente ci si sente rispondere che il sollecito è avvenuto, mentre ciò qualche volta non è possibile perchè la linea è guasta o il ricevitore è fuori posto. Ogni telefonata al n. 197, però, costa un determinato numero di scatti.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il servizio debba essere perfezionato e, comunque, vuol sapere se sia possibile addebitare scatti per solleciti che non possono essere effettuati, atteso che si tratti di utenti con ricevitore fuori posto o linea guasta.

(4 - 3703)

FERRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene, nel rivedere le disposizioni impartite con circolare n. 249 — prot. 23798/312/MF — del 17 ottobre 1974, circa il pagamento degli stipendi ed altri assegni fissi spettanti al personale docente immesso in ruolo con leggi nn. 831, 603 (articolo 7), 477 (articolo 17) e 468, di adottare i seguenti provvedimenti in considerazione del fatto che gli interessati prestano servizio nella scuola, per la maggior parte, da un decennio:

per i docenti provenienti dai ruoli degli insegnanti elementari, corrispondere lo stipendio relativo al parametro 307/1° scatto;

per gli insegnanti tecnico-pratici immessi in ruolo con la legge n. 477 (articolo 17), inclusi anche nella graduatoria permanente di cui alla legge n. 603 (articolo 7), per la quale sono in attesa di nomina ed assegnazione definitiva di sede, riconoscere l'anzianità di servizio dal 1° ottobre 1966, anche ai fini economici, e corrispondere, quindi, il parametro 307/1° scatto;

in via subordinata, conservare a tutti i docenti immessi in ruolo con l'articolo 17 della legge n. 477 lo stipendio in godimento al 30 settembre 1974 mediante la correzione di un assegno *ad personam* risultante dalla differenza tra quanto goduto alla

data del 30 settembre 1974 e lo stipendio del parametro iniziale.

(4 - 3704)

SCARPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il Ministero, d'intesa con la Direzione compartimentale di Reggio Calabria, ha scelto quale ubicazione del Centro regionale telegrafico Lamezia Terme;

che la funzione di tale Centro è quella di trattare le telecomunicazioni telegrafiche, o di qualsiasi genere, mediante apparecchiature automatiche e reti proprie di telecomunicazione;

che la scelta ubicazionale proposta dall'Amministrazione soddisfa tutti i requisiti di razionalità, sia per la posizione geografica della località, sia per la vicinanza di altro insediamento, strettamente legato alla telegrafia, qual è quello dei telefoni di Stato, la cui costruzione è già in avanzato stato di lavoro in Lamezia Terme;

che lo stanziamento e la scelta ubicazionale in località Bellafemmina in Lamezia Terme sono stati già approvati in sede di Comitato tecnico compartimentale di Reggio Calabria;

che l'insediamento proposto comporterebbe per l'Amministrazione rilevanti economie di gestione e di forniture, in quanto si potrebbe usufruire di alcuni servizi ed attrezzature della vicina centrale amplificatrice telefonica, in fase di realizzazione, come già avviene in molte località italiane (sorveglianza dell'immobile, energia elettrica, uso di cavi, manutenzione delle reti, eccetera);

che la richiesta di rinnovare gli impianti e le attrezzature della centrale insediata a Catanzaro non è accoglibile, data l'inedoneità dei locali, ufficialmente riconosciuta e dichiarata, nonchè gli inevitabili sprechi cui si andrebbe incontro;

che, in seguito all'insediamento della centrale telegrafica regionale di Lamezia Terme, nulla verrebbe tolto alla città di Catanzaro, perchè la centrale da installare a Lamezia Terme è altamente automatizzata

e con impiego di poca manodopera, la qual cosa non arrecherebbe pregiudizio al personale che gestisce la centrale di Catanzaro e ne cura la manutenzione,

si chiede di sapere quali disposizioni siano state impartite perchè siano rispettate le decisioni già adottate, siano evitati inutili campanilismi fuorvianti dall'esigenza di eliminare sprechi e l'opera non corra il rischio di non venire realizzata secondo i tempi tecnici previsti.

(4 - 3705)

SCARPINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave sdegno che permane nella popolazione di Lamezia Terme (Catanzaro), dopo l'efferato assassinio del giovane Sergio Adelchi Argada, extra-parlamentare di sinistra, ed il ferimento di altre 4 persone, compiuti da 2 giovani, identificati ed arrestati, iscritti al MSI-Destra nazionale e dirigenti locali del « Fronte della gioventù », i quali hanno sparato per uccidere e addirittura volevano compiere una strage a giudicare dalle 17 revolverate.

Detto episodio si inquadra in una lunga attività eversiva e terroristica perseguita nel circondario del lametino a partire dal 1970, da quando gruppi di giovani neofascisti di Lamezia Terme, insieme con elementi provenienti da Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro, muniti di catene, cinghie chiodate e bastoni, tentarono — forti dell'appoggio del capogruppo consiliare della DC, sostenitore dei « boia chi molla » di Reggio Calabria — una gravissima provocazione contro i consiglieri riuniti nella sala consiliare al completo per eleggere l'amministrazione della città: solo la ferma e decisa reazione dei lavoratori, che misero in fuga i mazzieri, evitò il peggio.

Sempre nel 1970, secondo notizie di stampa controllabili, i fascisti locali iscritti e militanti nel MSI-Destra nazionale, hanno partecipato agli attentati alla Regione a Catanzaro, dove venne assassinato l'operaio Malacaria.

Per quanto riguarda la continua attività terroristica dal 1970 in poi, organi di stampa hanno dato notizia di una bomba collocata

davanti al portone di accesso dell'ufficio postale del rione San Teodoro e di altre poste davanti al portone del municipio di Lamezia Terme, alla sede della DC sita in via Cristoforo Colombo, alla sezione autonoma dei coltivatori diretti di Bella di Nicastro, sul ponte Francica, in località Cavallerizza, nonché di candelotti di tritolo sulla tratta ferroviaria in località Zotta, tra Sambiase e Sant'Eufemia Lamezia, sul ponte ferroviario che scavalca il torrente Canne di Nicastro e alla chiesa vescovile di Nicastro, mentre armi, munizioni, candelotti e altro esplosivo sono stati rinvenuti nelle campagne del lametino.

Sulla base delle denunce fatte dalla stampa e dal Comitato antifascista di Lamezia Terme non risulta che le indagini condotte dalle autorità preposte, al fine di accertare le responsabilità di tali truci violenze, sulla cui matrice nera nessuno nutre più dubbi, abbiano dato risultati concreti.

Per tutti i motivi che sono alla base dei fatti esposti, si chiede di sapere quali iniziative e disposizioni particolari si intendono adottare affinché nessuna tolleranza fornisca spazio ai neofascisti, che a Lamezia Terme e nel lametino hanno costituito una delle centrali eversive più pericolose e sanguinarie, e perchè vengano colpiti con il massimo rigore gli esecutori, i mandanti ed i finanziatori delle azioni delittuose, il cui scopo dichiarato è quello di sconvolgere, proprio nel lametino, attraverso un folle quanto disperato disegno di un'impossibile uscita dall'isolamento e dal disprezzo, quel tessuto unitario e democratico che, cresciuto nelle lotte economiche e sociali, va consolidandosi di fronte alla gravità della crisi attuale.

(4 - 3706)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il fabbricato viaggiatori dello scalo ferroviario di Nocera Inferiore, edificato nel 1844, anno in cui fu completata la costruzione del tratto di ferrovia Napoli-Nocera Inferiore, non ha mai subito ristrutturazioni — salvo modeste modifiche — per essere ade-

guato al moltiplicato traffico di viaggiatori conseguente alla forte espansione della città;

che già nel 1950 fu riconosciuta l'assoluta insufficienza dell'esistente struttura e fu finanziata con fondi ERP la costruzione di un nuovo edificio adeguato alle accresciute esigenze della città e che oggi, a distanza di 24 anni, la soluzione del problema è divenuta assolutamente improcrastinabile,

l'interrogante chiede di conoscere se la direzione delle Ferrovie dello Stato voglia realizzare, sull'area resa disponibile dalla demolizione del vecchio manufatto, la costruzione di un nuovo fabbricato viaggiatori più rispondente alle reali necessità di una città in continua espansione come Nocera Inferiore, il più importante centro della provincia dopo il capoluogo Salerno.

(4 - 3707)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ZAVATTINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informati sulla legalità o meno della vendita giudiziaria della Villa Siliprandi, sita in Cavriana (Mantova).

Per conoscere, altresì, se ed in quale conto siano state tenute le specifiche raccomandazioni contenute nell'atto di vincolo del Ministero del 24 novembre 1969 e se e come sia stato rispettato, in occasione della vendita della suppellettile, il diritto di prelazione spettante al Ministero stesso.

(4 - 3708)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi danni subiti dai risicoltori dell'oristanese a seguito delle recenti grandinate e del vento che si sono abbattuti sulle risaie e che hanno seriamente compromesso la produzione e falciato il reddito dei produttori;

se, in considerazione dei gravi danni registratisi, non ritenga urgente ed opportuno dare pratica attuazione alla legge 25 maggio 1970, n. 364 (istituzione del fondo di solidarietà nazionale), provvedendo, previo accertamento, all'emanazione di un decreto-legge, trattandosi, nella fattispecie, di calamità na-

turali e di eccezionali avversità atmosferiche, per:

a) il pronto intervento per sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole e per l'immediato ripristino delle strutture fondiari, aziendali ed interaziendali, nonché delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana;

b) la reintegrazione dei capitali di conduzione, nonché la ricostruzione e riparazione delle strutture fondiari, aziendali ed interaziendali e delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana;

c) l'attuazione di iniziative, da parte dei consorzi di produttori, volte ad attenuare i danni economici conseguenti agli eventi calamitosi.

(4 - 3709)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere, sia per definire la salvaguardia del palazzo ottocentesco della Camera di commercio di Bari, sia per sollecitare l'utilizzazione dello stesso, previo restauro, affinché non accada che l'accentuato deterioramento dello stabile vuoto finisca con il comprometterne ogni utilizzabilità.

(4 - 3710)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia ed il promovimento del restauro della cinquecentesca Villa Massoni, a Massa, che è un complesso pregevole e che versa, invece, in una situazione di rovinoso abbandono, con l'eventualità di essere travolto dallo sviluppo urbanistico di detta città.

(4 - 3711)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intenda attuare o promuovere per la salvaguardia ed il restauro della Rocca degli Alborno, a Narni.

Invero, tale cospicuo monumento, persistendo relativamente ad esso una parziale o

totale disponibilità privata, versa in una situazione di abbandono che è molto difficile affrontare.

(4 - 3712)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché il comune di Narni provveda — superando, in particolare, le remore dei privati titolari della proprietà dei palchi — al restauro dell'ottocentesco Teatro comunale, che versa in una deplorabile e rovinosa situazione di abbandono e che, se rimesso in funzione, potrebbe, invece, essere utilissimo per lo sviluppo culturale e per iniziative artistiche nella città di Narni.

(4 - 3713)

ENDRICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, con ordinanza ministeriale del 30 settembre 1974, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 264 del 10 ottobre 1974, sono stati istituiti corsi abilitanti riservati agli insegnanti incaricati a tempo indeterminato di educazione fisica, i quali abbiano frequentato i corsi speciali di cui alla legge 10 ottobre 1970, n. 832, l'interrogante chiede di sapere per quale ragione i corsi abilitanti siano limitati alla predetta categoria di insegnanti di educazione fisica e se non sia il caso di disporre che gli anni di corso normale presso gli Istituti superiori di educazione fisica siano valutati il doppio, per evitare che coloro che hanno frequentato tali corsi normali si trovino svantaggiati nelle graduatorie.

(4 - 3714)

ENDRICH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se gli sia noto che la soppressione dell'Ufficio delle imposte dirette e dell'Ufficio del catasto di Ales, in provincia di Oristano, ha destato vivo malcontento in quella popolazione;

se — in considerazione della vastità della zona e del numero dei comuni facenti capo ai predetti Uffici — non ritenga opportuno il loro ripristino.

(4 - 3715)

NENCIONI, BACCHI, MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Con riferimento alle notizie di stampa circa l'operazione compiuta dal SID in Svizzera per registrare un colloquio con il costruttore romano Remo Orlandini, implicato nella vicenda del cosiddetto « golpe Borghese », e con riferimento ad interrogazioni presentate al Gran Consiglio di Stato ticinese di Bellinzona dal deputato elvetico Pietro Martinelli, del Partito socialista autonomo svizzero, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia informato del fatto che, nel periodo in cui l'Orlandini risiedeva nel paese di Camignolo, in Svizzera, e riceveva le visite degli agenti del SID, furono notate in quella località le seguenti autovetture: « Fiat-500 » targata BS 271115, « Opel-Kadett » targata PD 206709 e « Fiat-127 » targata MI T03462;

se sia informato del fatto che la polizia cantonale elvetica avrebbe individuato gli occupanti delle predette autovetture come, in maggioranza, ex appartenenti all'Arma dei carabinieri;

se sia informato del fatto che, in particolare, sull'autovettura targata Brescia vi sarebbe stato tale Alessandro Micheli, ex maresciallo dei carabinieri in pensione, tuttora ricercato perchè colpito da tre mandati di cattura emessi dalla Procura di Milano;

se sia informato, infine, del fatto che la famosa registrazione del colloquio fra il SID e l'Orlandini sarebbe stata realizzata con la collaborazione dell'ex commissario Beneforti, già implicato nella vicenda delle intercettazioni telefoniche, tanto che il proprietario dell'autovettura « Fiat-127 » targata Milano è stato individuato in Battiato Sandro, ex guardia di pubblica sicurezza, già alle dipendenze del Beneforti medesimo, congedato dal corpo in data 1968.

(4 - 3716)

NENCIONI, BACCHI, MARIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione alla grave situazione determinatasi nella città di Milano in seguito al deterioramento dell'ordine pubblico ed alla provata incapacità delle

autorità civili e di polizia di prevenire crimini politici e comuni, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia informato:

che esiste un piano del PCI, elaborato per consentire allo stesso PCI di surrogarsi alle legittime autorità;

che, in base a tale piano, la città è stata divisa in 20 zone, tante quante sono le zone del decentramento amministrativo comunale, e che per ogni zona è stato nominato un responsabile il quale ha l'obbligo di tenersi in contatto giorno e notte con la Federazione del partito;

che tale piano prevede l'organizzazione di cosiddette « pattuglie difensive », all'interno degli stabilimenti e degli edifici pubblici.

Per sapere, infine, se il Ministro ritenga quanto sopra esposto compatibile con le norme costituzionali, che vietano qualsiasi organizzazione di tal genere, sia pure mascherata sotto il pretesto della « vigilanza antifascista ».

(4 - 3717)

**NENCIONI, BACCHI, MARIANI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle inchieste giudiziarie in corso per lo « scandalo Sindona », e considerato che tali inchieste al momento sono 4, di cui 3 a Milano (giudici Urbisci e Viola, pretore Della Palma) ed una a Roma (giudice Del Vecchio), gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi, senza attendere una eventuale unificazione, non si è proceduto ad

un « vertice » dei magistrati che si occupano di detto clamoroso tracollo bancario e dei suoi inquietanti risvolti politici;

per quale motivo si organizzano « vertici » giudiziari a proposito di « colpi di Stato » mai avvenuti, mentre non si fa altrettanto a proposito di colpi grossi in banca e in borsa, purtroppo realizzati;

se non si ritiene che i « vertici » siano atti di violazione del segreto istruttorio reciproci.

(4 - 3718)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

**P R E S I D E N T E.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

n. 3 - 1332 dei senatori Calamandrei ed altri;

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

n. 3 - 1336 dei senatori Cebrelli ed altri.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 22,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari